



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* *Lupano* del *16-11-45*

Conferenza nazionale A Roma per protestare

Continua il fermento tra gli insegnanti non di ruolo, impegnati nelle attività scolastiche a favore dei figli degli emigrati all'estero. Il cumulo di promesse sotto il quale si cerca di soffocare le loro legittime aspirazioni non tiene più, né qualche miglioramento economico fatto in maniera disuguale e di molto al di sotto delle esigenze e delle aspettative, può tamponare una falla che si fa sempre più minacciosamente grande.

Essi vogliono l'equiparazione, del resto promessa da Granelli, con gli insegnanti di ruolo. Ma Granelli, quando promette, lo fa a titolo personale, o di governo? Esprime pii desideri o una precisa volontà politica di tutti i responsabili della Farnesina?

Essi vogliono veder definita con maggiore chiarezza quelli che sono i loro compiti e le loro funzioni, in

un marasma totale e contraddittorio. Insistono per ottenere il necessario appoggio italiano per ottenere l'inserimento nei corsi normali delle varie scuole europee.

Chiedono che si avvii anche all'estero il processo per una gestione sociale della scuola e di poter far sentire la loro voce in seno alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Avanzano giustificate richieste di miglioramenti economici e normativi. Esasperati dalla lentezza se non dall'assenza totale di adeguate risposte hanno deciso recentemente un nuovo stato di agitazione che dovrebbe sfociare in uno sciopero "europeo" proprio in concomitanza con l'inizio della Conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma il prossimo 24 febbraio. Anzi per tale data e proprio a Roma dovrebbe avvenire una specie di marcia di

protesta per richiamare la pubblica opinione sui loro problemi.

Intanto si ha notizia che accanto al sindacato UIL-Maestri che già da tempo opera in emigrazione e a quello della CGIL, si sta formando anche il gruppo sindacale CISL-Maestri.

A prima vista il proliferare di organismi sindacali potrebbe sembrare dannoso ai fini di una lotta unitaria. Invece la presenza di tutti e tre gli organismi sindacali, farà più facilmente scattare, a livello unitario, l'appoggio delle tre confederazioni sindacali italiane, con le quali le sezioni estere agiscano di concerto.

Maggiore unità, maggiori appoggi da parte del movimento sindacale, ma anche in armonia con la lotta portata avanti da tutte le forze organizzate dell'emigrazione. (p)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di *Genova*

del *16-11-75*

Conferenza nazionale sull'emigrazione

ROMA, 15

La situazione, i problemi, le difficoltà di sei milioni circa di italiani attualmente residenti all'estero per ragioni di lavoro saranno affrontati nel corso della «Conferenza nazionale dell'emigrazione» che si terrà a Roma, presso la FAO, dal 24 febbraio al primo marzo prossimo, e le cui finalità e modalità di esecuzione sono state illustrate stamane in una conferenza stampa dal sottosegretario di stato per l'emigrazione, on. Luigi Granelli.

L'on. Granelli ha tenuto a sottolineare che la conferenza non dovrà essere soltanto un incontro dialettico per acquisire una conoscenza più profonda dei temi e dei problemi dell'emigrazione come è stato per esempio per le indagini conoscitive compiute negli anni scorsi dal CNEL (Comitato nazionale

dell'economia e del lavoro) e dal parlamento: dovrà invece indicare i mezzi e i modi per imprimere una «svolta determinante» al fenomeno dell'emigrazione definito dall'on. Granelli come «il più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'Italia», e promuovere il passaggio alla fase operativa della soluzione dei problemi legati alla emigrazione.

Ciò secondo due direttive: 1) Creare maggiori condizioni di lavoro nel paese, soprattutto nel Mezzogiorno, che consentano all'emigrante desideroso di tornare in Italia di trovare un posto di lavoro in patria; 2) Indicare le iniziative da prendere per migliorare le condizioni di vita degli italiani all'estero. Per esempio adeguando le nostre strutture consolari, modificando con opportuni negoziati a livello bilaterale o comunitario

le norme sul lavoro nei paesi che assorbono l'emigrazione italiana.

La conferenza — nelle intenzioni dei suoi organizzatori — finirà per spaziare su tutti i problemi che interessano l'emigrazione; le strutture e la politica di assistenza sociale, l'assistenza scolastica e culturale, la sicurezza sociale nelle sue multiformi manifestazioni, i diritti dei lavoratori migranti, il coordinamento delle responsabilità nazionali; e soprattutto sui mezzi e modi per imprimere — come ha precisato l'on. Granelli — una «svolta determinante» al fenomeno, tale da eliminare o attutirne sensibilmente le caratteristiche più dolorose e da trasformarlo da movimento forzato causato da ineluttabili ragioni economiche, in flusso volontario determinato dalla libera scelta dei cittadini.

51



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *16-2-75*

**Autorizzata la partenza
del peschereccio
italiano fermato
negli Stati Uniti**

NEW YORK, 15 febbraio

L'unità da pesca italiana «Antonietta Madre» è stata autorizzata oggi a lasciare il porto di New York dopo che il suo comandante, Paolo Sferlazzo, di 33 anni ha acconsentito a pagare una multa di 40mila dollari (oltre 25 milioni di lire) per aver violato la legge che proibisce alle unità da pesca straniere di pescare sul fondo della piattaforma continentale che si estende fino a 180 chilometri dalla costa.

L'«Antonietta Madre» era stata fermata martedì scorso da unità della guardia costiera americana a 144 chilometri a Sud-Est dell'isola di Nantucket. Due settimane fa, anche un'altra unità italiana, la «Tonini Pesca» era stata fermata nella stessa zona ed il suo comandante successivamente condannato a pagare una multa di 25mila dollari (oltre 15 milioni di lire) prima di essere autorizzato a partire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

16-II-75

23 italiani ad Algeri in una gang della droga

Colossale operazione: novantanove stranieri arrestati, sequestrate su quarantotto auto più di tre tonnellate di hashish destinate all'Europa e al Nord America - I capi dell'organizzazione rischiano la condanna a morte

(Nostro servizio particolare)

Algeri, 15 febbraio.

Una grossa organizzazione per il contrabbando di hashish che operava dal Marocco smistando la droga in Europa e nel Nordamerica è stata sgominata dalla polizia algerina che ha tratto in arresto novantanove stranieri tra cui ventitré italiani. La polizia ha messo le mani anche su alcuni capi dell'organizzazione che potrebbero rischiare la pena di morte. Per tutti i contrabbandieri il governo algerino preannuncia pene molto severe.

A dare la notizia dell'operazione è stato il direttore della polizia criminale Abdelkader Semache in una conferenza stampa, eccezionale anche per il fatto che era la prima tenuta dalla polizia di questo paese in oltre dodici anni.

Ai giornalisti sono state mostrate più di tre tonnellate di droga scoperte su quarantotto veicoli fermati dalla polizia algerina fra il 27 novembre e la fine di gennaio. Il bottino

è di oltre trenta volte superiore ai normali sequestri di droga compiuti mediamente in un anno.

Semache ha fatto vedere ai giornalisti anche i camion e le auto sequestrate ai contrabbandieri. Del singolare parco droga fanno parte alcune macchine di gran lusso con targhe di diversi paesi e tutte attrezzate con speciali compartimenti o doppi-fondi per nascondere l'hashish.

Il sequestro più ingente, secondo Semache, ha riguardato 600 chili di droga nascosti su uno yacht a motore montato su un rimorchio agganciato a una potente macchina tedesca con targa olandese.

Semache ha precisato che gli arrestati comprendono ventitré italiani, sedici olandesi, dieci danesi, dieci inglesi, sette americani, sei svizzeri, tre tedeschi, quattro francesi, due canadesi e due norvegesi. Ci sono anche una trentina di donne fra i diciotto e i trentacinque anni, ma nove di esse, che i contrabbandieri si erano portati dietro per sviare i sospetti, sono state rimesse in libertà perchè risultate all'oscuro dell'operazione.

Il capo della polizia ha detto che il governo è deciso a punire i contrabbandieri con estrema severità. Alla domanda se per alcuni si profili la possibilità della pena di morte, ha risposto: «Esiste questa possibilità».

Semache ha spiegato che i severi provvedimenti antidroga introdotti in Spagna e nel porto francese di Marsiglia avevano costretto i trafficanti a cercare una nuova rotta dalla principale fonte di hashish, i monti del Rif in Marocco, verso i mercati europei e americani.

Gran parte dei contrabbandieri erano giovani tossicomani o hippie reclutati in bar e locali notturni dell'Europa occidentale cui venivano forniti un'auto e un cospicuo anticipo in contanti. Costoro, raggiungendo in macchina il Marocco, prelevavano la droga in luoghi segreti e poi cercavano di attraversare Algeria e Tunisia per trasferirsi via nave in Italia.

Secondo Semache, le tre tonnellate di hashish ad alta concentrazione sequestrate in vari momenti, sembrano provenire tutte dalla stessa fonte marocchina. Ha aggiunto però che non gli risulta che in relazione alla vicenda siano stati operati arresti anche in Marocco. Il capo della polizia ha evitato di criticare le autorità marocchine ma ha detto: «Avremmo voluto vedere una collaborazione più vigorosa da parte dei nostri colleghi in Marocco».

L'hashish è stato raccolto nel-

l'obitorio della scuola di polizia di Algeri. Conservato in scatoloni, il mucchio tocca il soffitto.

Secondo Semache, la droga, acquistata in Marocco a 600 dirham (94 mila lire italiane) al chilo, avrebbe potuto fruttare sui mercati europei e americani fino a due milioni di lire a chilogrammo. Le tre tonnellate sequestrate, in termini di rivendita spicciola, hanno un valore di nove milioni di dollari (sei miliardi di lire italiane) e rappresentano un settimo di tutto l'hashish sequestrato nel mondo nel 1974.

Semache ha precisato che gli arresti sono stati operati sulla base di «soffiate» di informatori, spesso al ritmo di cinque o sei al giorno.

Il nostro paese — ha concluso — è stato vittima di una vera e propria aggressione da parte dei trafficanti di droga. Non ha importanza che la droga non fosse destinata allo spaccio in Algeria. Nel mettere fuori causa questi banditi, abbiamo reso un importante contributo alla salute del mondo per l'ideale della solidarietà umana.

A. P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

Napoli

del 16-11-75

Ritaglio dal Giornale

BANDA INTERNAZIONALE AD ALGERI

Ventitrè italiani arrestati per droga

La polizia, che ha operato oltre cento arresti, ha sequestrato tre tonnellate di stupefacenti per nove miliardi di lire

ALGERI, 16. Una grossa organizzazione per il contrabbando di hashish che operava dal Marocco, smistando la droga in Europa e nel Nordamerica è stata sgominata dalla polizia algerina che ha tratto in arresto 99 stranieri tra cui 23 italiani. La polizia ha messo le mani anche su alcuni capi della organizzazione che potrebbero rischiare la pena di morte. Per tutti i contrabbandieri il Governo algerino preannuncia pene molto severe.

A dare la notizia dell'operazione è stato il direttore della polizia criminale Abdelkader Semache in una conferenza stampa, eccezionale anche per il fatto che era la prima tenuta dalla polizia di questo paese in oltre 12 anni.

Ai giornalisti, sono state mostrate più di tre tonnellate di droga scoperte a bordo di 48 veicoli fermati dalla polizia mentre transitavano in Algeria tra il 27 novembre e

la fine di gennaio. Il «bottino» è di oltre trenta volte superiore ai normali sequestri di droga che la polizia algerina compie mediamente in un anno.

Semache ha fatto vedere ai giornalisti anche i camion e le auto sequestrate ai contrabbandieri. Del singolare «parco - droga» fanno parte alcune macchine di gran lusso con targhe di diversi paesi e tutte attrezzate con speciali compartimenti o doppi-fondi per nascondere l'hashish.

Il sequestro più ingente, secondo Semache, ha riguardato 600 chili di droga nascosti su uno yacht a motore montato su un rimorchio agganciato a una potente macchina tedesca con targa olandese.

Semache ha precisato che gli arrestati comprendono 23 italiani, 16 olandesi, dieci danesi, dieci inglesi, sette americani, sei svizzeri, tre tedeschi, quattro francesi, due canadesi e due norvegesi. Tra gli arrestati ci sono una trentina di donne, in età varianti dai 18 ai 35 anni ma nove di esse, che i contrabbandieri si erano portati indietro per sviare i sospetti, sono state rimesse in libertà perché risultate all'oscuro dell'operazione.

Il capo della polizia non ha fatto nomi, ma ha detto che il governo è deciso a punire i contrabbandieri «con estrema severità». Alla domanda se per alcuni dei capibanda si profila la possibilità della pena di morte, ha risposto: «Esiste questa possibilità».

Semache ha spiegato che severi provvedimenti antidroga introdotti in Spagna e nel porto francese di Marsiglia avevano costretto evidentemente i trafficanti a cercare una nuova rotta dalla principale fonte di hashish. I monti del Rif in Marocco, verso i mercati europei e americani.

Gran parte dei contrabbandieri erano giovani tossicodipendenti o hippie reclutati in bar e locali notturni dell'Europa occidentale, cui venivano forniti un'auto e un cospicuo anticipo in contanti. Costoro raggiungendo in macchina il Marocco, prelevavano la droga in luoghi segreti e poi cercavano di attraversare Algeria e Tunisia per trasferirsi via nave in Italia.

Secondo Semache, le tre concentrazioni, sequestrate tonnellate di hashish ad alta concentrazione, sequestrate in vari momenti, sembrano provenire tutte dalla stessa fonte marocchina. Ha aggiunto però che non gli risulta che in relazione alla vicenda siano stati operati arresti anche in Marocco. Il capo della polizia ha evitato di criticare le autorità marocchine ma ha detto: «Avremmo voluto vedere una collaborazione un poco più vigorosa da parte dei nostri colleghi in Marocco».

Secondo Semache, la droga, acquistata in Marocco a 600 dirham (94.000 lire italiane) al chilo, avrebbe potuto fruttare sui mercati europei e americani fino a due milioni di lire al chilogrammo. Le tre tonnellate sequestrate hanno un valore, calcolato in termini di rivendita spicciola, pari a nove milioni di dollari (6 miliardi di lire italiane) e rappresentano un settimo di tutto l'hashish sequestrato nel mondo nel 1974.

Semache ha precisato che gli arresti sono stati operati sulla base di soffiati di informatori, spesso al ritmo di cinque o sei al giorno.

«Il nostro paese — ha concluso — è stato vittima di una vera e propria aggressione da parte dei trafficanti di droga. Non ha importanza che la droga non fosse destinata allo spaccio in Algeria. Nel mettere fuori causa questi banditi, abbiamo reso un importante contributo alla salute del mondo per l'ideale della solidarietà umana».

Michael Goldsmith



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

16-II-75

Operazione in Algeria

Arrestati 23 italiani per spaccio di droga

Catturata la banda: 99 persone - Sequestrate 3 t. di hashish

SERVIZIO PARTICOLARE

Algeri, 15 febbraio

Una grossa organizzazione per il contrabbando di hashish che operava dal Marocco smistando la droga in Europa e

nel Nordamerica è stata sgominata dalla polizia algerina che ha tratto in arresto 99 stranieri tra cui 23 italiani. Per tutti i contrabbandieri il governo algerino preannuncia pene molto severe: per i capi il rischio della condanna a morte.

A dare la notizia dell'operazione è stato il direttore della polizia criminale Abdelkader Semache in una conferenza stampa, eccezionale anche per il fatto che era la prima tenuta dalla polizia di questo Paese in oltre 12 anni.

Ai giornalisti, sono state mostrate più di tre tonnellate di droga scoperte a bordo di 48 veicoli fermati mentre transitavano in Algeria tra il 2 novembre e la fine di gennaio. Il « bottino » è di oltre trenta volte superiore ai normali sequestri di droga che la polizia algerina compie in un anno. Del singolare « parco-droga » fanno parte alcune macchine di gran lusso con targhe di diversi Paesi e tutte attrezzate con speciali compartimenti o doppi-fondi per nascondere l'hashish.

Oltre ai ventitre italiani figurano tra gli arrestati sedici olandesi, dieci danesi, dieci inglesi, sette americani, sei svizzeri, tre tedeschi, quattro francesi, due canadesi e due norvegesi. Le donne sono una trentina in età varianti dai 18 ai 35 anni. Nove di esse sono state rimesse in libertà perché « isolate estranee al traffico ».

Gran parte dei contrabbandieri erano giovani tossicomani o hippies reclutati in bar e locali notturni dell'Europa occidentale ai quali venivano forniti un'auto e un cospicuo anticipo in contanti. Costoro raggiungendo il Marocco, pre-

levavano la droga in luoghi segreti e poi cercavano di attraversare Algeria e Tunisia per trasferirsi via nave in Italia.

Secondo Semache, le altre tonnellate di hashish ad alta concentrazione, sequestrate in vari momenti, sembrano provenire tutte dalla stessa fonte marocchina.

La droga acquistata in Marocco a 600 dirham (94.000 lire italiane) il chilo, avrebbe potuto fruttare sui mercati europei e americani fino a due milioni di lire il chilogrammo. Le tre tonnellate sequestrate hanno un valore, calcolato in termini di rivendita spicciola, pari a nove milioni di dollari (6 miliardi di lire italiane) e rappresentano un settimo di tutto l'hashish sequestrato nel mondo nel 1974.

A. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Osservatore Romano di *16-2*

DAL 17 AL 21 FEBBRAIO

Il secondo congresso mondiale della stampa italiana all'estero

Saranno presenti i direttori dei giornali stampati oltre confine che si rivolgono a sei milioni di italiani residenti in 153 nazioni dei cinque continenti

Organizzato dalla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (F.M.S.I.E.) si svolgerà a Roma, dal 17 al 21 febbraio, il secondo Congresso mondiale della stampa italiana all'estero.

A distanza di tre anni dal primo Congresso che segnò la nascita della F.M.S.I.E., torneranno a Roma i direttori dei giornali di lingua italiana stampati oltre confine che si rivolgono a sei milioni di italiani residenti in 153 nazioni del mondo e che hanno dovuto cercare all'estero quell'occupazione che non hanno potuto trovare in Italia.

Il Congresso precederà di qualche giorno la « Conferenza nazionale dell'emigrazione » — organizzata dal Ministero degli Affari Esteri — nell'ambito della quale

verranno dibattuti i temi di fondo per una nuova politica dell'emigrazione italiana.

Dato il grande interesse sollevato all'estero dalla notizia della convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, la F.M.S.I.E. ha ritenuto opportuno organizzare il suo secondo Congresso in modo che non manchi la presenza contemporanea dei direttori associati che si faranno portavoce — anche in questa occasione — delle reali necessità delle comunità italiane d'oltre confine e del potenziale economico che possono rappresentare, per il Paese, trenta milioni di oriundi italiani sparsi in oltre cento nazioni dei cinque continenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

16-II-72

L'università europea nella Badia Fiesolana

La scelta è ormai definitiva: sarà comunicata ufficialmente il 24 febbraio - In estate cominceranno i lavori di sistemazione dei locali - Previste aule per trecento ricercatori

Ormai non ci sono più dubbi: la Badia Fiesolana sarà la sede dell'università europea. La notizia ufficiale verrà data il 24 febbraio, in occasione della prima riunione fiorentina del comitato preparatorio dell'ateneo.

L'importante decisione è stata presa nei giorni scorsi a Roma dalla commissione interministeriale d'accordo con il comitato preparatorio delle comunità europee.

La conferma l'abbiamo avuta dal segretario generale dell'università, dottor Marcello Buzzonetti, interpellato telefonicamente a Bruxelles alla sede della commissione della CEE.

«Le trattative fra i vari ministeri interessati e anche con i padri Scolopi — ha detto — sono state molto laboriose, ma alla fine ha prevalso in tutti la volontà di condurre in porto un'iniziativa di enorme portata economica e culturale. Non posso dire, al momento, se la Badia Fiesolana sarà sede provvisoria o definitiva: diciamo quindi provvisoria a lungo termine. Fra dieci anni ne ri-parleremo».

Quel che è certo, comunque, è l'esclusione di Villa Tolomei, giudicata insufficiente ad accogliere tutti i servizi dell'istituto. Sulla carta, essendo di proprietà dello Stato, la villa di Marignolle potrebbe tornare utile in futuro, ma sarà piuttosto difficile che l'attuale complesso possa essere trasformato e ampliato in maniera tale da soddisfare alle esigenze sempre maggiori dell'università.

La notizia della scelta della Badia è abbastanza clamorosa ed è quindi destinata forse a sollevare qualche polemica, in quanto già da moltissimi anni la villa di Marignolle era stata indicata quale sede definitiva, mentre soltanto nell'autunno del 1972 il nome della Badia Fiesolana saltò fuori quale sede provvisoria in attesa del restauro della prima. Non solo, ma appena due mesi fa il commissario prefettizio dottor Lattarulo aveva finalmente perfezionato il passaggio di proprietà della villa dal comune di Firenze allo Stato, sul quale ricade l'onere dell'approntamento della sede.

Ricercatori

Per comprendere meglio i motivi che hanno spinto la commissione interministeriale e il comitato preparatorio a prendere questa importante decisione riteniamo utile fare una cronistoria della vicenda, in particolare di questi ultimi due anni. Dell'istituzione di una università europea si cominciò a parlare nel 1956 durante la conferenza intergovernativa di Messina, che insieme ad altre tenute a Bruxelles e Venezia gettarono le basi per la formazione della CEE e dell'Euratom (Roma, 25 marzo 1957). Già allora si pensava a Firenze quale sede ideale per formare un centro di cultura europeo e il sindaco La Pira individuò in Villa Tolomei il complesso destinato ad accoglierla. A quei tempi, però, si immaginava una università ristretta, destinata a pochi ricercatori e perciò si era scelta una sede adeguata.

Per molti anni non si parlò più dell'iniziativa anche se ogni tanto qualcuno ne riproponeva l'istituzione. Verso la fine degli anni Sessanta (conferenza dell'Aja), grazie anche all'interessamento dell'onorevole Vedovato, si cominciò finalmente a gettarne le basi, finché il 19 aprile 1972, in Palazzo Vecchio, fu firmata dai plenipotenziari dei sei Stati membri delle comunità la convenzione relativa alla creazione dell'istituto universitario europeo (ai nostri partners suonava meglio così invece di università europea). Va rilevato che la convenzione, per entrare in vigore, avrebbe dovuto essere ratificata dai parlamenti degli Stati firmatari. Le cose, come si sa, sono andate per le lunghe e ultimo Stato a ratificarla è stato il Belgio ai primi di gennaio.

Nel '72 i rappresentanti delle comunità che avevano dato vita al comitato preparatorio si riunirono un paio di volte a Firenze per esaminare il problema della sistemazione della sede. Nacquero allora i dubbi su Villa Tolomei e si cominciò a parlare della Badia Fiesolana. Ma mentre il comitato preparatorio era d'accordo sulla ristrutturazione della Badia, sorgeva il problema del finanziamento di tali lavori, in quanto i fondi già stanziati per Villa Tolomei non potevano essere toccati perché destinati a un edificio di proprietà statale. Cosicché mentre su un fronte si cercava di far passa-



2

Ministero degli Affari Esteri

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

re una legge interpretativa che consentisse l'utilizzazione di parte di quei fondi per la Badia, sull'altro (Villa Tolomei) si proponeva di costruire bassi edifici degradanti sul lato che guarda Scandicci, in quanto la soprintendenza non permetteva altri tipi di intervento.

Nel luglio del '74 la legge interpretativa incontrò ostacoli prima ancora di essere pre-

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio d

sentata. A questo punto il destino dell'università europea era piuttosto incerto: da una parte (Badia) non si poteva compiere alcun restauro perché la legge non lo permetteva, dall'altra (Villa Tolomei) l'insufficienza dei locali e il pessimo stato di quelli esistenti non facevano intravedere soluzioni positive. Con tutto ciò il Belgio doveva ancora ratificare la convenzione dando il pretesto a qualcuno di pensare che esso non fosse d'accordo sulla scelta di Firenze a sede dell'università.

I fondi

Per evitare altre perdite di tempo, i massimi dirigenti dell'Istituto si recarono a Roma nell'autunno scorso per illustrare la situazione e affrettare i tempi. Il primo risultato è stato quello di ottenere l'approvazione della legge interpretativa dalle commissioni estere dei due rami del Parlamento e quindi di poter contare su adeguati fondi per restaurare la Badia Fiesolana.

I responsabili dell'università pensarono che la soluzione migliore sarebbe stata quella di

ottenere in affitto dai padri Scolopi l'intero complesso, o quasi, della Badia e non una parte come era stato preventivato all'inizio. Dopo lunghi e laboriosi colloqui i padri hanno acconsentito alla richiesta, a condizione che una parte dell'ala monumentale restasse a loro, sia come abitazione sia per il loro centro studi da alcuni anni in funzione. Ora anche la commissione interministeriale italiana ha dato il suo benestare; non resta quindi che preparare i progetti di ristrutturazione e dare inizio ai lavori: ciò che dovrebbe avvenire subito dopo la fine dell'anno scolastico in quanto i locali sono ora occupati dall'Istituto tecnico per il turismo.

Nel complesso della Badia Fiesolana dovrebbero trovare posto, oltre agli uffici di presidenza, amministrativi e di rappresentanza, aule per trecento ricercatori, sale per riunioni, uffici dei professori, una grande biblioteca, un ristorante. Negli spazi verdi saranno sistemate attrezzature sportive, mentre talvolta verrà utilizzata la millenaria chiesa (è stata

la prima cattedrale di Fiesole) per cerimonie e conferenze.

La scelta della Badia appare quindi felice, anche se la vicenda di Villa Tolomei poteva essere trattata diversamente. La posizione incantevole della collina fiesolana e la storia del monumento sono la migliore garanzia per il successo di una istituzione che a sua volta restituirà alla città vantaggi sotto il profilo turistico e culturale. All'estero guardano a Firenze come al centro della cultura mondiale: vediamo di non offuscare questa fama.

Emanuele Pellucci

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *il Manifesto* di *Roma* del *16-2-75*

RAI-TV

Le trasmissioni per gli italiani all'estero: varietà e disinformazione per far dimenticare quello che gli emigranti vogliono combattere

Un gruppo di italiani emigrati a Bruxelles (Gruppo « Università operaia ») ci ha fatto avere una lettera che a suo tempo il gruppo inviò alla Rai-Tv di Roma e alla Rtb di Liegi, a proposito di due trasmissioni televisive per gli italiani in Belgio. La lettera, che non ha avuto risposta, risale a tre anni fa. Ma l'analisi del messaggio televisivo — e dell'ideologia che gli sta dietro — delle condizioni, dei problemi e dei bisogni degli emigrati, ci sembra sia valida e pienamente attuale ancor oggi.

Siamo un gruppo di italiani immigrati a Bruxelles. La durata della nostra permanenza in Belgio varia dai quattro anni a tutta la vita; qualcuno di noi, infatti, è nato in Belgio. Non è dunque solo Dio che è nato in esilio, secondo il romanzo di Ventura Horia. La motivazione che ci unisce è un'analisi seria e rigorosa delle cause che hanno fatto di noi e/o dei nostri genitori della « merce (e non troppo di lusso) da esportazione ». Ritrovandoci quattro volte per settimana a tre ore per volta, abbiamo incominciato a sospettare che quelle cause siano le stesse che hanno creato e continuano la guerra in Vietnam, la discriminazione razziale negli Usa e condannano i due terzi dell'umanità al sottosviluppo. Siamo venuti a sapere che il centro Rtb di Liegi manda in onda,

ogni 15 giorni, una trasmissione in lingua italiana per i 300.000 connazionali residenti in Belgio. La notizia ci ha fatto piacere. Noi parliamo francese, ma molti italiani no. Pensavamo che tale trasmissione fosse uno strumento privilegiato per far prendere coscienza della propria situazione a tanti italiani che: 1. non sanno leggere per niente, 2. non sanno leggere in francese e non trovano giornali italiani (eccetto i rotocalchi del disimpegno umano e politico), 3. non credono più alle mistificazioni della stampa di chi sa. Abbiamo dunque guardato la trasmissione con estrema attenzione. Avremmo anche potuto non scrivervi, ma sappiamo che chi tace finisce nel mazzo dei consenzienti. E' anche questa rapina del silenzio che, a torto o a ragione, ha spinto il dissenso ad essere rumoroso.

Abbiamo scoperto che i belgi ci trattano meglio degli italiani. Il quarto d'ora intitolato « Ciao amici », montato sul posto dalla Rtb di Liegi, ha trattato:

- della comunità italiana di Schaerbeek,
- della stampa italiana all'estero,
- dei Consigli consultativi comunali.

Non è un granché, ma almeno i titoli sono seri e importanti. Non altrettanto, tuttavia, la qualità degli interventi e il tenore delle cose che si son volute far passare. A

dire il vero, non ci piace neppure il titolo: « Ciao amici » è troppo gogliardico, forzatamente giovane, ostentatamente interclassista. Gli italiani in Belgio sono per l'80% operai, gli amici li trovano sul cantiere, non alla Tv.

« Appuntamento italiano », montato a Roma dalla Rai, ci tratta decisamente peggio. In tre ore di trasmissione abbiamo dovuto subire qualcosa come 80 minuti di canzoni, 45 minuti di scenette che hanno la pretesa di darci buon umore e 34 minuti di un notiziario dal quale abbiamo imparato quanto segue:

- lo sviluppo del commercio italo-cinese,
- la primavera in Sicilia,
- una gara di pattinaggio artistico,
- un festival del folklore,
- lo stato di salute della torre di Pisa,

— una scoperta archeologica in Sardegna,

- il carnevale di Viareggio,
- la demolizione di un paese in provincia di Matera,
- una mostra di articoli casalinghi a Milano,
- il bradisismo di Pozzuoli (di due anni fa) e gli stanziamenti statali per rifare le case danneggiate,
- il duomo di Monreale e l'artigianato di quella città,
- 3 volte sport (due volte ciclismo ed una calcio).

Durante lo stesso periodo:

- si consumava la crisi del centro sinistra ed il governo Colombo dava le dimissioni,
- Andreotti formava un governo monocolore Dc,
- il Presidente della Repubblica decideva di sciogliere il Parlamento
- Nixon si recava in Cina,
- incominciava il processo Valpreda,

— Malfatti rinunciava alla presidenza della Cee,

- una serie di scontri sanguinosi nell'Irlanda del nord,
- un rigurgito preoccupante di violenza, in Italia, che dall'estero ci è difficile capire se sia un prezzo di crescita o un effetto della volontà di conservare.

— e l'economia andava a rotoli. A proposito di varietà. Non sappiamo quale sia lo scopo di questo « polpettone » televisivo costoso e, a dir poco, superfluo. Ci si dirà che è la copia — bella o brutta, è un altro problema — dei varietà che la Rai propone alle serate di 55 milioni di cittadini in Italia. Pur non entrando nel merito dell'opportunità e della moralità di « divertire » gli uomini in questo modo, vorremmo far presente che in Italia, almeno, il varietà va in onda dopo il telegiornale ed il quotidiano in lingua italiana si può comprare ad ogni edicola. Questo « regalo » che la Rai ed il governo bel-

ga ci fanno è, invece, per la maggior parte di noi, il solo contatto culturale e politico con la nostra patria.

Ci si dirà ancora — e Corrado lo ripete ogni volta quasi a esorcizzare un senso di colpa — che questo è esattamente quanto chiedono tutte le lettere pervenute alla direzione del programma. Saremo sfortunati, ma coloro che noi incontriamo non la pensano esattamente così. Questi amici, per disaffezione, per pessimismo o, molto più semplicemente, perché non sanno scrivere, non spediscono di certo lettere alla televisione. Così, ci resta l'impressione che le lettere decantate da Corrado rappresentino la scadenza di un preciso circolo vizioso. La televisione e la radio diffondono un certo gusto e creano certi bisogni e poi si compiacciono di constatare che gusto e bisogni sono stati assimilati ed interiorizzati. Un po' come la scuola che premia ed incarica di continuarla coloro che è riuscita a plasmare « a propria immagine e somiglianza ». Non è un'accusa, è soltanto una constatazione. Ed allora il problema ritorna al ruolo che si attribuisce ai mezzi di comunicazione di massa ed al loro significato nell'ambito di un'informazione e di una formazione popolare. Su questi temi non sappiamo molto, ci pare tuttavia che trattandosi di un servizio pagato dai cittadini, questo dovrebbe prendersi in carica i problemi reali del-

la nazione e non diventare un enorme palcoscenico dove si celebra la gloria delle attrici e dei cantanti.

Per problemi reali intendiamo quelli che ci toccano in quanto uomini e in quanto membri di una comunità nazionale. E precisamente: l'analfabetismo (di andata o di ritorno, poco importa), la sperequazione nord-sud, le scelte politiche e le loro motivazioni, la scuola, il lavoro, le riforme e l'emigrazione. Tutti questi problemi noi ce li sentiamo addosso come una seconda pelle e nessuno ci aiuta a valutarli, ad analizzarli ed a risolverli. E si che l'emigrazione italiana, con i suoi 6.000.000 di cittadini all'estero, costituisce, numericamente, il terzo partito d'Italia. Purtroppo anche qui, e non sappiamo per colpa di chi, questi sei milioni di cittadini sono diventati dal punto di vista elettorale sei milioni di silenzio. Un silenzio parcellizzato in tanti paesi del mondo, in tante città di uno stesso paese, in tanti quartieri di una stessa città. Di fatto gli emigranti si trovano, soli o a piccoli gruppi, in contatto con un ambiente estraneo e straniero, sottoposti ad un lavoro rifiutato, per lo più, dai lavoratori locali e soggetti ad un razzismo sottile e quotidiano.

In questa situazione non potete pretendere che nasca alcuna coscienza ed è « naturale » che vi domandino un « supplemento di dimenticanza » dei loro guai e delle loro tristezze. Ci pare, però, che accettando così com'è la loro comprensibile richiesta voi diventiate complici del rifiuto, del razzismo e della discriminazione che ne fanno dei marginali in rapporto ad ogni società civile.

E per concludere. Concretamente per ora, desideriamo una trasmissione più puntuale sul piano della informazione e più impegnata sul piano della formazione. Magari con qualche canzone tra la prima e la seconda parte, ma risparmiateci, per favore, quelle scenette che pare divertano solo chi le rappresenta. Sappiamo divertirci anche da soli, ma l'informazione e la formazione richiedono tempo e competenza: noi non abbiamo il primo e siamo defraudati della seconda.

SOCIALI

Q VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *16-2-75*

DUE NOTIZIE CONTRASTANTI DALL'ERITREA INSANGUINATA

Legge marziale all'Asmara mentre si parla di una tregua

Imposto anche lo stato d'emergenza - I sudanesi affermano che la loro mediazione ha avuto successo - I ribelli indipendentisti minacciano di puntare su Addis Abeba

Continua il ponte aereo con l'Italia

Nostro servizio

ADDIS ABEBA, 15 febr.

Due fatti contraddittori nell'insanguinata provincia dell'Eritrea: da una parte il governo militare di Addis Abeba ha imposto la legge marziale all'Asmara (ove il generale di brigata Getachew Nadaw ha sostituito, in qualità di amministratore militare, il governatore civile dell'Eritrea) ed ha proclamato lo stato di emergenza in tutta la provincia; dall'altra, fonti del governo sudanese affermano che il governo etiopico ha accettato la proposta avanzata dal Sudan per una tregua immediata in Eritrea tra gli insorti e l'esercito.

Le autorità militari etiopiche hanno minacciato di rapresaglia gli eritrei residenti ad Addis Abeba se essi rifiuteranno di condannare pubblicamente il movimento secessionista dell'Eritrea. Lo riferiscono fonti attendibili della capitale affermando che migliaia di eritrei sono stati invitati a partecipare ad una grossa manifestazione organizzata dal governo per solidarizzare con le operazioni militari attualmente in corso contro i guerriglieri. La manifestazione dovrebbe svolgersi domani o lunedì ad Addis Abeba.

Il timore di nuove violenze sta ora spingendo centinaia di famiglie di origine eritrea ad abbandonare Addis Abeba per ritornare nelle località che lasciarono anni fa per avviare fiorenti attività commerciali nella capitale della Etiopia.

È un esodo senza clamore ma incessante. Lungo l'accidentata strada che collega la capitale all'Eritrea sono stati contati sino a sessanta pullman al giorno. Per trasferirsi nell'Eritrea, sconvolta dalla guerra tra gli uomini del Fronte di liberazione ed i ventimila soldati della giunta si impiegano solitamente tre giorni necessari per coprire i 730 chilometri che separano la capitale dall'Asmara.

Parte della colonia eritrea, che conta circa tremila unità, abbandona attività e impegni, non curandosi del fatto che nella regione in cui sono nati continua a scorrere sangue ed il futuro sia ancora gravido di incognite. «Preferiamo morire tra la nostra gente», è stato il commento di una delle tante donne, che insieme a vecchi e bambini (circa cinquemila persone), hanno lasciato in questi ultimi giorni Addis Abeba.

Gli eritrei di Addis Abeba sono convinti che i guerriglieri del Fronte — come ha annunciato oggi il loro leader Sabeh — punteranno quanto prima sulla capitale etiopica provocando l'immediata sanguinosa rappresaglia della Giunta contro i civili. Il timore di una nuova escalation bellica non è del tutto infondato. Unità del Fronte di liberazione eritrea si sarebbero trasferite da circa un anno ad Addis Abeba dove avrebbero ricevuto recentemente rinforzi.

Contemporaneamente all'esodo delle famiglie eritree verso il nord del paese la cronaca registra l'affluire sull'Asmara di altri rinforzi.

Anche oggi all'Asmara regna la calma, ma si ha l'impressione che una svolta sia vicina. I guerriglieri — sostengono abitanti del capoluogo eritreo — sono pronti a dare nuovo impulso alle loro operazioni.

Continua intanto il ponte aereo con l'Italia. L'ultimo degli aerei da trasporto dell'Aeronautica militare con a bordo una novantina di connazionali evacuati nei giorni scorsi dall'Asmara parte stanot-

te da Addis Abeba per Roma, completando la prima fase del trasferimento in Italia di tutti coloro che hanno deciso di abbandonare il Paese.

Quattrocentocinquanta italiani su duemila che hanno lasciato l'Asmara avranno raggiunto l'Italia tra giovedì e domani, hanno riferito fonti diplomatiche, precisando che altri seicento li seguiranno nei prossimi giorni con voli «charter» o di linea.

Ad Addis Abeba il governo militare etiopico ha ammonito oggi severamente la stam-

pa straniera presente nel Paese a non distorcere gli avvenimenti nella provincia eritrea ed ha annunciato che un giornalista britannico, Eric Robins, è stato dichiarato «persona non grata» sotto l'accusa di aver inviato alla rivista americana *Time* notizie tendenziose. Un altro giornalista, l'americano Wilkinson è stato fermato e poi rilasciato.

La notte scorsa la radio etiopica aveva diffuso un bollettino nel quale il governo militare attaccava «indirettamente la Siria» di interferen-

za negli affari interni di un Paese africano. In una risposta inviata ad un messaggio del partito Baat siriano nei giorni scorsi e nel quale chiedeva all'Etiopia di «cessare le azioni di terrorismo e di sterminio in Eritrea», il ministero degli Esteri di Addis Abeba ha detto che «ancora una volta si è avuta la prova della continua interferenza siriana negli affari interni di uno stato sovrano, cosa contraria alla carta delle Nazioni Unite e ad ogni norma di diritto internazionale».

N. A.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire della sera di Milano

del 16-2-7

ALTRE 188 PERSONE SONO GIUNTE IN ITALIA

C'è il vuoto di fronte ai profughi dell'Asmara

A pranzo con un gruppo di fuggiaschi, serviti a tavola da un esule cileno - Molti hanno lasciato l'Etiopia con pochi dollari in tasca - Il problema dei figli

Roma, 15 febbraio.

Mangiamo in una sala dell'albergo di Grottaferrata assieme ai profughi dell'Asmara. Oggi sono scesi a Ciampino altri due aerei: sono sbarcate 188 persone e molte hanno raggiunto in questo paese dei Castellani romani che le ha precedute nei voli di ieri. Un tagliando rosa ci consente di sedere a un tavolo.

Non si ode il vociare dei pranzi affollati. La gente arrivata stamane mostra di più i segni della stanchezza e della sofferenza. Per esempio, non si scorgono pellicce. «Sembra di essere senza radici», dice una donna. Tutt'intorno spiccano i volti degli italo-eritrei, nati da matrimoni tra italiani e donne di quei luoghi lontani. Un gruppo dei loro bambini mangia in silenzio allo stesso tavolo. I piccoli fuggiaschi sono serviti da un cameriere cileno, anche lui un profugo. Quando Crispin tende i piatti, sui suoi polsi s'intravedono i segni bluastri lasciati dalla tortura nei cavi elettrici subita nel carcere di Santiago. E Crispin non è l'unico cileno dell'albergo Traiano. Le funzioni di cameriere sono svolte da un ufficiale che appartiene ai servizi segreti. L'«intelligenza», della dittatura militare: dovette fuggire perché aiutava i suoi connazionali arrestati. I cileni fanno mestieri diversi per sopravvivere, in attesa che scadano i sei mesi di soggiorno concessi dal governo italiano.

I nostri vicini, quando spiegiamo che sono capitati in un posto dove i profughi sono serviti da profughi, restano in silenzio. I loro occhi si abbuiano. Questo confronto tra due realtà simili ma profondamente diverse, li sconvolge. Un ragazzo di quarta liceo di una scuola italiana dell'Asmara, alla domanda: che effetto ti fa?, non sa rispondere. Scuote la testa con fare sconsolato.

Pianeta lontano

Egli non è pronto a dare una valutazione politica. «Ma tu sai che cosa è accaduto in Cile», lo esorta suo zio che stamane l'ha accolto a Ciampino. Il ragazzo sa, ma non parla. Il pianeta Asmara appare lontano anni luce dal pianeta Italia. Come per gli anziani, le radici del giovane sono rimaste laggiù. Aveva soltanto progettato di venire in Italia a studiare ingegneria, ora vi è giunto sull'onda di un dramma. Si rende conto che dovrà inserirsi in un mondo di giovani universitari fortemente politicizzato?

«Sì, capisco — dice — ma noi giovani dell'Asmara non conosciamo la vita politica italiana: viviamo assetticamente». Nemmeno i nomi dei nostri uomini politici? «No». Però, ammette, è animato da una curiosità che può significare un punto di partenza

Non è per tutti così. Molta gente giunta stamattina ha davanti a sé il vuoto. Si è capito quando si sono viste le crocerossine darsi da fare per rifornirla di indumenti. Sono donne, vecchi e bambini diversi da quelli di ieri. Hanno lasciato l'Etiopia con 25 mila lire o venti dollari in tasca come gli altri, ma alcuni di loro sono stati costretti a riconsegnare ai parenti di Addis Abeba l'avorio che per precauzione avevano chiuso nelle valigie. Ora si domandano: «E dopo i 45 giorni in albergo concessi dal governo italiano, finite quelle 500 mila lire a testa, che cosa avverrà di noi e dei nostri uomini?»

Le autorità etiopiche hanno detto agli industriali e ai dirigenti italiani: «Ora dovete restare ancora per insegnarci a far marciare le vostre aziende nazionalizzate». La giovane signora che ce lo riferisce, aggiunge: «I nostri uomini sono rimasti perché non se

la sentono di abbandonare ciò che hanno costruito. Lo unico italiano, pare, restato all'Asmara, è l'industriale Melotti: ha una fabbrica di birra.

L'inserimento

Chi vuole tornare a tutti i costi, non si pone il problema d'inserirsi nella so-

cietà italiana. Tanto meno chi ha denaro. «Bene o male, riusciremo a costruire anche qui», dice un ricco e anziano «residente» della prima generazione, quella nata ai primi del Novecento. Ma il problema dell'inserimento se lo pone Arturo Mezzedini, rappresentante della comunità italiana in Etiopia. Stamane guardava scendere dall'aereo i suoi connazionali: «Ci vogliono nuove leggi per i profughi», ripeteva. E seguiva preoccupato questa ansia di sapere nomi e cognomi, fatti, particolari,

che essi lasciano trapelare sempre con timore, affrettati come sono in questa incertezza per il futuro.

«Che cosa succederà ai nostri figli?», si chiedono le donne che vogliono tornare accanto ai loro mariti. Solo la vicenda della famiglia Cordaro sembra conclusa: i figli e la moglie del panettiere ucciso all'Asmara rimarranno in Italia. Stamane è sbarcato il figlio maggiore, Giuseppe, 20 anni. Forse, domani con l'ultimo aereo dell'aviazione militare, rientreranno gli altri due figli e la moglie. «Speriamo — dice la vecchia mamma del panettiere — che riportino a casa il corpo di Carmelo». Papà è stato ucciso, ha raccontato il figlio stamane, perché è uscito in strada, temendo che gli volessero rubare l'automobile. Era il primo giorno degli scontri dell'Asmara.

Ulderico Munzi

Giunti a Linale profughi dall'Eritrea

Sono quattro famiglie italiane originarie di Biella, Vigevano, Bergamo e Albino - Mola cantela nel rispondere alle domande - Probabilmente temono rappresaglie verso i congiunti rimasti in Africa

Prima di rispondere si guardano in faccia. Hanno paura di dire qualcosa di troppo. Che possa comprometterle. Che possa compromettere i loro cari rimasti in Etiopia. Sono quattro donne, 15, 10, 10, 10. Sono scese dall'aereo pallide, sudate, portando i loro figli per mano. Contenti di essere lontane dalla guerra. Ma il loro cuore è rimasto ad Addis Abeba. Con i loro mariti in attesa di partire per l'Italia.

Ad accogliere i profughi erano il vice prefetto di Milano, Alfio Licandro, i funzionari del commissariato della polizia di frontiera, Beniamino Zingari ed Eugenio De Feo, agenti della polizia femminile e personale della S.E.A. (Società servizi aerea). Quattro donne, quattro ragazzi dai dieci ai diciotto anni e tre bambini. Sono partiti venerdì sera, poco dopo le 23, da Addis Abeba, prima scalo, Roma, Da Ciampino un aereo li ha condotti a Fiumicino e da lì, con un aereo di linea della Alitalia sono arrivati a Linale.

Contrariamente a tanti altri connazionali hanno deciso di andare. All'annuncio di Linale ad aspettarli c'erano anche alcuni parenti venuti da Biella, da Albino, da Vigevano, da Bergamo. Subito dopo essere atterrato l'aereo si è portato a pochi metri di distanza dalle gates. I profughi scendono per ultimi. Attandosi tra di loro, a gruppi di due, tre persone, sono ac-

compagnati in una saletta di rappresentanza. Si sistemano per gruppi familiari. E ogni gruppo ha la sua storia.

Il primo è composto da Antonietta Mandelli, dalla suocera, Caterina Paterlini, e da due bambini. Massimiliano di sei anni e Claudio di un anno e mezzo. Il marito della Mandelli, Ernesto Paterlini, di 45 anni, è rimasto all'Asmara. Lavora come tecnico in un'azienda tessile. I Paterlini sono emigrati in Eritrea quindici anni fa. Tra i 59 ed i 60. La Mandelli è una donna minuta. Ha il viso scarno. E' la più provata del gruppo. «Volevo qualcosa», le chiede un'hostess, «Un po' di latte tiepido per i bambini». Il più piccolo è tenuto in braccio dalla nonna — alla, vestita di nero, porta uno scialle dello stesso colore che copre le spalle e gli occhi — e strilla. Il vice prefetto prende le genitrici. Chiede loro dove vogliono andare.

A Vigevano, in provincia di Pavia, dove hanno ancora una casa e dei parenti. In corso Milano 73. Arriva il latente ed un vassoio di biscotti. Antonietta Mandelli tira fuori un foglio di carta ed un barattolo di latte. Sfende il foglio sul tavolino che c'è nella stanza vi appoggia i biscotti e li sbriciola col barattolo a mo' di rullo. Quindi miscchia latte e biscotti nel biberon e dà da mangiare al figlio più piccolo.

Il secondo gruppo è formato da Rosy Bernassi e dai figli Maurizio, di 12, e Sabri, di 4.

na, di 6 anni. Sono venuti a prenderla la sorella della donna ed il cognato. Andranno a Bergamo, via Cesare Battisti 115. Vivevano in Etiopia da tredici anni. Il marito, Giovanni Cutti, tecnico del cotone, è rimasto ad Asmara. E' rimasto ad Asmara Bionda, eleganta, la zia e ha già nostalgia del capoluogo eritreo. «All'Asmara ho passato gli anni più belli. Spero di tornare presto».

Formano il terzo nucleo due fratelli: Clemente e Renato Aquadro, rispettivamente di 18 e 10 anni. Sono gli unici della cui madre è rimasta in Etiopia. Non ha voluto lasciare il marito. I genitori dei due ragazzi (il più grande è diplomato in ragioneria l'altro è studente delle elementari), Eraldo Aquadro, 43 anni, e Carla Verdoia, 42, si trovano in Etiopia da ventacinque anni. Lavorano tutti e due. L'uomo ha un negozio di pizzi di ricambio per ufo. La donna è impiegata al colonfetto Barattolo. I due fratelli sono partiti subito per Biella. Andranno ad abitare in casa della nonna Anna e degli zii. In via Asmara 15.

«Ippia della sorte, vero?», ha detto il giovane ad un funzionario.

L'ultimo gruppo è quello di Caterina Stardi e del figlio Furio, 17 anni. Anche il marito della donna, Franco Fazzola, non è potuto partire. E' rimasto bloccato ad Addis Abeba. Madre e figlio vanno ad Albino, in provincia di Bergamo, dalla sorella della donna, Camilla, in via Turati 4.

Costi successo esattamente all'Asmara, nei giorni scorsi? Cosa hanno visto i profughi? «Abbiamo sentito la sparatoria», dice una. «Non lo so. Sono partita subito per Addis Abeba dove sono rimasta in albergo per otto giorni. Non sono uscita dalla mia stanza». «Siamo stati fortunati. Gli scontri sono avvenuti fuori».

Vogliono tornare in Etiopia? «Dipende da mio marito. La decisione spetta a lui». «Se non fosse stato per i miei figli non mi sarei mossa». Su altre cose non vogliono rispondere. Non possono parlare della partenza, nei giorni d'attesa ad Addis Abeba, più

volte è stato raccomandato loro di non dire nulla all'arrivo in Italia sulla situazione dell'Etiopia, né su quello di cui erano stati testimoni. I loro uomini sono rimasti laggiù. E così pure i beni, le loro attività. Tutto.

Si riputano di parlare anche quelli che in Etiopia non hanno lasciato nessuno. Si comportano così per gli altri italiani. «Per quelli che dicono ancora partire — dice una donna — o per gli altri che restano. Anche se non sono miei parenti, sono cristiani anche loro, no?».

Sebastiano Grasso

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera Milano del 16-11-75

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

II

32



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino Bologna del 16-11-75

PROSEGUE IL PONTE AEREO CON ADDIS ABEBA

Sono atterrati a Ciampino altri gruppi di profughi

Il ritorno per tutti è amaro - Qualcuno ha rotto la ferrea consegna imposta dalle autorità etiopiche ed ha raccontato episodi drammatici - C'è chi spera di poter tornare indietro non appena la situazione migliorerà

Roma, 15 febbraio

Con due apparecchi dell'Aeronautica militare giunti a Roma a mezz'ora di distanza uno dall'altro, il primo alle 8,45 e il secondo alle 9,15, sono sbarcati stamani allo scalo di Ciampino-ovest altri 188 profughi provenienti da Addis Abeba, dove da circa una settimana si trovavano accampati circa duemila italiani fuggiti dall'Asmara in seguito ai sanguinosi conflitti tra separatisti eritrei e truppe etiopiche. Anche l'odierno carico, come già il gruppo di ieri, era formato prevalentemente da donne e da bambini. I pochi

uomini erano quasi tutti anziani o infermi. Diversamente però dallo scaglione precedente, selezionato con altri criteri, molti degli ultimi arrivati apparivano in condizioni più disagiate: ciò evidentemente in relazione allo stato in cui avevano dovuto abbandonare la loro residenza. Alcuni, infatti, sorpresi dall'infuriare degli scontri armati, erano stati costretti a sfollare a precipizio senza avere nemmeno il tempo di raccogliere le cose necessarie. Una borsetta, qualche soldo, e via. Così c'era qualcuno stamani che non aveva indossato nemmeno gli in-

dumenti sufficienti. E' stata la Croce rossa, durante la sosta, a provvedere a rifornirli di maglioni, giacche, cappotti e sciarpe, oltre alla normale distribuzione di vivande.

Le varie pratiche sono state comunque sbrigate molto più velocemente di ieri, tanto che all'arrivo del secondo apparecchio quelli del primo gruppo erano già sistemati a bordo del pullman che li avrebbe trasportati all'albergo Traiano di Grottaferrata, adibito dalle autorità ministeriali a centro di raccolta.

Dei 188, più di settanta hanno preferito peraltro lasciar subito Roma e raggiungere i parenti che li attendevano in altre città. Domani mattina dovrebbe giungere in Italia l'ultimo volo straordinario organizzato dall'Aeronautica militare, dopodiché il ponte aereo tra Addis Abeba e Roma dovrebbe continuare a funzionare attraverso i normali servizi di linea, a gruppi di trenta-cinquanta persone per volta.

Nel frattempo il ministero del Lavoro ha già iniziato un censimento per stabilire quanti dei profughi decisi a rimanere in patria abbiano più urgente necessità di trovare una nuova occupazione, in modo da poter garantire loro in questo senso l'assistenza necessaria.

Per quanto riguarda la situazione che i profughi si sono lasciati dietro e le traversie a cui hanno dovuto fare fronte durante il precipitoso esodo, anche per le persone giunte oggi vigeva la consegna del silenzio, decisa di comune accordo sia come misura precauzionale nel timore che notizie troppo particolareggiate o apprezzamenti critici possano essere male interpretate e

tornare a danno dei parenti rimasti a proprio rischio in Eritrea, sia per altri motivi di carattere non personale, non ultimo l'impegno assunto con le autorità etiopiche di non fornire indicazioni riguardanti a circostanze e fatti che potrebbero rientrare nel quadro del segreto militare. Le poche dichiarazioni rilasciate da questo o quel profugo sbarcato a Ciampino si riferivano a questioni generiche, oppure ad episodi circoscritti alla pura situazione familiare.

I profughi arrivati questa mattina hanno, comunque, parlato di più. Forse perché all'aeroporto di Ciampino la calma era maggiore che non ieri in occasione dell'arrivo del primo gruppo. Sulla situazione di Asmara e sulle drammatiche vicende vissute sono stati pochi gli accenni, ma qualcuno si è lasciato sfuggire mezze frasi assai significative.

«La cattedrale di Asmara — ha detto un anziano insegnante che ha voluto conservare l'incognito — è stata perforata dagli obici. La situazione è ancora drammatica in quella città. Per quanto ne so nell'istituto "La Salle" nel quale insegnavo, sono tuttora rifugiati 643 eritrei per evitare rappresaglie. Altri, tanti altri, sono nella cattedrale...»

C'è da aggiungere che numerosi dei «forestieri in Patria» non hanno rinunciato alla speranza di potere, qualora e non appena le cose dovessero normalizzarsi in Eri-

trea, far ritorno a quella che è ormai da tempo la loro terra e la loro vita. Diversamente da quanto accadde in Libia, dove i nostri connazionali furono costretti a evacuare in seguito a un decreto di espulsione, l'espatrio della comunità italiana in Eritrea, è infatti un'operazione volontaria, e, almeno nei presupposti, provvisoria.

m. c.

La solidarietà del MSI-DN con i profughi dall'Asmara

Il Segretario Nazionale Giorgio Almirante ha delegato Lattanzi a coordinare l'attività in favore dei connazionali rientrati in Patria - Oggi arriva all'aeroporto di Ciampino un altro contingente

Questa mattina con l'arrivo dell'ultimo C. 130 messo a disposizione dalla Aeronautica Militare, rientrerà in Italia un altro centinaio di connazionali che ha vissuto le drammatiche vicende di Asmara.

Con questo contingente dovrebbe terminare il ponte aereo tra Roma ed Addis Abeba, in quanto il rientro degli altri italiani dovrebbe avvenire sui normali voli di linea per gruppi di trenta-cinquantia persone alla volta.

Ieri all'aeroporto di Ciampino sono giunti altri 188 profughi in gran parte costituiti da donne e bambini. Il rientro in Patria dopo tredici snervanti ore di volo è stato quanto mai doloroso per le incertezze alle quali tutti sapevano di andare incontro. C'è stato anche un momento di estrema tensione in quanto la signora Lucia Palma di 26 anni è stata portata d'urgenza con una autoambulanza della CRI al San Camillo per una minaccia di aborto.

All'aeroporto di Ciampino tra le 8 e le 10 vi è stato molto fermento e molta tristezza: le persone bisognose di assistenza erano numerose. I bambini avevano bisogno di tutto, molti nuclei familiari mancavano persino di un adeguato

vestiario. A costoro sono stati distribuiti generi di prima necessità: cappotti, giacchetti, maglie di lana. Per tutti le crocerossine hanno avuto una particolare attenzione, un aiuto anche di carattere morale per rendere meno traumatica la loro condizione di profughi in Patria.

L'on. Vito De Vidovich, responsabile del settore profughi del MSI-DN, ha portato ai rimpatriati dall'Asmara l'operante solidarietà morale, politica e materiale del Segretario Nazionale on. Giorgio Almirante e del Partito tutto. Il comun. Lattanzi che dirige il settore assistenziale dei rimpatriati dalla Libia, è stato delegato a coordinare l'attività a favore dei profughi dell'Asmara.

Anche ieri il settore femminile del MSI-DN si è prodigato per portare la solidarietà del partito alle famiglie di italiani così duramente colpite. In particolare nella mattina all'aeroporto Patrizia Moggi, Irene Mohrlof, Arduina Bondaini e nel pomeriggio la contessa Frezzotti, la contessa Benedetti si sono prodigate per lenire i disagi. Dopo che i profughi erano giunti all'albergo Tralano di Grottaferrata la contessa Amalia Baccelli, dirigente nazionale del settore, la si-

gnora Tore e Maria Pia Rossi hanno portato alle donne ed ai bambini numerosi doni e generi di prima necessità.

I due aerei dell'Aeronautica Militare erano giunti a distanza di poco più di mezz'ora l'uno dall'altro portando 188 persone. I profughi hanno raccontato le drammatiche vicende vissute e della situazione di Asmara, anche se nessuno è disposto a parlare molto delle tante storie di carattere personale. Si è appreso così che la cattedrale di Asmara è stata perforata dagli obici e che nell'istituto La Salle sono tuttora rifugiati 643 etirei per evitare rappresaglie.

La sistemazione dei bambini

« Qui in Italia — ha commentato padre Iannone — forse non si comprende quanto sono unite ed affratellate tutte le comunità che vivono in Asmara. Tutti ci vogliono un bene immenso e tutti sono di una incredibile dignità: è anche per questo e per non nuocere a chi è rimasto in Etiopia che questi nostri connazionali non vogliono parlare ».

Quello della sistemazione del

bambini è uno dei problemi maggiori che assillano le famiglie dei profughi. La signora Franca Vizzozzo moglie di un direttore di una agenzia di trasporto ha deciso di portare in collegio le due figlie. Stefania di 9 anni e Viviana di 16.

« In un momento così drammatico — ha detto la signora Vizzozzo — per noi genitori è assai importante assicurare la tranquillità dei bambini. Appunto per questo in attesa di far ritorno ad Asmara da mio marito, ho deciso di raggruppare Torino ove sistemerò le due piccole in un istituto. E' del '38 che vivevo ad Asmara e non mi sento di interrompere il legame che mi unisce a quella terra. Certo, il disagio si è fatto notevole, abbiamo perso molto, non mancano i pericoli ma ognuno di noi è fermamente deciso a ricominciare una nuova vita, semmai una nuova professione ma non a lasciare per sempre l'Etiopia ».

Se molti vogliono tornare, almeno così sperano, altri hanno deciso di chiudere la parentesi etiopica, anche se questo ha rappresentato un'intera vita. E' il caso di Enza Spallasso, che era giunta a Roma insieme ai figli Ilario e Pierpaolo in attesa che faccia altrettanto il marito geometra ad Asmara.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Roma

del

16-11-75

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Altri 188 arrivati dall'Etiopia

Tutti, meno 44, sono stati ospitati nell'hotel Traiano di Grottaferrata
Molti sono privi di danaro - Stamane atteso l'ultimo aereo militare cui seguiranno voli «charter» - Problemi da risolvere - La questione dei visti

Altri 188 italiani di Asmara sono giunti ieri mattina a Ciampino a bordo di due aeroplani militari decollati da Addis Abeba. Il primo dei velivoli, del tipo C 130 Hercules, è giunto alle 8.40: il secondo ha toccato la pista alle 9.15. Ad attendere i profughi c'erano anche ieri mattina i giovani pionieri della Croce Rossa che hanno sbarcato i bagagli dei nostri connazionali e li hanno poi portati sotto la pensilina dell'aerostazione. Contemporaneamente le infermiere volontarie della CRI aiutavano bambini e persone anziane a raggiungere i locali dell'aeroporto dove tutto era stato predisposto per l'esplicitamento delle brevi formalità burocratiche, necessarie alla sistemazione dei profughi o il loro instradamento verso altre città.

Tutto, ancora una volta, ha funzionato alla perfezione grazie alla dedizione dei funzionari del Ministero dell'Interno e della Prefettura che si sono prodigati per appagare i desideri e le esigenze di tutti.

Dopo essere stati ricollocati, i profughi, molti dei quali erano bisognosi di assistenza perché avevano lasciato le loro case soltanto

con quello che avevano indosso, per mezzo di autotrasporti sono stati accompagnati all'albergo Traiano di Grottaferrata. Ad essi la Croce Rossa ha distribuito indumenti caldi e alimenti energetici soprattutto per i bambini e ha provveduto a far visitare quanti accusavano lievi malesseri.

Soltanto uno dei profughi, la signora Luciana Palma, di 26 anni, è stata ricoverata all'ospedale S. Camillo per minaccia di aborto.

A Grottaferrata sono stati accompagnati 144 dei 188 profughi giunti ieri. I rimanenti sono stati accolti da amici e parenti giunti da diverse parti d'Italia oppure sono stati accompagnati ai treni diretti in altre città, grazie al piano predisposto dal direttore generale dell'Assistenza pubblica, prof. Luigi Belluzzi Monza.

Nel grande parco dell'albergo Traiano i nostri connazionali hanno ritrovato la serenità perduta in tanti giorni di angoscia e d'incertezza. Quelli giunti ieri l'albergo hanno rincuorato gli amici o i conoscenti, stremati dopo il lungo volo di ieri.

Insieme, a voce bassa, si sono riparlati, hanno ricordato le ore tremende vissute nelle loro case, nella Cattedrale nella quale si erano rifugiati e da dove molti erano fuggiti quando i colpi di artiglieria hanno cominciato a sbarrare.

Si sono chiesti, a vicenda, notizie dei loro cari. Le donne, perché della capitale etiopica sono partite soltanto donne e bambini con qualche ragazzo, hanno cominciato a parlare dei rispettivi mariti. A chiedersi se e quando potranno rivederli. I giovani hanno, invece, scambiato specialmente nel pomeriggio lungo i viali del parco e hanno cominciato a giocare, interrotti ogni tanto dall'arrivo di auto con le targhe di tutte le province d'Italia, cariche di parenti, di persone care.

Sono arrivati a Grottaferrata per abbracciarsi, o addirittura per conoscerli, per offrire loro ospitalità. In serata, infatti, venti dei 230 profughi hanno lasciato l'albergo Traiano per altre destinazioni.

Gli altri attendono invece per riposarsi, per decidere con ponderazione. La maggior parte hanno deciso di restare in attesa che la situazione di Asmara si evolva in senso positivo o negativo. Solo allora faranno conoscere le loro intenzioni alla Prefettura.

Al momento debbono risolvere solo problemi contingenti, come quello di difendersi dal freddo al quale non sono abituati e di avere qualche spicciolo in tasca per le spese minime. Al primo problema dovrebbe ovviare (e forse lo farà oggi stesso) la CRI, che ha a disposizione ancora decine di cappotti, maglie e maglioni, destinate ai profughi; al secondo il Ministero degli Interni che entro domani dovrebbe corrispondere a ciascuno un piccolo anticipo sulla somma ad essi destinata quale sussidio.

Il problema più importante, al momento, è invece quello di decidere la sorte dei capifamiglia rimasti ad Asmara o rifugiatisi ad Addis Abeba. Sono in corso trattative tra la nostra Ambasciata nella capitale etiopica e il Governo del Paese per ottenere a favore dei nostri connazionali un visto di uscita che consenta anche il loro rientro. Di tale visto non sono in possesso le donne e giovani che hanno lasciato Asmara e che non possono farvi ritorno. Poiché, però, per la legge etiopica la moglie e i figli seguono lo status del marito se questi dovesse venire in Italia potrebbe, al ritorno, riportarli con sé.

La soluzione al problema deve essere data a brevissimo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliare dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

16 II - 78

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



I rimpatriati

ma scadenza in quanto dopo il 29 febbraio partiranno da Addis Abeba i primi tre voli «charter» organizzati dal Ministero degli Esteri in collaborazione con l'Alitalia e con l'Etiopian Airline. Questo indica che l'arrivo dell'ultimo aeroplano militare con a bordo altri profughi, previsto per stamane a Ciampino, non significa l'interruzione del ponte aereo.

Ritaglio

«Quello dei visti e dei voli "charter" — ha dichiarato il consigliere Scammacca che ieri pomeriggio si è recato a Grottaferrata per rendersi personalmente conto delle condizioni dei profughi ospiti dell'albergo Traiano — sono soltanto due dei problemi sul tappeto. In una riunione che è in programma per martedì mattina, dovremo anche esaminare la possibilità di trovare un'occupazione in Italia a quanti desiderino lavorare e risolvere le questioni scolastiche. Le autorità di Asmara hanno considerato finito l'anno scolastico ma, ovviamente, non possiamo lasciare tanti giovani in balia di se stessi.

ALFREDO PASSARELLI

Questi i profughi giunti con il primo aereo da Addis Abeba:

Maria, Rosilvia e Bruno Dal Forno; Ada e Teresa Lidia Ferrozzi; Viviana, Franca e Stefania Vitto; Vincenza, Giovanni, Roberto e Renato Giustino; Antonietta, Renzo e Silvana Corsini; Giuseppina, Luciano e Maurizio Gulletta; Paola, Maura, Enrico e Piercarlo Garlaschelli; Rita Canetta; Maria e Grazia Del Villano; Marina, Paola Maria, Valeria Daniela e Stefania Costantinidis; Maria, Rita, Luigi e Gian Marco Russo; Valeria e Marina Guidi; Giuseppina, Mirella e Manuela Tenaglia; Paolina, Lidia, Sandra, Massimo, Dolores e Mauro De Cecco; Vittoria, Fiammetta, Fabrizio e Fabiola Bernoldi; Elena Adriano; Giannina, Avio ed Elsi Brancato; Esterina, Claudio e Stefania Terranova; Gabriella, Salvatore, Iolanda e Margherita Marino; Maria e Loredana Saraceno.

Laura, Simonetta e Mirella Dorigo; Renata Vannini; Luciano Giudice; Elena, Fabrizio e Danilo Bello; Spiridula Gnesuli; Mario Cattinello, Amelia e Fabrizio Cadario; Lorenzo Marini; Valeria e Fabio Rivellini; Michelina, Maurizio, Daniela, Masimiliano e Andrea Lafaci; Anna, Giovanni e Stefania Boscarino; Fernanda Dal Re; Roseta Lorena Marzuli; Irma, Paola e Rosanna Bianco; Liliana Baratti; Marina e Maurizio Melloni; Maria Teresa, Antonella, Guido e Claudia Vaccari; Cecilia Mincaroni; Pier Paolo e Ilaria Spallasso; Rosa, Maurizio e Sabrina Guidi.

II VOLO

Questi i profughi giunti con il nuovo aereo a Ciampino:

Riccardo Bonaiuti; Riccardo Velardi; Ivano Psaros; Maria Grazia, Donatella ed Emanuela Marfoglia; Chiara Anano; Rosina e Anna Bonaiuti; Olga, Gilberto, Ivana, Dabora, Fulvia e Manuele Artusi; Alessandro e Giuseppe Rivellini; Camilla Riva; Franca Tremmeri; Dina e Maria Rita Lobbia; Elisabetta Maria Giannadrea; Margherita, Massimo, Olliviero, Edgardo e Gualtiero Bezzi; Ilva Cappellini; Milite, Marina, Mauro, Giorgio, Rossanna e Silvana Venturini; A. Maria Ciaravino; Lucia, Eden e Daniel De Ritis; Raffaella e Francesca Catalano; Luciana Caminito; Adelina, Rosaria, Giancarlo, Ermanno, Nevio, Maurizio e Graziella Di Lorenzo; Fabio e Riccardo Sampieri; Caterina e Gabriele Claglia; Gioia, Maura, Vittoria e Patrizia Serrao; Margherita Paema; Giuseppe Cordaro.

Italo Ianniello; Vincenzo e Sergio Palmieri; Maria Grazia, Marina, Giuseppe e Daniela Bianco; Antonietta Mandelli; Masimiliano, Claudio e Caterina Paterlini; Maria, Vittoria Paola e Giovanni Antonio Lombardo; Luciana Palma; Maria Loredana Feliciangeli; Massimo e Luigi Baldassarra;

Clemente e Renato Acquadro; Furio e Caterina Pezzotta; Francesco Carroni; Giuseppe D'Oriente; Attilio Mazzoni; Giovanni e Antonino La Barbera; Maurizio Becchio; Lautese; Marisa e Lidia De Marchi; Stefania e Corrado Corlese; Marisa e Lidia De Marchi.

III VOLO

Ed ecco gli italiani giunti da Addis Abeba con il terzo volo:

Natalina, Fabrizio e Mauro Tighino; M. Teresa D'Angelo; Fulvio Longo; Giuliana, Mirella e Donatella Zammarchi; Livia Bonfatti; Cristina Greco; Gerlanda Bellavia; Rita Gnesin Oliviero; Paola Sciallero; Prasedé Magnani; Rosanna, Walter e Daniela Bernoldi; Giuseppina Spatola; Edda, Manuela e Antonella Biazio; Flora, Roberto e Patrizia Montini; Francesca e Riccardo Costa; Maria, Cristiana, Donatella, Manuela e Monica De Luigi; Rosa e Alessandro Rizzo; Ambra Chiara e Gemma Ziantona; Anna, Laura, Daniela e Claudia De Paoli; Rizza Francesca; Francesca, Rita e Luisa Di Mauro; Monina, G. Marco, Luca e Sonia Pasteris; Elda Davanzo; Vera De Paoli Gentili; M. Concetta e Silvia Gori; Giovanna, Grazia e Stella Maria Festa; Maria Flora Maria Montini; Roberto e Patrizia Mania; Iolanda, Gisella, Giuseppe e Cinzia Ambra Latilla; Rita Raffellini Costa; Antonina Mangano; Alberto, Maurizio e Giacomo Minutoli; Luigia e Tosca Veracini; Silvia e Monique Veracini; Antonietta Carmina Cosma; Maurizio Carmina; Carmelina Carmina Russo; Rossella Carmina; Marinetta, Chiara e Antonella Daolio; Renata e Mauro Daolio.

IV VOLO

Ed ecco gli italiani rimpatriati con il quarto volo:

Antonietta Pica; Danilo Zapparrata; Bruna, Renato e Maurizio Dalmasso; Lucia Cutrufo; Boscarino Ghidoli; S. Pica Fareri; Beatrice Landeri Cutrufo; Trere L. M., Lorina e Virna Leonardi; C. Edda e Massimo Carreto; F. Favalli; Maria Moltetta; Maria Frontali; Lucia e Marilena Dal Re; A. Mariella Travaglia; Giuseppe, Gaetano e Francesca Tringali; Caterina, Livio e Bernardo Vianelli; M. Dahab e Giulia Medhin; Paola Pollastri; Antonietta Pica; Danilo P. Zapparata; Eugenia Picca; Maria Picca; Donato, Guido e Flavio Singarella; F. e Fabiana Amarante; Ersilia De Luigi; Mariella, M. Annalisa e M. Paola Piangiamone; M., Carolina, Giorgio e Sandra Rossi; Zelmira De Luigi; Alessandra Cerreto; Stefano Fareri; Silvia Pollastri; Claudia e Silvana Michelotti; Anita Tarabori; Ines Frosini; Paola Mehdin Dahab; La Viola Amarante; Andrea Giuliani; Claudio, Carmela e Daniela Ianniello; Carmela, Claudio e Daniela Zacco.

DURANTE LA SESSIONE DI STRASBURGO IN PROGRAMMA DA DOMANI 17 FINO AL 21 FEBBRAIO

In discussione al Parlamento europeo il programma della Comunità per il '75

Un dibattito politico aperto dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio Fitzgerald e dal presidente della Commissione Ortoli -- Il dramma degli emigranti italiani

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES. 15

L'azione che la Comunità europea intende svolgere in questo 1975 e in particolare nei prossimi sei mesi che vedono i "Nove" impegnati nella delicata e decisiva fase del rinegoziato con la Gran Bretagna costituisce il tema centrale della sessione che il Parlamento europeo terrà a Strasburgo da domani 17 al 21 febbraio.

Molto attesa è la dichiarazione che il ministro degli esteri irlandese Fitzgerald, nuovo presidente del Consiglio, pronuncerà mercoledì 19 febbraio per illustrare il programma della sua presidenza che copre il primo semestre di quest'anno. Un'analoga dichiarazione programmatica sarà resa martedì 18 dal presidente della Commissione europea Ortoli in occasione della presentazione al Parlamento della re-

lazione generale sull'attività svolta dalla Comunità nel 1974. Sul due interventi si aprirà un ampio dibattito che consentirà a tutte le parti politiche di manifestare la propria opinione sulla situazione dell'Europa alla vigilia di scadenze importanti quali appunto il rinegoziato dell'adesione inglese, le questioni della politica energetica, i rapporti con i paesi arabi e i problemi della politica agricola comune che attendono ancora una soluzione.

All'ordine del giorno della sessione figurano inoltre numerosi temi di attualità. I recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo hanno indotto i gruppi politici del Parlamento europeo (ad esclusione dei comunisti) a presentare un'interrogazione orale su cui si svolgerà un ampio dibattito nella seduta di mercoledì 19 febbraio. Il documento, firmato dai presidenti dei gruppi democratico cristiano, socialista, li-

berale, Dep (gollisti) e conservatore, esprime profonda preoccupazione per i gravi incidenti che provocarono la sospensione del congresso del Centro democratico a Oporto e si richiama alle dichiarazioni del leader socialista Mario Soares sul pericolo di una nuova dittatura. La Commissione e il Consiglio sono invitati a precisare il loro atteggiamento anche in relazione ai contatti per un'eventuale adesione del Portogallo alla Comunità.

Il capitolo dell'energia è sempre di viva attualità dopo i recenti sviluppi internazionali (creazione di un'Agenzia internazionale del

petrolio, dichiarazione di Kissinger, contrasti sulla conferenza fra paesi consumatori e produttori). Il Parlamento europeo, dal canto suo, si accinge a levare una vigorosa protesta per il mancato raggiungimento di un accordo in Consiglio sulla politica energetica comune con una risoluzione che dovrebbe essere discussa giovedì 19 febbraio.

Nel settore sociale assume particolare rilievo il dibattito sui problemi della disoccupazione, specialmente per quanto riguarda gli emigranti italiani costretti a rientrare dall'estero a causa della crisi economica. Su questo argomento presentano un'interrogazione con discussione i deputati democristiani Pisoni, Girardini, Ligios, Vernaschi e Rosati i quali chiedono misure urgenti per

fronteggiare la drammatica situazione in cui versano questi lavoratori. Sulla situazione sociale nella Comunità è prevista anche un'esposizione del commissario Hillev.

Un dibattito che tocca da vicino l'Italia è quello sulla protezione degli uccelli migratori. Il nostro Paese è accusato infatti di favorire con l'assenza di norme legislative lo sterminio di questi uccelli con grave danno per la fauna ornitologica e per l'ambiente naturale. In una relazione dell'on. Jahn (dc.ted.) l'Italia è invitata ad approvare rapidamente la "legge Spagnoli" sulla protezione della fauna selvatica che da oltre due anni attende di essere esaminata dal Parlamento.

M.P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale

de Fiorino

di

Milano

del

16-11-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

ROMA

del

16-11-75

Piano d'azione comunitario per i lavoratori emigranti

L'iniziativa tende a migliorare le condizioni di vita e di lavoro nell'ambito della Comunità europea - E' stato presentato ieri nella Capitale

Alla vigilia di esporre la situazione sociale della Comunità al parlamento europeo — in programma nella tornata della settimana prossima a Strasburgo — Patrick John Hillery, vicepresidente della commissione del MEC, ha presentato ai giornalisti e ai delegati delle centrali sindacali il programma d'azione comunitario in favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, evidenziando soprattutto quei settori in cui più urgente è l'adozione di adeguate misure per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. All'incontro nella sede dell'ufficio romano della Comunità europea era presente il sottosegretario Granelli, che ha tenuto a confermare l'appoggio del Governo italiano all'elaborazione di una «effettiva politica sociale».

Il programma d'azione per

i lavoratori emigranti ha carattere di priorità. Il problema richiede, per la sua gravità, soluzioni a breve e lungo termine al fine del pieno e migliore impiego della manodopera nell'area comunitaria. Se per l'Europa il fenomeno migratorio non è nuovo, indubbiamente negli ultimi quindici anni esso ha registrato uno sviluppo di proporzioni spettacolari, dovuto all'incremento del numero complessivo di lavoratori interessati. La percentuale degli emigranti comprese le loro famiglie, come conseguenza dell'espansione economica degli anni '60, rappresenta nella Comunità circa il 4 per cento della popolazione totale. Una percentuale che, naturalmente, varia da paese a paese e raggiunge gli indici più alti di concentrazione nelle zone industrializzate.

Un dato di fatto è emerso nel corso della conferenza stampa: i problemi, posti oggi dal movimento migratorio, vanno ormai affrontati in modo diretto e specifico nel quadro di una politica coordinata sia sul piano dell'occupazione, sia a livello dello sviluppo strutturale. Da parte della Comunità, e degli Stati membri, l'attuale situazione nel settore migratorio è deludente. Causa l'assenza di un coordinamento comunitario, la manodopera emigrante è male organizzata e disordinatamente utilizzata. Questo è uno dei motivi della superconcentrazione nelle regioni centrali della Comunità e del conseguente aggravamento delle difficoltà nelle regioni periferiche con tutti i problemi socio-economici, che ne derivano.

Hillery ha sottolineato i caratteri essenziali del programma comunitario. E, cioè, estensione del campo d'applicazione in materia di sicurezza sociale, coordinamento delle politiche migratorie degli Stati membri, attribuzione dei diritti politici ai migranti. Quest'auspicata piena ed effettiva partecipazione alla vita del paese ospitante, sia pure a livello locale, non presenta alcun carattere rivoluzionario: si inquadra in una concezione rigorosamente comunitaria. Le misure suggerite distinguono, talvolta, gli emigranti comunitari da quelli provenienti da paesi terzi; ma

è preciso obiettivo della Comunità dare progressivamente eguali possibilità a tutti i lavoratori senza distinzioni di provenienza. Hillery ha insistito sulla formazione professionale. In generale, infatti, la pratica dimostra che gli emigranti non qualificati non acquistano alcuna qualifica complementare durante il loro soggiorno nei paesi comunitari.

I settori, coperti dal programma d'azione della commissione Ortolì, riguardano la libera circolazione, la sicurezza sociale, la sanità, la formazione professionale, i servizi sociali, gli alloggi, l'istruzione dei figli dei lavoratori, l'organizzazione dei servizi di collocamento nei paesi d'origine e in quelli di accoglienza, l'immigrazione clandestina. La situazione dei migranti clandestini diventa sempre più precaria a causa dell'inflazione. A proposito dell'istruzione dei figli dei migranti, Hillery ha raccomandato l'insegnamento delle lingue straniere, mantenendo però viva quella materna.

Programma d'impostazione globale a lungo termine, che copre tutte le istanze dei lavoratori e si concretizza in una vasta gamma di problemi economici, industriali, sociali, educativi senza, però, escludere la possibilità di adottare misure specifiche, sociali e pedagogiche, per fronteggiare sollecitamente situazioni particolarmente difficili. La situazione la riassume in questi termini lo stesso programma d'azione. Dopo aver tratto beneficio dal lavoro della manodopera migrante per oltre un decennio, la Comunità si ritrova con un vasto gruppo non assimilato di lavoratori, che condividono quasi tutti gli obblighi della società in cui vivono; ma, nella maggioranza dei casi, non godono di vantaggi e diritti equivalenti.

DOMENICO M. ANGELINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

ROMA

del

16-11-75

All'estero senza tutela

I problemi dei giovani emigrati — Carenza di preparazione scolastica e professionale — La difesa del posto di lavoro

Si è costituita a Bruxelles, presso la Federazione belga del Partito, la Federazione Giovanile Socialista Italiana che ha nominato la compagna Rosetta Pullara segretario politico ed i compagni Corda (vice-segretario) Sirotti, Valente e Voza membri del Comitato Esecutivo.

A questo proposito pubblichiamo un articolo del compagno Lucio Glinni riguardante i problemi che investono i giovani emigrati italiani in Belgio.

Uno degli sbocchi della mano d'opera, soprattutto giovanile, correntemente utilizzati in Italia è l'emigrazione. E' noto che il nostro Paese ha avuto il primato nelle statistiche relative a questo fenomeno e, se ora non può constatarsi un certo riflusso, ciò lo si deve piuttosto alla rarefazione dell'offerta di lavoro all'estero che al riequilibrio delle condizioni d'impiego delle forze lavorative nazionali. A questo proposito, e ciò valga soltanto come inciso, sarebbe utile conoscere dal governo quali sono le linee della strategia studiata a difesa dell'occupazione nei riflessi che lo «statu quo» mantenuto ad oltranza può avere sui fin troppo noti aspetti della emigrazione.

L'arrivo dei giovani emi-

grati in un Paese straniero non sempre è accolto con comprensione dalle collettività locali; i pregiudizi sono tanti e le difficoltà frapposte all'apprendimento della lingua sono accresciute dal fatto che per taluni degli emigrati la stessa lingua madre è madre soltanto per i registri ufficiali.

L'itinerario dei problemi che un giovane emigrato porta con sé, dalla loro origine alla loro soluzione, non può essere tracciato compiutamente perché ogni emigrato rappresenta un centro di situazioni che soltanto nelle linee generali somigliano a quelle di altri emigrati. E' utile soffermarsi, per evitare di vacillare i limiti del nostro discorso, su due delle questioni più scottanti: la formazione scolastica e professionale e l'accesso al mercato di lavoro.

Le carenze in materia di preparazione scolastica e professionale sono ben note; nel settore dell'insegnamento manca tutto, dalle aule agli insegnanti. Il giovane, esaurito il periodo dell'istruzione obbligatoria, spesso non trova possibilità concrete di ottenere una specializzazione professionale che gli con-

senta di accedere a un impiego ben remunerato. Non ha altra scelta che quella di cercare un lavoro qualsiasi, trascurando del tutto — e non potrebbe essere altrimenti — eventuali inclinazioni ed interessi personali; non ha, infine, alcuna scelta se intende, come la maggior parte dei giovani desiderano, iniziare una vita attiva e indipendente. Il giovane emigrato deve soltanto affidarsi alla sua buona stella. Le sue qualità potenziali possono anche essere eccezionali, ma, se per sopravvivere, accetta di andare a lavorare come manovale, è pressoché certo che questa qualifica gli rimarrà incollata per lungo tempo perché nessuno avrà interesse a spendere soldi per vedersi sfuggire un buon operaio. Le possibilità di preparazione professionale all'estero esistono nei limiti delle convenienze economiche locali; deve aggiungersi che i calcoli economici si fanno, quando si fanno, a vantaggio di dipendenti che prestano la loro opera all'interno dell'impresa che organizza i corsi di qualificazione. Può, conseguentemente, concludersi che quanto i poteri pubblici e gli imprenditori esteri fanno non vale certamente a risolvere il problema generale ma circoscrive la sua portata a casi isolati nei quali l'abilità individuale gioca un ruolo determinante. In teoria dovrebbe tornarsi, per trovare il bandolo di questa matassa, al luogo di partenza, e cioè in Italia, ed allora le sorprese sono tante perché in Italia non c'è

nulla che possa far sperare nella realizzazione di un programma articolato di formazione professionale.

C'è poi il problema del posto di lavoro.

La recessione in atto nell'intera Europa ha fatto apparire la disoccupazione; oggi c'è da attendersi un ancor più violento sommovimento di natura psicologico-sociale per le difficoltà di una situazione economica deteriorata ed incapace di trovare in se stessa la via d'uscita e di ripresa. Ciò può comportare una modificazione della stessa dinamicità dei giovani con l'aspirazione di tutti i punti di frizione che già preesistono.

I paesi importatori fanno ricorso a mano d'opera non comunitaria assoggettabile ai più disparati regimi contrattuali, non ultimo quello del contratto a termine. E' in questo tipo di concorrenza operante sul mercato della mano d'opera che la tutela dei nostri giovani emigrati s'indebolisce poiché, a differenza di altri elementi della produzione, non esiste alcuna regola che imponga ai Paesi della CEE di rifornirsi di mano d'opera di estrazione comunitaria prima di far ricorso alla mano d'opera proveniente da Paesi terzi. Gli imprenditori, che calcolano i loro piani di assunzione nelle prospettive del massimo profitto, trovano spesso più conveniente impiegare lavoratori licenziabili «ad libitum» che lavoratori parzialmente coperti da garanzie di stabilità d'impiego.

LUCIO GLINNI

Lavello, gli emigrati tornano, le fabbriche non aprono

di Manlio Talamo

Potenza. Lavello è uno dei centri agricoli più grandi della zona del Vulture: nel 1948 contava 18.000 abitanti, ma oggi non supera i 12 mila, nonostante una notevole immigrazione dai più poveri villaggi, privi di acqua, luce e servizi igienici, della provincia di Potenza. Quasi metà della popolazione è stata costretta ad emigrare a Torino e a Milano, ed anche in Francia, Svizzera e Germania.

Una cinquantina di agrari, gli enti statali (Federconsorzi, Ente di Sviluppo, Consorzio Agrario della Fossa Premurgiana), lo zuccherificio già di proprietà Piaggio ed ora Montesil, il sementificio del Consorzio Agrario (dove funziona anche un magazzino di stoccaggio della Aima) sono stretti alleati nella rapida sistematica delle risorse produttive e nelle sfruttamento dei lavoratori.

Un conservificio, progettato una quindicina d'anni fa ed in costruzione da ben quattro anni, è solo oggetto di promesse elettorali che. La giunta comunale Pei, stretta nella logica delle contrattazioni di vertice — non ha mai opposto alcuna azione di lotta per ottenere l'apertura dello stabilimento che potrebbe dare lavoro a cinquecento dipendenti, ma si limita a periodiche pletoriche assem-

blee, dove si sprecano gli inutili impegni di parlamentari, assessori regionali, sottosegretari e di tutto il sottobosco governativo che fa capo a Colombo.

A Lavello si ricorda l'occupazione delle terre come un momento rivoluzionario seguito dalla repressione, dal carcere (tra il 1944 ed il 1949 furono erogati mille anni di carcere) e dall'inganno della riforma agraria. Agli anni della riforma agraria e delle emigrazioni, è seguito un cambiamento profondo della realtà sociale del paese, dove la stratificazione sociale appare profondamente mutata rispetto al decennio immediatamente successivo al dopoguerra.

Si è avuto un progressivo restringimento delle categorie dei contadini poveri, dei mezzadri, dei coloni, dei fittuari, in conseguenza da un lato della ristrutturazione dell'agricoltura in aziende capitalistiche, condotte a salariati fissi e con utilizzazione di mano d'opera bracciantile; dall'altro dell'espulsione dalle campagne dei contadini poveri ridotti al limite della sopravvivenza e quindi costretti ad abbandonare la terra e ad emigrare.

I grossi feudi di Lavello, della principessa Pignatelli, della principessa Iossa, dei Di Ciomma, sono oggi trasformati in efficienti imprese agricole estese anche oltre i 250 ettari; alcune centinaia di coltivatori

diretti (proprietari di fondi dell'estensione media di sei ettari) sono associati nella cooperativa «Unità contadina». La cooperativa fa parte dell'Alleanza contadini ed ha rapporti con le cooperative emiliane cui vende grano e olive, con un volume d'affari di circa mezzo miliardo l'anno.

Lo sfruttamento, nel settore agricolo, ha spostato quindi il proprio asse dal mezzadro, affittuario, colono, contadino povero, al salariato fisso e al bracciante. La lotta del bracciante, se pure proprietario di un piccolissimo appezzamento di terra che coltiva unicamente per gli stretti bisogni familiari, è diretta contro la disoccupazione, contro la sottoccupazione e contro lo sfruttamento del proprio lavoro.

Di nuova costituzione sono due cooperative, destinate alla assegnazione di 300 ettari di proprietà comunale, nella piana dell'Ofanto: si tratta di terreni rimasti per lungo tempo abbandonati a boscaglia, ma facilmente irrigabili essendo attraversati dal fiume, e destinabili alla coltivazione di ortaggi.

Senonché, le due cooperative assegnatarie, la «Di Vitorio» e l'«Avanti» pur avendo iniziato i lavori di trasformazione non hanno ottenuto né le opere di irrigazione, né il credito che le banche concedono solo agli agrari. Vi è infine da

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritag

Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

16-2-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

rillevare la presenza a Lavello di un forte movimento studentesco. Elevata la disoccupazione intellettuale: numerosi diplomati (periti industriali e agrari) rimangono disoccupati e non sono pochi quelli che, non trovando più soluzione nell'emigrazione, si sono indirizzati ad altri lavori, alcuni anche come operai, braccianti o edili. Lo zuccherificio impiega, durante l'estate, a carattere stagionale, un centinaio di diplomati disoccupati. In questa situazione, il movimento di lotta a Lavello è espressione di un nuovo blocco sociale che — ridottasi la categoria del contadino povero — ruota intorno alle prevalenti realtà dei braccianti, dei disoccupati, degli studenti, dei diplomati, dei salariati fissi.

Con il ritorno degli emigrati, espulsi dalle fabbriche del Nord, si realizza la saldatura della classe contro lo sfruttamento nelle campagne e contro l'attacco padronale attraverso la manovra della crisi economica. Sui problemi della disoccupazione bracciantile e intellettuale, delle istituzioni e del sistema clientelare di sottogoverno, del controllo sulle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, sugli investimenti e la spesa pubblica, sulla nuova funzione delle cooperative di braccianti, il Pdup sta sviluppando a Lavello un impegno ed un dibattito di massa, ponendo come obiet-

tivo immediato la mobilitazione dei lavoratori per l'apertura del conservificio, oramai ultimato.

Ma il discorso si fa più ampio quando si affrontano i problemi della gestione del potere politico, in una provincia, come quella di Potenza, dove, nonostante la massiccia presenza democristiana, numerose sono le amministrazioni di sinistra.

Anche in questi paesi, spesso non muta il costume clientelare, che accentua la divaricazione tra base ed i partiti della sinistra tradizionale. Il Pci, a Lavello, ha lasciato cadere anche la proposta, avanzata dalla Comunità di don Marco Bisceglie, della istituzione di un ospedale, soprattutto necessario per l'assistenza agli anziani. Forse perché don Marco è un prete « scomodo » e la sua comunità è un costante punto di riferimento e di incontro dei compagni della sinistra di classe, dei braccianti, dei poveri del paese, che hanno difeso don Marco dal vescovo e dai carabinieri.

Il processo di aggregazione e di rifondazione della sinistra per la ricomposizione unitaria della classe passa a Lavello, come per tutto il Mezzogiorno, anche attraverso la verifica della incapacità dei partiti della sinistra tradizionale a proporre alternative di potere, e l'impegno, quindi, di rilancio e di guida delle lotte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-7-75

Cgil-Cisl-Uil

Misure immediate per gli emigrati che tornano

Si è tenuto nei giorni scorsi un convegno sindacale unitario sui problemi dell'emigrazione, con la partecipazione dei segretari della Federazione CGIL Cisl Uil Bonaccini e Reggio. I lavori del convegno sono stati aperti da una introduzione del compagno Vercellino e conclusi da Cavazzuti.

L'introduzione, il dibattito e le conclusioni si sono soprattutto accentrati: 1) sulla puntualizzazione e l'aggiornamento della linea, delle proposte e degli obiettivi operativi e di fondo del movimento in questo campo e nell'attuale situazione di crisi economica e occupazionale; 2) sull'impostazione da dare e sull'azione da svolgere alla conferenza nazionale dell'emigrazione indetta dal governo, particolarmente per quanto riguarda i contenuti della relazione unitaria, delle comunicazioni, degli interventi e proposte sindacali a tale conferenza; 3) sulle misure immediate da prendere in difesa degli emigrati colpiti dalla crisi, sulle scelte economiche e occupazionali da fare, sulle ristrutturazioni e riforme, necessarie e realizzabili oggi in questo campo, e che vanno sostenute alla conferenza, impegnando ad attuarle il governo, i ministeri, le regioni, il Parlamento e gli altri organismi ed istanze competenti, compresa la CEE.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere delle Lire di Milano del 16-2-75

Riuniti per la prima volta a Roma
i «deputati» di 5 milioni di emigranti

lasciati al paese. Un bilancio tutto sommato positivo: i fatti paiono dare ragione a chi scappa.

Ma c'è un'angoscia che nessuno racconta; una disperazione che pochi hanno il coraggio di mostrare. Il non sentirsi di nessuno. La posizione psicologica si complica come i problemi

Il bambino che, trascinato dai genitori, si immerge di colpo nella nuova realtà, come reagisce? Sembrerebbe più facile, per lui, amalgamarsi. Invece cresce in una specie di ghetto. La emarginazione è il pericolo più grave. Perché non si mescola nei giardini d'infanzia coi ragazzi del Paese che lo ospita? Le ragioni so-

no tante. In Svizzera, per esempio, l'orario dei Kindergarten non coincide con l'orario d'impiego dei genitori. Quasi tutte le madri italiane lavorano: solo il 30 per cento delle madri svizzere hanno un'occupazione. E chi vuol dire che il 70 per cento dei bambini el-

Si aggiungono difficoltà particolari: in Tichu, e non è il solo caso, i figli di cittadini stranieri senza permesso di domicilio, possono entrare nel cerchio protetto

del giardino d'infanzia, solo
quando tutti i bambini sviz-
zeri sono stati accolti. Un
rapporto federale informa
che su 28.970 bambini ita-
liani tra i 4 e i 6 anni,
appena 13.156 frequenta-
no Kindergarten nazionali:
cioè il 46 per cento. Gli altri
per stranieri squattrinati,
dove gli italiani stanno con
gli italiani; i greci coi greci.
Insomma: oltre la metà dei
figli d'emigranti entra nel-
le scuole svizzere senza pre-
parazione linguistica; due
terzi riescono appena ap-
pena a modulare le parole
necessarie. Non solo in gra-
do di assimilare ciò che vie-
de loro insegnato.

Non cambiano le cose in Germania. Un rapporto sulla situazione scolastica dei bambini italiani a Sottingen offre un bilancio pauroso. Solo il 10 per cento dei piccolini va all'asilo. Il 90 per cento finisce in casa d'altri: vengono custoditi, come oggetti, per 140-200 marchi al mese. Cinquantamila lire di media. Su 1700 ragazzi al di sotto dei 15 anni, 440 frequentano la scuola tedesca: ma dopo il primo anno finiscono in classi differenziate. Difficile tirarli fuori di lì. 140 sfedero sui banchi della scuola d'inserimento. 200 non vanno a scuola. Oltre il 60 per cento non solo perde regolarmente un o due anni riprendendo le classi, ma dimostra ma-

22

improvvisata che angoscia nella scuola decine di migliaia di figli di emigranti, i difetti della rete consolare, previdenze e pensionamenti. Rettili ufficiali saranno: Franco Simoncini (vice-presidente del CNEL), il ministro del lavoro, Toros; Aldo Bonacini, segretario confederale, Gili e Mario Carbone, presidente dell'ACLI.

Non si prevedono discussioni tranquille. Ma — spera Granelli — il clima contestativo che accompagnerà la denuncia, stoccherà, questa volta, in proposte concrete di soluzione. Uno staff, poi, gestirà le conclusioni del dibattito, affinché rapidamente trovino l'applicazione legislativa. Si vuole, insomma, uscire dal gioco della parole e delle promesse: un gioco che per troppo tempo ha beffato l'aspettativa delle nostre braccia sparse nel mondo. Soprattutto in questi giorni di ansia, la colonna dei disoccupati che cresce nel termometro Europa (4 milioni, l'ultima cifra della CEE) propone in modo preoccupante il riflusso dell'emigra-

Abbiamo voluto scoprire, in questa inchiesta, quale tipo di dolore e di frustrazione sia chiuso nella valigia dell'italiano che lavora nei paesi dell'Europa opulenta.

nno parole diverse. Misteriose in quei suoni gutturali. Ciò che succede nell'Europa felice della grande industria nessuno lo ignora. Guadagni che paiono enormi rispetto alle giornate senza speranza, e poi le cose, la gente diversa, più chiusa e più aperta, secondo il modo in cui ne attrai l'attenzione. Le case che sono baracche, però « servite » quali meglio dei quattro buchi

ROMA. 15 febbraio.

« per la prima volta dopo oltre cento anni di unità, l'Italia democratica si interroga sui problemi dell'emigrazione ». Lo ha detto il sottosegretario Grenelli, presentando al CNEI, il programma della prossima conferenza nazionale: dal 24 febbraio al primo marzo, alla FAO. Con l'intento di chiarire, senza nascondere la disattenzione colpevole di generazioni di politici, Grenelli ha precisato che la conferenza servirà ad abbattere ogni differenziazione tra la società italiana e il mondo degli emigranti. « Ovunque si trovino, essi sono uguali a noi davanti alla Costituzione: devono godere gli stessi diritti, e noi dobbiamo impegnarci per trasformare la loro realtà ».

Gli emigranti italiani sono 2.400.000 in Europa; 1.600.000 nell'America Latina; 786 mila in Australia, Canada e Stati Uniti. Ma negli USA gli italiani che in un secolo di emigrazione tumultuosa si sono naturalizzati sfiorano i quindici milioni. Oltre trecento delegati presiederanno alla conferenza le varie comunità. Proponeranno la soluzione di problemi che si trascinano da anni e anni: la pedagogia

formazione alla quale la mi-
nistera, il disinteresse del po-
tere centrale, la polverizza-
zione degli investimenti de-
stinati alle zone depresse
(ed invece canalizzati nei
traffici del sottogoverno),
costinge chi nasce nell'Ita-
lia povera del Mediterra-
neo. Iludersi, irrazional-
mente, che la soluzione è al-
trove. Nascere e crescere
col pensiero di andarsene.

Ma dove? Dove sono andati gli altri. Che tornano con vestiti, giocattoli, per-

La notte della conquista della Luna, un giornalista TV ha chiesto ad un bambino della valle del Belice: «Tu ci andresti, lassù?». «Se ci fosse un buon lavoro, anche mia madre sarebbe contenta...». La risposta più «naturale» e sconvolgente è scaturita in quel fiume di parole. L'idea dell'avventura spaziale come ipotesi di emigrazione: la «ricchezza», insomma, di scappare dalla Sicilia. Anche la luna va bene. Quella è la prima de-

bambini restano «diversi»

Vivono nella speranza di tornare indietro

In che misura pesano la lontananza della famiglia e i rapporti coniugali a singhiozzo? Quale tasso d'infelicità si paga per cogliere i lati economicamente positivi di questa deportazione moderna che è l'emigrazione? La letteratura di sociologi e psichiatri è ancora sottile. Uno tra i primi ad interessarsi dei traumi che angosciano gli immigrati, è uno svizzero di origine italiana: Jean Louis Villa. Ha avuto discendenti che cominciano ad infoltirsi. Il «Corriere d'Italia» (periodico degli italiani di Germania: si stampa a Francoforte) ha raccolto gli appunti del professor Terzian, direttore della clinica per malattie mentali dell'Università di Padova: mentre uno psichiatra progressista, Michele Rizzo, ha condensato in una pubblicazione in lingua tedesca, i risultati di una indagine sociologica e psicopatologica sugli emigrati italiani nella Svizzera interna.

La patria

Prima deformazione sentimentale: la patria. Per l'emigrante adulto, vista da lontano, la terra d'origine è bella, forte, civile, pulita. Infinitamente più gentile la popolazione se paragonata a quella dura che affronta ogni giorno. E' evidente che la spinta emotiva lo porta a rovesciare il problema: proprio perché la «patria» non è forte, civile, pulita, l'emigrante ha dovuto cercare lavoro altrove. Ma è una situazione che non ammetterà mai. Considera il proprio caso, nella prima fase del distacco, personale e chiuso: lo accompagna la convinzione che a differenza di altre migliaia di storie, la sua si risolverà, e alla svelta. Col ritorno: i soldi in banca; la vita felice, nella provincia familiare. Il «brutto momento» è solo una parentesi. Passerà. Non sa che la parentesi durerà per sempre o quasi. E non immagina che i filtri discriminatori del Paese ospite (le regole degli stagionali, i permessi ai frontalieri, i rimpatri obbligatori) lo costringeranno a vivere tra parentesi l'intero periodo trascorso fuori casa.

Cosa succede all'emigrato? Esce da un mondo di valori tradizionali: la cultura agrario-contadina, rassicurata da scadenze, feste

e figure inamovibili, come i parenti, gli amici, il sindaco, il proprietario terriero, il parroco, i carabinieri. Si può essere con loro o contro di loro, in ogni caso sono un punto di riferimento. Si immette, invece, in una cultura neocapitalistica avanzata, dove il consumismo e l'affermazione personale risultano fattori determinanti. Da un lato accendono un innamoramento; dall'altro sottolineano lo strazio per ciò che si è lasciato e che non si riuscirà più a vivere con la stessa felicità.

L'essere tra parentesi abita a riti sociali. La domenica, nei circoli per italiani che sono sì punti di ritrovo, però diventano gabbie di nostalgie irrazionali, anche se comprensibili. Quel girare attorno alle stazioni, in attesa di treni che arrivano o partono. La lettura dei giornali, e l'inseguire i film italiani, il campionato italiano, le canzoni che vengono dal Sud: un nutrimento retorico di valori falsati, ma che sono i valori nei quali s'illudono di credere.

La nostalgia assume, a volte, forme concrete, che interessano la medicina. Villa ha esaminato casi, portando alla luce malattie che hanno quale unica origine il disadattamento, la voglia di rimmersi in una comunità che protegge. Rizzo constata la traduzione sintomatica di conflitti psichici in una serie di esempi che i colleghi di lingua tedesca stringono in una definizione: «das italienische Magensyualsen», sindrome dello stomaco italiano. Cosa succede a questo stomaco? Il cibo diventa per l'emigrato un valore simbolico. Rifiuta le consuetudini gastronomiche locali, e si rifugia negli alimenti dozzinali che gli ricordano l'Italia. Certi sapori lo riportano al momento d'incontro della famiglia attorno alla tavola. La moglie, i figli. Poi col passare dei mesi accusa dolori vaghi, non localizzati, abbastanza continui. Depressioni, stato di lamento.

Cominciano gli esami — dice Rizzo che ha lavorato per anni a Berna e nella Svizzera Romanda —, e se il medico non intuisce questo dramma cura con terapie sintomatiche. A questo punto la sindrome esistenziale diventa una malattia. Che sparisce, per le medicine appropriate, ma si manifesta in altro modo, con altri sintomi. Il paziente entra ed esce dall'ospede-

dagli speculatori di casa; ma le colpe sono soprattutto italiane. La scuola ne è un esempio. Programmati 2 miliardi e 420 milioni per l'assistenza dei figli degli italiani all'estero. Non solo in Svizzera, Germania, Belgio e Francia. Ma in tutto il mondo. Fatti i conti si dividono briciole ridicole. Perfino una nota (molto cauta) della Farnesina riconosce che «meno di 10 miliardi» è impossibile spendere.

Esistono problemi giganteschi: gli insegnanti mal pagati, non protetti, non appoggiati negli entusiasmi pionieristici che lentamente si vanno spegnendo. Il loro stipendio (insufficiente rispetto al caro vita del Paese dove abitano) arriva perfino sei mesi dopo. Intanto tirano la cinghia. Hanno dovuto occupare sedi consolari in Belgio e Germania per far capire che anche loro hanno diritto a vivere.

Qual è la morale di una disattenzione che solo aggettivi terribili possono accompagnare? In Svizzera, in Germania, in Belgio e in Francia crescono centinaia di migliaia di italiani «disadattati». Senza cultura, senza una lingua sicura, tagliati fuori dai progressi e dagli umori degli anni che attraversano. Basta uno scrolo al benessere economico e questi italiani ce li ritroviamo in casa. Congelati in una disperazione che ha radici profonde e difficilmente sanabili. Mescolano nella nostra realtà la rabbia di un tradimento sociale al quale non sarà facile porre rimedio. Personalmente, in una prospettiva strettamente umana, restano dei disadattati. Centinaia di migliaia di figli emigranti «programmati» a crescere così.

Possibile che i famosi istituti di cultura o la «bene merita» Dante Alighieri non si prodighino, oltre confine, per soccorrerli? Una risposta per tutte viene da Arnold Niederer, insegnante di sociologia alla università di Zurigo: «Frequento spesso le conferenze della Dante Alighieri. Non ho mai visto una faccia da operaio. Non ho mai sentito un discorso sulla famiglia e sulla pedagogia di questi oppressi. Si parla di Foscolo, di Leopardi, di Cavour. Si vuole spiegare le cose a chi già le sa».

turità nettamente inferiore alla media.

E le famiglie dove sono? A Solingen (sempre secondo il rapporto custodito nell'archivio della Schulamt, anno '73-'74) ogni nucleo comprende almeno quattro bambini. La cultura dei genitori è minima: molti italiani sono analfabeti; subiscono l'emarginazione passivamente. La loro speranza è l'ammucchiare soldi per tornare a casa. Ma intanto gli anni passano, e restano lì. Questa emarginazione si ripercuote sui figli. Crescono come capita. Se perdono la scuola, non importa a nessuno. Non solo ai genitori culturalmente e umanamente spremuti dall'accumularsi di tanti tipi di sfruttamento; anche le autorità consolari e l'élite professionale italiana si disinteressano della disperazione impalpabile che angoscia gli abitanti dei ghetti. La osservazione si limita all'esterno e rilancia slogan cari alla vecchia aristocrazia meridionale: «Mangiano tutti i giorni, vestono decentemente, hanno perfino la macchina. Stanno bene, dunque».

In Svizzera è ormai famoso l'intervento di Franck Meyer sullo *Zürcher Woche Sonntags Journal*. Si è chiesto: «I bambini italiani sono più stupidi degli altri?». Domanda volutamente polemica. Più di centomila conoscono la lingua madre che i genitori deformano in cantilene regionali. Balbettano qualche parola di dialetto svizzero - tedesco, imparata nei giochi di strada. Inchiodati nelle classi vivono mesi d'incubo. Non capiscono una parola di tedesco (lingua con la quale si esprime l'insegnante), afferrano parole smozzicate dell'italiano che la maestra offre loro nei corsi integrativi. Vivono senza certezze. Perfino le abitudini familiari sono frustrate. Il maestro spiega: non bisogna bere vino, perché il vino fa male. E a casa il fiasco in tavola non manca mai. Il maestro avverte: guai se non fate la doccia tutte le mattine. Ma la doccia a casa non c'è. Ogni tipo di sicurezza, linguistica e sociale, frana. Chiusi in un mondo nevrotico scivolano lentamente nell'apatia che li trascina nelle classi speciali.

La colpa di chi è? Esistono intolleranze. «furbe» discriminazioni e provvisorie volutamente orchestrate

dale, e dell'ospedale assimila l'aria di provvisorietà, la svogliatezza, la mancanza di impegno che ossessionano chi non vede la fine della propria malattia, poi diventa un invalido.

«Talvolta la causa scatenante può essere un incidente sul lavoro: lieve, ma rivelatore dell'inutilità di quell'affannarsi. Tanto a casa, ricco, non tornerà mai. La malattia che minaccia il progetto di fare fortuna bruciando anni di vita, rimette in discussione la fragilità del rapporto col Paese ospite, con la famiglia perduta, con l'illusione di essere 'diverso' dagli altri, e poter un giorno scappare per sempre.

Avvilimento

«Nei giovani affiorano altri drammi. La diffidenza che la barriera linguistica alimenta. Si ha l'impressione di essere presi in giro. Basta un sorriso non 'tradotto' per immaginare uno schermo. Piccoli traumi che, a catena, trascinano verso forme maniacali: di persecuzione, di avvilimento».

L'ignoranza linguistica e culturale, dovuta in gran parte ad un analfabetismo d'origine (nell'Italia del Sud il 10 per cento non sa leggere e scrivere, mentre esiste un analfabetismo di ritorno che sfiora il 21 per cento) è una delle colpe più gravi da imputarsi a chi presiede e controlla la emigrazione. Dice Dario Robbiani, direttore dei tre canali del Telegiornale svizzero: «Noi vogliamo i lavoratori stranieri forti e robusti. A Verona (per chi va in Germania), a Briga e a Chiasso (per chi viene da noi), sfilano gli emigranti a torso nudo: guai se nei loro corpi alberga qualche germe maligno. Ma se tutto va bene, sul passaporto si stampiglia la cifra "1": vuol dire, esente da malattia. C'è però una malattia che sfugge allo schermo radiografico, e ai controlli di frontiera: l'angoscia. Il dieci per cento dei ricoverati negli ospedali psichiatrici elvetici, è costituito da emigranti che non ce l'hanno fatta, che hanno pagato con lo squilibrio mentale l'avventura all'estero. Li visitano quando entrano, non li visitano quando se ne vanno». Ormai sono serviti allo scopo. Non contano più. Questa è una vergogna reciproca: ma più italiana che di altri.

Risso elenca casi frequenti di disadattamento. Il «delirio da fatturamento», per esempio. L'emarginazione del giovanotto del Sud, vent'anni, uscito da una comunità tormentata dal perbenismo e dalle pruderie sessuali, che si ritrova in una società aperta come quella «centro Europea. Esce con una ragazza; gli basta, a volte, un sorriso. Solo, sradicato, subito se ne innamora. Ma per la ragazza tedesca, per la ragazza svizzera, si è trattato di un gesto gentile, come tanti. Se ne dimentica presto: per l'emigrante il rifiuto della compagnia diventa un'ossessione. Risso ha raccolto lettere alle famiglie. Il giovanotto malinconico si serve dei modelli culturali che conosce per trasmettere la propria disperazione. Parla di «fatturamento». Racconta di «ragazze che l'hanno stregato». Spesso ricorrono descrizioni di «filtri versati nei bicchieri del vino o nella tazza del caffè».

Da casa corrono risposte sintonizzate alla denuncia. C'è una lettera imbucata alla periferia di Pescara che dice: «Caro figlio, ho ricevuto le tue notizie. Sono andata subito dal "magaro" che mi ha detto che è vero quello che tu dici. Lui sa anche chi te lo ha fatto. E perché lo ha fatto. Ti mando un "brego" (sacchetto controfattura: contiene chicchi di grano, santini, croci, frasi propiziatorie) che il "magaro" ha preparato per te. Con uno spillo te lo appunterai addosso e lo porterai sempre. Sono contenta che stai bene in salute. Ti bacia la tua mamma». Quel «stare bene in salute», rivolto ad un soggetto in grave crisi psichica, può dare la misura del mondo che gli emigranti rimpiangono.

Esistono anche tragedie concrete. Di un perbenismo che questa volta si tocca. L'emigrante è una donna, giovane, uscita dalla provincia che l'ha gelata con i suoi tabù. Nel contesto sociale diverso si libera. Manca, però, di quei parametri pratici necessari a superare certe situazioni: passano pochi mesi, resta incinta. Di solito di un altro italiano, sposato, la famiglia a casa. Cosa fare? L'articolo 120 del codice penale elvetico informa che si può interrompere la gravidanza per ragioni mediche. Racconta Risso: «A Losanna vedevo ragazze prostrate, crisi di pianto, depressione

profonda. Quali prospettive dovevano subire? Perdere il lavoro (proibito partorire in Svizzera per le operaie con meno di dieci anni di anzianità) e tornare a casa 'disonorate'. Alcune di loro parlavano di suicidio. Mi sentivo un giudice in bilico tra due vite. Difendevo la madre, ordinando l'aborto. Qualche volta lo stato di gravidanza era noto ad altre persone, magari della missione cattolica. Mi scontravo con le loro ragioni. Cedevo, e cosa succedeva? Che per «salvare l'onore» si aiutava la ragazza a partorire in una città del Nord (Milano, o Torino), subito abbandonava il figlio in un orfanotrofio, e riprendeva il suo posto in fabbrica. Raggelata da un'esperienza mostruosa, col tormento di quel bambino che difficilmente, nell'ipotesi di un matrimonio, avrebbe potuto riabbracciare».

Nostalgie

Risso dice di più: «Sono traumi, nostalgie, disperazioni, che non toccano solo gli italiani. Ma tutti gli emigranti». In letteratura il primo esempio viene proprio dagli svizzeri. Tre secoli fa i loro mercenari che battevano l'Europa soffrivano di debolezza, crisi di pianto, spossatezza. All'università di Basilea sopravvivono testi scientifici che definiscono questo stato «malattia della Patria». E' lo studio di un medico; diciottesimo secolo. Suggerisce i rimedi, cogliendoli dall'aneddotica popolare: si issano i malati sui campanili, verso sera. Anche in pianura — la tesi degli psichiatri improvvisati — a quell'ora è possibile cogliere, stando in alto, l'aria che scende dalle vallate di casa. E mentre il soldato in lacrime aspetta l'arrivo del vento, i compagni, attorno al campanile, si esibiscono nel *Kuhreigen*, canti di campagna tradizionali.

Cercano, insomma, di ricostruirgli attorno un ambiente familiare. Quell'ambiente e quella famiglia alla quale tende ogni emigrante. Anche oggi. Oggi che si esporta, in bottiglie sigillate l'aria di Napoli a Chicago. «E non bisogna ridere — dice Risso — perché l'emigrazione è il trauma più crudele. Non si vende il lavoro: si svende la propria vita».

Maurizio Chierici

Emigrazione: una politica più concreta

Il convegno si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo - Gli interventi di Leone e di Moro

dalla nostra
redazione

ROMA. 15 febbraio. In cento anni di storia unitaria, ben 30 milioni di italiani sono andati a cercare migliori fortuna all'estero. E' una cifra che dà la misura dell'impennata che assume storicamente il fenomeno migratorio nel nostro Paese. Vero è che, negli ultimi decenni, esso ha subito un cospicuo ridimensionamento, soprattutto per effetto del processo di industrializzazione, cui hanno fatto seguito profonde modifiche di ordine strutturale, econo-

mico e sociale. Ma resta ugualmente un fenomeno di vasta portata. Secondo i più recenti dati dell'ISTAT, gli emigrati italiani nei vari continenti risultano oggi cinque milioni 179 mila 826.

Metà del totale riguarda la sola Europa, dove le punte massime si registrano nella Germania Federale (622.000), in Svizzera (593.000) ed in Francia (573.000). E' da ritenere tuttavia che, in realtà, il numero sia ancora più elevato, poiché tali accertamenti statistici sfuggono gli espatri clandestini. Le cui proporzioni sembrano più notevoli di quanto comunemente si creda, non-

ché quei migranti che, per via dei facili spostamenti consentiti dalla libertà di circolazione all'interno della CEE, finiscono spesso col spittarsi anche ai controlli più rigorosi.

Stamane il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, presentando alla stampa il programma e gli scopi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo, ha calcolato che i nostri lavoratori oltre frontiera debbano aggirarsi, con buona approssimazione, attorno ai sei milioni. Questa massiccia presenza di manodopera italiana all'estero, tenuto conto della

continuità dell'esodo attraverso gli anni, costituisce un grosso problema — con molteplici implicazioni di carattere politico, sociale, economico, giuridico, assistenziale, educativo ecc. — che non è stato mai affrontato organicamente, nella sua globalità.

Un problema di cui, fra l'altro, oggi si avvertono ripercussioni particolarmente gravi, in seguito alla crisi energetica e alla recessione economica, che spingono migliaia di emigrati sulla via del ritorno, ben- che il rifiuto non trovi alcuna compensazione sul piano interno, dove il persistere dei vecchi squilibri rende più pe-

sante, se non addirittura drammatica, la situazione occupazionale. Di qui l'importanza, per non pochi versi eccezionali, della prossima Conferenza Nazionale promossa dal Governo. E' un fatto senza precedenti. Per la prima volta, nella storia d'Italia, si cercherà di definire una coerente e articolata politica dell'emigrazione. Fino a ieri se ne era parlato in termini politici: di protesta per le attese troppo a lungo deluse e di sollecitazione verso le autorità responsabili.

Adesso, finalmente, si è mes-

so a punto un meccanismo adeguato agli obiettivi con gli esponenti delle forze politiche, sociali, sindacali e istituzionali del Paese, che già hanno offerto un costruttivo contributo alla preparazione del Convegno.

Al centro dei lavori figurano quattro relazioni (acomun- paginate da venti comunicazio- ni su specifici argomenti): la prima del dottor Franco Sil- mondi, presidente del CNEL, la seconda del Ministro del Lavoro e della Previdenza So- ciale, sen. Mario Turco, la ter- za di Aldo Bonaccini a nome della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, e la quarta del presidente delle ACLI, Ma- rino Carboni. Nel corso della seduta inaugurale parleranno il Presidente della Repubblica, Leone, ed il Presidente del Consiglio, Moro. Il discorso di apertura verrà pronunciato dal ministro degli Esteri, Rumor, che è anche presiden- te della conferenza.

La seconda direttrice si spo- sta verso gli altri Paesi, in ba- se ad una strategia che mira, mediante intense bilaterali o comunitarie, a migliorare le condizioni dei nostri lavora- tori, a garantirne la assoluta parità con quelli locali per quanto riguarda i diritti ol- vili e politici, l'indispensabile tutela assistenziale, la rimo- zione delle discriminazioni, la protezione del nucleo fami- liare, la scuola (bilinguismo per i giovanissimi), la qualificazio- ne professionale, l'accesso completo all'ambiente di resi- denza. Una significativa novi- tà della Conferenza — fatta notare giustamente dall'on. Granelli — sta nella sua lar- ga partecipazione democratica, ossia nel fatto che vi parte- ranno la loro voce, con potere determinante anche sulle con- chiusure, i rappresentanti di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avvenire

di *M. Ceas*

dal 16-2-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Roma

di

Napoli

del

16-2-75

CON L'IMPEGNO DEL GOVERNO E DELLE FORZE POLITICO-SOCIALI

Si affronta nel quadro globale il problema dell'emigrazione

Presentata in una conferenza stampa dal sottosegretario Granelli la grande assise che si aprirà a Roma il 24 - Interverranno il Presidente Leone, Moro, Rumor e le delegazioni di tutti gli emigrati sparsi nel mondo - Misure per i disoccupati che rientrano

ROMA, 15 febbraio

In Europa è arrivata la congiuntura senza che fossero stati approntati per tempo i mezzi atti a fronteggiarla; d'altra parte, la stessa libera circolazione della manodopera è stata attuata senza prendere in considerazione l'eventualità di una fase economica avversa. A questo punto, all'Italia tocca fare un discorso chiaro ai suoi partners europei: se la forza lavorativa che noi abbiamo loro fornita è stata di grande utilità alle loro economie, bisogna che ora non pensino a liberarsene disinvoltamente. E' un discorso difficile, già avviato sul piano diplomatico, e diventa drammatico in questo momento in cui nel continente si contano quattro milioni di disoccupati, in gran parte tra i lavoratori immigrati, i quali sono in gran parte italiani.

Questo il dato più allarmante emerso stamane nella conferenza stampa, nella sede del CNEL, sulla grande assise per i problemi dell'emigrazione che si aprirà a Roma il 24 di questo mese nel palazzo della FAO.

Nel presentare a nome del governo il lavoro preparatorio e le finalità dell'iniziativa, il sottosegretario all'Emigrazione on.le Granelli ne ha sottolineato il carattere politico (in quanto occasione di scelte fondamentali di indirizzo non solo sui temi specificamente migratori) e democratico (in quanto tutte le componenti istituzionali, pubbliche e associazionistiche sono state chiamate alla definizione di un

orientamento comune sul quale si sentano rigorosamente impegnate); e terzo e non ultimo carattere fondamentale della Conferenza, la concretezza e l'operatività immediate, poiché il governo intende, impegnarsi non solo nella prospettiva del lungo periodo (dalla quale dovrà discendere in primo luogo, ad esempio, una politica nuova per il Mezzogiorno), ma anche sul piano dell'attualità, incalzata com'è dalla fase dei rientri dei nostri lavoratori rimasti disoccupati (che va a complicare la già precaria situazione nelle regioni industrializzate del Nord) e di quelli che, sia pure in misura inferiore, tornano tra noi sotto la spinta di eventi traumatici, come è il caso dei recenti fatti del Cile e dell'Etiopia.

Sul piano concreto, il governo è orientato per l'estensione dell'indennità di disoccupazione, portata a sei mesi a tutti coloro che rimpatriano perché vittime della crisi europea, ma sta anche operando per una forma di cassa integrazione a livello CEE.

La prima conferenza nazionale dell'emigrazione si apre dunque all'ombra della recessione, il che la renderà senza dubbio terreno di scontro e di recriminazioni; l'occasione viene però ritenuta ancor più opportuna per la definizione di orientamenti che dovranno essere tradotti subito in misure legislative, come dicevamo, sia di ampio che di breve respiro. Sarà la prima volta in cento anni di storia unitaria — ha osservato Granelli — che gli italiani della diaspora (30 milioni di espatri, in questi cento anni) e quelli della madrepatria si ritrovano assie-

me a discutere di problemi comuni, anche perché è tramontata, per fortuna, l'immagine dell'emigrato sradicato ed emarginato con l'avvento di un'interpretazione più affratellante della collettività nazionale.

La presenza del Presidente della Repubblica Leone all'inaugurazione della Conferenza starà dunque a testimoniare la nuova ansia di dialogo con sei milioni di connazionali, sparsi nei quattro angoli della Terra, che saranno rappresentati da 354 delegati democraticamente eletti, rappresentanti delle varie collettività, con criteri compensativi per quelle meno numerose, ai quali si è voluta già in anticipo assicurare la maggioranza numerica (il 52 per cento), mentre il rimanente 48 per cento sarà costituito dai rappresentanti delle forze sociali, politiche e istituzionali. Da notare che l'iniziativa italiana viene seguita all'estero con vivissimo interesse, non solo per partecipazione ai casi italiani ma soprattutto per ragioni di analogia, perché ormai ai problemi dell'emigrazione-immigrazione sono legati un po' tutti i paesi, quelli ricchi e quelli poveri. Di qui la presenza, accanto ai 682 delegati (la cui scelta viene minuziosamente calibrata ed è regolata dall'apposita legge n. 363 del 26 giugno 1974) di osservatori ufficiali dei massimi organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, di numerosi governi, di amministrazioni pubbliche, di grandi imprese e di consociazioni di datori di lavoro.

La Conferenza, che avrà la durata di sei giorni sarà presieduta, come prescrive la citata legge, dal ministro degli Esteri Rumor; la seduta inaugurale prevede discorsi del sindaco di Roma, del capo dello Stato e del presidente del Consiglio; la seduta di sabato 1. marzo sarà dedicata alle conclusioni. Quanto alle relazioni ufficiali, esse saranno svolte da Franco Simon-

cini, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (che oltre ad essere l'organo costituzionale competente in tali problemi ha organizzato, insieme con il ministero degli Esteri, la manifestazione); Simoncini parlerà delle cause strutturali dell'emigrazione; da Mario Toros, ministro del Lavoro (che parlerà della politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale), da Aldo Bonacini a nome della Federazione sindacale (sui diritti del lavoratore migrante e sugli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela), e infine da Marino Carboni, presidente delle ACLI, che parlerà a nome di tutte le organizzazioni che si occupano dell'assistenza ai nostri emigrati (sugli strumenti di partecipazione per una nuova politi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

Ritaglio del Giornale

Q VII

del

ca dell'emigrazione). Sono inoltre previste 20 comunicazioni su temi specifici, tra cui quelle dell'on. Mosca, vicesegretario del PSI, del sottosegretario agli Interni nel Mezzogiorno on. Compagna, dell'on. Bemporad, e, a nome delle Regioni, dal presidente della Regione Umbra, Conti.

Come si vede il processo di preparazione della Conferenza ha richiesto una ponderazione tutta particolare e un impegno in sostanza pari ai risultati sperati.

Granelli a questo proposito è stato molto esplicito: di grandi assise di tal genere se ne sono avute già due, nel passato, come quelle dell'agricoltura e del turismo, ma le loro conclusioni sono rimaste purtroppo lettera morta. Anche gli studi del CNEL

e le indagini parlamentari hanno visto purtroppo disattese indicazioni che avrebbero ovviato a molti degli odierni problemi; ora invece il governo, con la sua iniziativa che risponde alle attese e alle sollecitazioni di tutte le componenti sociali e politiche intende affrontare il tema dell'emigrazione non come un fenomeno marginale, così come il problema del Mezzogiorno, ad esse intimamente connesso, è problema centrale nella vita nazionale.

Deve dunque cadere definitivamente il vecchio diaframma tra Nord e Sud così come va eliminato quello tra società italiana e mondo dell'emigrazione; tutti gli italiani, dovunque si trovino, sono uguali di fronte alla legge e nelle responsabilità.

Ernesto Filoso

7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Monumento Seco

di

Roma

del

15/16-II-7

Convegno sull'emigrazione presentato dall'on. Granelli

Questa mattina l'on. Luigi Granelli, sottosegretario di Stato per l'emigrazione, ha tenuto una conferenza stampa allo scopo di illustrare le finalità e le modalità di esecuzione della conferenza nazionale dell'emigrazione che avrà luogo da lunedì 24 febbraio a sabato 1. marzo presso la sede della FAO in via delle terme di Caracalla.

L'on. Granelli ha affermato che la conferenza si snoderà secondo due direttive principali: la prima riguarda i problemi economici relativi al nostro paese (maggiori possibilità di lavoro, nuovo modello di sviluppo, ecc.), la seconda è quella che riguarda direttamente i nostri immigrati all'estero e l'adeguamento della nostra struttura per garantire che il cittadino italiano abbia parità di diritti ed una tutela uguale a quella degli stranieri.

8



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

42 Giornali

di

Milano

del

16-II-75

A Roma la conferenza dell'emigrazione

Gli italiani che lavorano all'estero sono 6 milioni. I loro problemi sono complessi: vanno dalla sicurezza del posto di lavoro all'assistenza sociale, all'educazione e istruzione dei figli che vivono in un ambiente diverso da quello della loro patria d'origine, alla tutela dell'esercizio dei loro diritti di cittadini e di prestatori d'opera. Tutte questioni che il governo non può ignorare e che ha deciso di affrontare in una Conferenza dell'emigrazione che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1.º marzo.

Il sottosegretario agli Esteri Granelli, delegato ad occuparsi dei problemi specifici dell'emigrazione, ha illustrato oggi le finalità

della conferenza.

Sono quattro le relazioni che articoleranno i lavori della conferenza durante i sei giorni di dibattito. Il ministro del Lavoro Toros parlerà della politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale. Il vice-presidente del Cnel e presidente della Uil, Simoncini, si occuperà delle cause strutturali dell'emigrazione italiana e del loro superamento. Bonaccini, segretario confederale della Cgil, tratterà dei diritti del lavoratore emigrante e degli strumenti che la Comunità europea deve predisporre per la sua tutela. Infine, il presidente delle Acli, Carboni, esporrà ipotesi per una nuova politica dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

ROMA

del

16-II-75

Si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo

Presentata la conferenza sull'emigrazione

La situazione, i problemi, le difficoltà di sei milioni circa di italiani attualmente residenti all'estero per ragioni di lavoro saranno affrontati nel corso della « Conferenza nazionale dell'emigrazione » che si terrà a Roma, presso la FAO, dal 24 febbraio al primo marzo prossimo, e le cui finalità e modalità di esecuzione sono state illustrate stamane in una conferenza stampa dal sottosegretario di Stato per l'emigrazione, Luigi Granelli.

Granelli ha tenuto a sottol-

neare che la conferenza non dovrà essere soltanto un incontro dialettico per acquisire una conoscenza più profonda dei temi e dei problemi della emigrazione ma dovrà indicare i mezzi e i modi per imprimere una « svolta determinante » al fenomeno dell'emigrazione definito da Granelli come « il più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'Italia », e promuovere il passaggio alla fase operativa della soluzione dei problemi legati alla emigrazione.

L'on. Granelli ha affermato

inoltre che la conferenza, organizzata congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, rappresenta una « rottura » con le analoghe iniziative del passato nel settore perché per la prima volta parteciperanno ad essa non solo rappresentanti del governo, delle organizzazioni sociali, politiche, sindacali e del lavoro italiani, ma anche rappresentanti degli emigrati stessi, eletti direttamente dalle comunità italiane all'estero.

Alla conferenza parteciperanno circa 300 persone in rappresentanza dei 5-6 milioni di lavoratori e di appartenenti alle collettività italiane all'estero, oltre a 250 rappresentanti delle parti politiche e sociali nazionali interessate. Saranno presenti anche 300 esperti e, a titolo di osservatori, rappresentanti di governi, di organizzazioni internazionali e di organizzazioni sindacali straniere interessate ai movimenti migratori: nel complesso circa mille persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

16-11-75

ROMA - Inaugurata da Leone e Moro

Emigrazione: dal 24 conferenza nazionale

ROMA, 15 febbraio. Con un'allocuzione del Capo dello Stato e un discorso del presidente del Consiglio, lunedì 24 febbraio verrà inaugurata presso la FAO la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. I lavori, che si protrarranno fino al 1° marzo, saranno seguiti da 354 delegati degli italiani all'estero, da 328 rappresentanti di partiti politici, sindacati, associazioni, e da un folto numero di invitati e osservatori. Un migliaio di persone, in totale, discuteranno i problemi dell'emigrazione italiana nel mondo, rappresentata attualmente da circa sei milioni di connazionali.

Sarà la prima volta nella storia d'Italia che i portavoce degli emigrati si troveranno riuniti «a livello mondiale». Il sottosegretario all'estero onorevole Granelli, illustrando oggi il calendario dei lavori, ha parlato di «un'occasione da non sciupare». Non si tratta più di svolgere «indagini conoscitive», già ampiamente compiute, né di esporre situazioni in chiave paternalistica o romantica. Dalla conferenza dovranno uscire le indicazioni concrete per affrontare immediatamente, in sede operativa, la «nuova politica» nel settore dell'emigrazione.

Nei primi due giorni verranno svolte quattro relazioni di base, affidate al vice-presidente del CNEL Franco Simoncini, al ministro del Lavoro Mario Toros, all'esponente sindacale Aldo Bonaccina e al presidente delle ACLI Marino Carboni. Poi i lavori si articoleranno in «sottocommissioni», mentre le due ultime giornate della Conferenza verranno dedicate alle conclusioni e al dibattito generale.

Saranno direttamente rappresentati alla Conferenza le comunità italiane di almeno 5000 con-

nazionali (a questo criterio sono stati però portati correttivi, per evitare che qualche Paese, come la Danimarca, rimanesse totalmente assente). I nostri 6 milioni di emigrati sono distribuiti per circa metà in Europa e per il resto in nazioni d'oltremare. Le comunità «vicine» più numerose sono i 622.000 connazionali in Germania, i 584.000 in Svizzera, i 573.000 in Francia, i 287.000 in Belgio, i 215.000 in Gran Bretagna.

Altri 290.000 connazionali vivono in Australia, 258.000 in Canada, 235.000 in USA, 315.000 in Brasile, 212.000 in Venezuela. La comunità più numerosa è quella in Argentina, con ben un milione e 335 mila connazionali. In Africa la più consistente presenza italiana si registra nella Repubblica Sudafricana (43.000 connazionali), mentre quasi 9000 emigrati vivono in Etiopia e poco meno in Marocco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

16-11-75

Una Conferenza nazionale a Roma

Guarire il male dell'emigrazione

Perché le Regioni non possono restare estranee al fenomeno

Roma, 15 febbraio.

Gli italiani attualmente all'estero per ragioni di lavoro sono sei milioni: del loro problemi e delle loro difficoltà si occuperà la Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà a Roma presso la Fao dal 24 febbraio al 1° marzo prossimi.

Il sottosegretario per l'emigrazione, on. Luigi Granelli, ha illustrato oggi le finalità e le modalità della conferenza: non un incontro « conoscitivo », ma una assemblea capace di indicare i mezzi e i modi per imprimere una « svolta determinante » al fenomeno e di promuovere il passaggio alla fase operativa della soluzione dei problemi legati alla emigrazione.

Parteciperanno 300 rappresentanti dei lavoratori e delle comunità all'estero e duecentocinquanta rappresentanti delle parti politiche e sociali interessate, con trecento esperti.

E' ormai prossima la Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolgerà a Roma, convocata per approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione.

La conferenza si propone, alla luce di quelle che sono le cause e le conseguenze dell'emigrazione forzata, di procedere, in termini risolutivi concreti e rapidi, all'impostazione di soluzioni in ordine alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale; al riconoscimento e alla tutela dei diritti civili e politi-

ci; alla sicurezza sociale; alla scuola e alla cultura; alla formazione professionale, nel quadro generale di un'organica politica della programmazione economica, con la partecipazione degli organismi delle varie componenti migranti.

Il proposito, così legislativamente fissato e determinato, può apparire forse anche ambizioso: certo comunque non è dilazionabile l'affrontare l'argomento. Che è di grande importanza, mentre assume peculiare rilievo il fatto che alla conferenza partecipino programmaticamente le Regioni, alle quali invero non sono legislativamente attribuite specifiche competenze in materia, ma che non possono certo restare estranee al complesso fenomeno migratorio, nel duplice aspetto di emigrazione e di immigrazione, all'andata e al ritorno, per le molte implicazioni di carattere socio-economico-culturale, e quindi squisitamente politico, che esso determina, sia pure in diversa misura e mo-

do, da regione a regione, nella determinazione dell'assetto regionale.

La conferenza, alla quale la Regione Piemonte parteciperà attivamente, non deve correre il pericolo e il rischio di essere l'occasione per redigere un lacrimoso manifesto di denuncia, per giustificata che sia, cercando invece di essere la realtà creatrice di una « carta dell'emigrato », vale a dire di uno statuto, come è da più parti chiesto ed auspicato. E di uno statuto da non restare sulla carta.

Certo non si possono ignorare le colpe, i guai, i ritardi del passato; come non si può ignorare che l'emigrazione e l'immigrazione, ogni volta che non siano determinate da una libera spontanea scelta, sono chiaramente legate a condizioni ambientali che costringono a lasciare la propria casa, la propria terra, la propria gente, per cercare altrove lavoro e mezzi di sussistenza per sé e la famiglia, che nel luogo di origine mancano. E' doveroso pertanto rimuovere innanzitutto ogni ostacolo a monte; in sostanza, occorre guarire il male dell'emigrazione con la prevenzione: questo è essenziale, ed a questo si deve tendere e si deve giungere il più presto possibile.

Ma nessuno è tanto sprovveduto da non rendersi conto che le attuali generali condizioni di crisi, e quella italiana forse più delle altre, che comportano nuove scelte ed una svolta vera e propria, non consentono di arrivare immediatamente, con un tocco di bacchetta magica, a riforme di strutture di tale rilevanza che arrestino, dall'oggi al domani, l'emorragia migratoria, e che siano drenaggio efficace per ritorni altrettanto coatti. Affermare il contrario vuol dire ingannare; limitarsi alla denuncia del male è sterile, affrontare con rigore, con ferma volontà e con la massima celerità la situazione è assolutamente doveroso: su piano interno come su piano internazionale.

E' necessario ed utile un esame di coscienza, ma per andare avanti, spediti.

L'essere stato di recente testimone oculare del gigantesco fenomeno dell'emigrazione italiana, e piemontese in specie, nell'America del Sud, Argentina e Brasile (sono milioni i piemontesi colà operanti in comunità radicate da un secolo e rinnovatesi), l'essere al centro del crucchiante e bruciante problema dei frontalieri di Verbania e di Domodossola (che è comune alla Lombardia, alla Liguria, in minor misura al Veneto), l'es-

ser responsabile del governo di una Regione come il Piemonte, dove il fenomeno immigratorio ha tale portata da far considerare la regione stessa, nonostante il crescente amalgamarsi delle persone, a metà Nord ed a metà Sud, o quasi, e in non piccola misura veneta, mi induce anche personalmente a considerazioni responsabili ed a precisi impegni.

Ho inteso richiamare con questo scritto l'attenzione dei piemontesi, dei sociologi, degli economisti, dei programmatori, dei sindacati e del mondo imprenditoriale sull'importanza della conferenza per l'apporto che tutti e ciascuno possono dare; tanto meglio se coordinato. Apporto che è sì, certamente di dati conoscitivi e statistici, ma che più deve esserlo, di proposte pratiche e costruttive perché il grave fenomeno, che è fatto di partenze e di ritorni, di insediamenti e di vuoti creati nell'ambiente trovi un suo logico e razionale assestamento e contenimento, sino, con il tempo, a ridursi in confini meno vasti e preoccupanti. L'emigrazione non è un fatto fatale, non deve essere tale, e va riassorbito.

Gianni Oberto

Presidente Regione Piemonte



12
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale 12 POPOLO di ROMA del 16-11-55

Sei giorni di dibattito alla FAO

Fase operativa per le emigrazioni

Il sottosegretario Granelli indica gli obiettivi della prossima conferenza nazionale
Tutela dei diritti dei lavoratori

Cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento; diritti del lavoratore migrante e strumenti comunitari, multinazionali e bilaterali di relativa tutela; politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale; strumenti di partecipazione per una nuova politica migratoria. Questi i temi, sui quali sostanzialmente si concentreranno i dibattiti durante i sei giorni della conferenza nazionale dell'emigrazione, che avrà luogo in Roma dal 24 febbraio al 1. marzo e sarà presieduta dal ministro Rumor.

A livello istituzionale, l'approfondimento della tematica sul fenomeno migratorio ha trovato momenti assai significativi soprattutto in questi ultimi anni, anche come riflesso dell'attenzione che oggi le parti sociali rivolgono ad esso come nuovo momento di una più complessa rimeditazione sulla via di sviluppo della comunità contemporanea. E l'imminente conferenza, deliberata con legge dello scorso luglio, vuole rispondere ai voti espressi dalle collettività italiane allo estero dai lavoratori migranti. Con quale compito? Si riassume in questi termini:

Svolgere, alla luce degli studi e delle esperienze acquisite, una ampia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo alla situazione occupazionale su scala comunitaria, internazionale, nazionale e regionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla formazione professionale e all'impostazione di un'energica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica.

La conferenza finirà, così, per spaziare su tutti i problemi che hanno un qualche interesse diretto o indiretto per il fenomeno migratorio. La conferenza interesserà praticamente l'intero paese e tutti gli italiani, dato che almeno quattro famiglie su cinque hanno un congiunto migrante.

Il sottosegretario Granelli, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri nella sede del CNEL, ha ribadito che la prossima conferenza non dovrà essere soltanto un incontro dialettico per acquisire una conoscenza più profonda dei temi e dei problemi del fenomeno migratorio, ma indicare anche mezzi e modi per imprimere una svolta determinante al fenomeno migratorio — definito da Granelli il « più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'Italia » — e promuovere il passaggio alla fase operativa.

Granelli ha indicato due direttive da seguire: creare migliori condizioni di lavoro in Italia e fissare le iniziative da prendere per migliorare le condizioni di vita degli italiani all'estero. Per questo occorre adeguare le nostre strutture consolari e modificare, a livello comunitario o bilaterale, le norme sul lavoro nei paesi che assorbono la manodopera migrante italiana.

ANG.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *PAESE SERA* di *Roma* del *16-11-75*

Emigrazione: è necessario passare dalle parole ai fatti

E' questo — ha detto ai giornalisti l'on. Granelli — l'obiettivo della prossima Conferenza nazionale

«SE C'E' un fatto che ormai emerge chiaramente dalla situazione economica dei paesi occidentali, è che il nostro paese non può pensare di continuare a risolvere o quanto meno di attenuare notevolmente il male della disoccupazione, continuando a ricorrere all'emigrazione come valvola di sfogo e componente costante ed inevitabile dello sviluppo del paese e del mercato del lavoro». Con questa affermazione, contenuta nel comunicato approvato nei giorni scorsi dal convegno della Federazione CGIL-CISL-UIL sull'emigrazione, concorda implicitamente il sottosegretario agli esteri on. Luigi Granelli, il quale, illustrando ieri alla stampa gli scopi che si propone la Conferenza nazionale dell'emigrazione, in programma a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo, ha detto che essa dovrà chiudere un periodo di discussioni, elaborazioni teoriche, proposte, per aprire la fase dei fatti concreti: stanziamenti, leggi, provvedimenti urgenti, ecc.

Alla Conferenza, che è stata indetta con apposita legge per rispondere ai voti espressi dai rappresentanti dei lavoratori delle collettività italiane all'estero e delle forze politiche sindacali e sociali

del paese, parteciperanno un migliaio di delegati, dei quali circa 300 in rappresentanza dei sei milioni di italiani emigrati in tutti i continenti. L'obiettivo principale — ha sottolineato l'on. Granelli — è quello di far compiere all'opinione pubblica italiana nel suo complesso un «salto di qualità» sui problemi dell'emigrazione, di rompere il diaframma fra società nazionale e lavoratori emigrati, in modo che sia chiaro a tutti che quel che ci vuole non è tanto una politica per l'emigrazione, quanto, piuttosto, una politica economica nazionale (un nuovo modello di sviluppo) che si faccia carico dei problemi dell'emigrazione.

Grosso modo, due sono le direttive di marcia della Conferenza, la prima che si tiene in più di cento anni di unità nazionale: sul piano interno si tratterà di creare maggiori possibilità di lavoro e soprattutto di superare gli squilibri del Mezzogiorno, in maniera da garantire all'emigrato che rientra il posto di lavoro; nei paesi di immigrazione si dovrà fare in modo, attraverso i contatti bilaterali, ma anche usando lo strumento comunitario, di assicurare ai nostri emigranti una effettiva parità di

trattamento, in maniera da eliminare gli angosciosi problemi — separazione delle famiglie, scuole, segregazione delle donne, alloggi malsani — che rendono a volte intollerabile la permanenza dei nostri lavoratori all'estero. In questa direzione — ha detto l'on. Granelli — bisognerà operare in modo che le nazioni evolute non considerino gli emigrati una massa marginale da sfruttare.

In breve, la Conferenza, che si terrà nella sede della FAO, dovrà essere — come afferma la Federazione sindacale nel suo comunicato — «non solo un momento importante di analisi, riaffermazione e denuncia delle cause e responsabilità per i problemi vecchi e nuovi che caratterizzano il fenomeno, ma un'occasione decisiva per determinare una svolta nella politica nazionale del lavoro, dell'impiego e dell'emigrazione».

I lavori della grande assemblea nazionale dell'emigrazione si articoleranno intorno a quattro relazioni principali e ad una ventina di comunicazioni. Alla seduta inaugurale parteciperà il Capo dello Stato, Leone, il quale terrà una allocuzione. Sono previsti anche discorsi del presidente del Consiglio, Moro, e del ministro degli esteri, Rumor.

Vito Sansone

Si prepara la conferenza nazionale sull'emigrazione che avrà inizio a Roma il 24 febbraio

Sono sei milioni gli italiani che lavorano in paesi stranieri

Gli scopi e le finalità dell'importante assise sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dall'on. Granelli - «Promuovere un'ampia analisi del fenomeno» - Tra le relazioni quella del compagno Bonaccini, segretario della CGIL - Grande è l'attesa tra i nostri emigrati

Negli ultimi cento anni sono emigrati circa 30 milioni di italiani, provenienti prevalentemente dalle regioni meridionali e dal Mezzogiorno. Attualmente i lavoratori emigrati temporaneamente all'estero sono intorno ai sei milioni.

Per studiare il fenomeno, le sue origini remote e vicine, i motivi della sua ampiezza e i mezzi per consentire a quanti lo desiderino il ritorno in patria si svolgerà a Roma, presso la FAO, dal 24 febbraio al primo marzo la conferenza nazionale dell'emigrazione, organizzata congiuntamente dal ministero degli Esteri e dal Comitato nazionale per l'economia e il lavoro (CNEL), che ha già condotto in merito una apprezzata indagine conoscitiva.

Gli scopi e le modalità di esecuzione della conferenza nazionale sono stati illustrati ieri mattina dal sottosegretario Luigi Granelli, il quale ha svolto anzitutto alcune considerazioni sulla entità del fenomeno migratorio, accennando quindi alle sue cause di fondo (sottosviluppo di alcune regioni, squilibri produttivi interni, ecc.) e sottolineando l'esigenza di non realizzare una assise soltanto per elevare pur giuste proteste, o anche critiche molto severe per quanto non è stato fatto in tanti anni in questo campo. Le finalità ufficiali della con-

ferenza, del resto, come afferma l'articolo 1 della legge del 26 luglio con cui si è decisa l'iniziativa sulla base delle richieste e delle pressioni del mondo dell'emigrazione e delle forze democratiche italiane, sono quelle di promuovere «un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e alle conseguenze dell'emigrazione forzata e al loro superamento».

A questo proposito Granelli è stato esplicito. Si tratta di indicare al Parlamento, al governo, alle forze sindacali e politiche e al Paese intero linee operative chiare per avviare il superamento della crisi strutturale ed economica in atto e gli squilibri territoriali e sociali, e per la rinascita delle regioni meridionali e delle altre contrade d'Italia (tra cui il Veneto) tuttora sottosviluppate.

Occorre per questo un profondo mutamento degli indirizzi politici ed economici. Ed occorre anche lavorare assiduamente e con fermezza per tutelare i nostri emigrati all'estero, ai quali deve essere assicurato ovunque un trattamento di parità per quanto riguarda le retribuzioni, i diritti sociali, civili, professionali e culturali, a cominciare dall'istituzione di scuole bilingui, e per ciò che concerne la ricostruzione dei nuclei familiari.

L'on. Granelli ha tenuto a sottolineare, in particolare, che la conferenza nazionale sull'emigrazione non deve essere un fatto burocratico, né una accademia di studi e di analisi puramente ma staccate dalla realtà economica e sociale in cui ci muoviamo; la conferenza, in sostanza, deve essere un grande fatto politico in cui si possono anche verificare divergenze e scontri polemici ma che deve ricondurre il tutto ad una «definita unità operativa».

Del resto, le premesse stesse dell'avvenimento starebbero a dimostrare che in questa chiara direzione si può e si deve lavorare insieme. La conferenza sull'emigrazione, infatti, è stata preparata a lungo con il concorso diretto dei lavoratori emigrati e delle loro organizzazioni democratiche, con la partecipazione dei sindacati e delle organizzazioni sociali, e con la presenza attiva delle forze politiche.

Sotto questo profilo appare evidente che l'iniziativa può avere successo, non già nel senso che indicherà la soluzione di tutti i complessi ed anche angosciosi problemi dell'emigrazione, ma che potrà e dovrà trovare la via per superare le gravi insufficienze finora riscontrate anche in questo campo e per dar luogo a concrete scelte.

La conferenza, sull'emigrazione, sarà aperta lunedì 24 febbraio da una «allocuzione» del Capo dello Stato, cui seguiranno i discorsi del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Le relazioni saranno svolte dal vice-presidente del CNEL, Simoncini. (Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento), dal ministro del Lavoro, Sen. Toros (Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale), dal compagno Bonaccini, segretario confederale della CGIL, a nome della Federazione sindacale unitaria (Sedi e meccanismo di tutela dei diritti del lavoratore emigrante) e dal presidente delle ACLI, a nome delle associazioni presenti nel comitato organizzatore, avv. Carboni. Verranno inoltre presentate circa 20 comunicazioni su argomenti specifici e particolari. All'assise saranno presenti più di mille persone fra delegati e invitati. Le diverse collettività degli emigrati all'estero saranno rappresentate da 354 delegati. I rappresentanti delle forze interne so-

Fra i delegati degli emigrati, 117 verranno dai paesi dell'Europa occidentale in rappresentanza di 2 milioni e 338.538 lavoratori; 13 dall'Africa in rappresentanza di 102.611 lavoratori; 91 dall'America latina dove sono presenti 1.951.978 emigrati italiani; 73 dai paesi anglosassoni d'Oltremare (Australia, Canada, USA) in cui vivono 765.179 nostri connazionali.

L'attesa per la conferenza nazionale di Roma che non ha precedenti nel mondo se si accetta quella internazionale svolta nel '74 ma solo a livello dei governi, è grande in tutto il mondo dell'emigrazione estera, ed anche all'interno del nostro Paese —

dove, peraltro, esiste e non può non preoccupare una forte emigrazione interregionale —, specialmente per quanto riguarda le misure concrete che verranno individuate per difendere i diritti dei nostri connazionali all'estero e per creare in Italia condizioni economiche e sociali attive quanto meno a frenare il fenomeno migratorio.

sir. se.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di Roma del 16-2-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

dal

16-11-75

I LAVORI A ROMA, DAL 24 FEBBRAIO AL 1. MARZO

La Regione Campania parteciperà alla conferenza sull'emigrazione

Saranno affrontati i problemi dei lavoratori emigranti e i mezzi da approntare nell'attuale congiuntura - Affermata l'esigenza di un riequilibrio territoriale

Tutta la problematica relativa alla emigrazione, fenomeno che, per la sua dimensione e per la particolare situazione occupazionale determinatasi in Italia ed in altri Paesi occidentali, va acquistando un ruolo sempre più importante e preoccupante, sarà al centro di una Conferenza Nazionale che si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo p.v.

A tale Conferenza, che, organizzata congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, si svolgerà presso la F.A.O., parteciperà una delegazione della Regione Campania, guidata dal Presidente della Giunta, Vittorio Cascetta, e composta dagli Assessori Armato e Pavia.

La Conferenza si propone di «approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione», procedendo, sulla base degli studi, delle esperienze e delle proposte acquisite, ad un'ampia analisi del fenomeno emigratorio, tenendo ben presenti le cause e le conseguenze dell'emigrazione, la situazione occupazionale in campo regionale, nazionale, comunitario ed internazionale, il problema della tutela dei diritti civili e politici, nonché quello della sicurezza sociale, dell'assistenza culturale, scolastica e sociale, della formazione professionale, mirando anche alla organica impostazione

di una politica dei «rientri». Più specificamente, tutta la tematica in discussione può essere distinta in quattro momenti o aspetti: 1) cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento; 2) politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale; 3) diritti del lavoratore emigrante e mezzi di tutela; 4) strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. Si tratta, dunque, di temi antichi e recenti che vanno affrontati e discussi, nel quadro di una effettiva solidarietà nazionale, di fronte ai rappresentanti diretti degli emigranti e che comportano profonde connessioni col problema di un diverso modello di sviluppo, basato sul riequilibrio territoriale, sui consumi sociali, sul pieno impiego, ed in grado di garantire la piena parità di diritti con possibilità di ampia partecipazione democratica.

E' quanto comporta, in buona sostanza, il reale perseguimento di una politica che significhi inversione di tendenza, per cui, attraverso la eliminazione o una sensibile riduzione delle cause e delle caratteristiche del fenomeno migratorio, sanando gli squilibri interni e promuovendo una politica di espansione e di sviluppo sociale, si possa passare dal tipo di emigrazione «forzata» ad un movimento a carattere volontario, frutto di libera scelta dei cittadini.

In questo quadro, dunque, assumono un ruolo di notevole importanza le Regioni, le quali sono chiamate a prendere parte alla Conferenza unitamente ai rappresentanti dei lavoratori e delle comunità italiane all'estero, ai rappresentanti delle forze politiche e sociali nazionali, ai rappresentanti di Governi, di Organizzazioni internazionali e di Organizzazioni sindacali straniere. Le Regioni, difatti, rivendicano una funzione determinante e più specifica in questo settore, sollecitando l'attribuzione da parte del Governo di strumenti e poteri opportuni, perché esse possano adeguatamente intervenire nel grave problema dell'emigrazione, che certamente affonda le sue radici e trova la sua causa prima in scelte passate alle quali esse non hanno preso parte, ma per le quali sono costrette a subire i relativi costi economici e sociali. E' un discorso di partecipazione, pertanto, quello che viene portato avanti dalle Regioni; partecipazione alle scelte di fondo operate nel Paese, perché si possano sanare gli squilibri interni attraverso una incisiva azione di politica economica e sociale della Nazione, che, creando migliori condizioni di vita nelle zone interne, nelle campagne, nelle aree depresse e, in particolare, nel Mezzogiorno, inciderà sensibilmente sul fenomeno migratorio.

Con questo spirito e su questa linea la Regione

Campania, come tutte le altre Regioni italiane, si appresta a partecipare alla Conferenza nazionale, presentandosi attraverso la sua delegazione, guidata dal Presidente della Giunta, Vittorio Cascetta, e composta dall'Assessore Armato e dall'Assessore Pavia, come una delle Regioni più colpite dal movimento migratorio, proprio in considerazione delle particolari condizioni socio-economiche che la caratterizzano. Essa partecipa, quindi, al dibattito nazionale come una delle componenti la collettività nazionale maggiormente interessate al discorso sull'emigrazione, che rappresenta un effettivo depauperamento delle risorse umane disponibili. Il problema della emigrazione, difatti, è un male antico della Campania e tutta la tematica che ad esso si ricollega non risulta affatto nuova per la nostra Regione che già da tempo va assumendo iniziative in tale settore, se si pensa che la Campania è stata fra le prime a legiferare in materia, assicurando, con legge 9-XI-1974 n. 53, l'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati all'estero ed agli stessi lavoratori in temporaneo rimpatrio, mentre recentemente il Consiglio regionale ha approvato la legge 11.12.1974 che prevede provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, nonché la istituzione della Consulta regionale per la emigrazione.

Con queste premesse, dunque, la Regione Campania si accinge a partecipare alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, con la

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio del Giornale

ferma volontà di operare per la rimozione di tutte le cause che provocano il grave fenomeno migratorio, per il mantenimento dei rapporti fra emigrante e regione d'origine, per assicurare le migliori condizioni al momento del loro rientro.

Ed alla Conferenza la Regione Campania presenterà un proprio documento-risoluzione, che la Giunta ha predisposto ed approvato su relazione del Presidente Caschetta e che sarà discusso nella prossima seduta del Consiglio regionale, unitamente alle indicazioni ed alle determinazioni emergenti dalla riunione, appositamente convocata dal Presidente Caschetta, che si terrà lunedì prossimo presso la sede della Giunta regionale ed alla quale parteciperanno gli Assessori ed i Consiglieri regionali, le Organizzazioni sindacali, i Presidenti delle Amministrazioni Provinciali della Campania, i Sindaci dei Comuni capoluogo, il Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, il Direttore del Centro regionale di emigrazione ed i rappresentanti di Enti ed Associazioni interessati al problema della emigrazione.

Scopo di tale incontro è quello di approfondire gli aspetti strutturali e congiunturali del problema.

ELL'UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Bonifazi

di

Roma

del

16-2-7

ANALFABETI d'esportazione

MONACO di Baviera - C'è una ragazzina italiana che vive in un paesino a pochi chilometri da Amburgo e che ha compiuto da qualche mese quattordici anni. Si chiama Antonietta Piscopo, è figlia d'emigrati e ha un livello d'istruzione che la colloca accanto ai bambini della seconda elementare: calligrafia incerta, compitazione deficiente, inesistenza di grammatica. Parlarne come di un'analfabeta è malinconico ma vero, e il suo caso non è affatto un'eccezione.

Lo citiamo soltanto perché non possiamo personalizzare tutti gli altri dei quali costituisce il doloroso esempio, ma ragazzi e ragazze che vivono come Antonietta Piscopo, nei paesi o nelle grandi città tedesche dove i loro genitori hanno trovato un'occasione di lavoro, se ne incontrano a migliaia in tutta la Germania.

Ragazzi dall'aspetto fragile e dagli occhi un po' attoniti, cresciuti la più parte nella miserabile promiscuità delle baracche di Stoccarda o Francoforte, in mezzo a turchi, jugoslavi, greci finiti anch'essi qui sull'onda emigratoria. Parlano un linguaggio incomprensibile, dove i frammenti d'italiano s'impastano ai rudimenti del tedesco quando non dei dialetti regionali; s'aiutano a gesti per farsi comprendere, non sanno leggere correttamente, s'affaticano a compitare un titolo di giornale.

Migliaia, tutti figli d'italiani, anch'essi con novantanove probabilità su cento destinati a fornire di braccia l'industria germanica e a fornirla a livello di manovalanza e di dequalificazione: ad essere, insomma, domani e poi domani ancora, gli sguatterii, i fattorini, i portabagagli, gli spazzini, gli scaldachiodi dei quali hanno bisogno le stazioni, i ristoranti, le botteghe e le fabbriche della Repubblica Federale.

Di essi non si parla quasi mai. Sono i figli dell'emigrazione e basta: come se quella dell'emigrato

fosse una qualifica da trasmettere come un'eredità insieme con la baracca, i quattro stracci e un destino ineluttabilmente eguale, secondo la maledetta filosofia del ghetto e dell'emarginazione culturale.

Il loro numero è incerto e controverso. Secondo una pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri (*Problemi del Lavoro Italiano all'Estero*, Min. Affari Esteri, Roma), nella sola Germania Federale, e limitatamente a quelli d'età compresa fra i sette e i tredici anni, sarebbero circa centodiecimila. Di questi, sempre secondo la medesima pubblicazione, soltanto ventiquattromila frequenterebbero la scuola. Sugli altri non si hanno informazioni né ufficiali né esaurienti: esistono, si sa che hanno un padre e

una madre, ma che cosa facciano e come trascorrono le loro giornate per i nostri diplomatici è un mistero: uno dei tanti misteri vergognosi dei quali è lastricata la storia della nostra emigrazione, buona soltanto a rimettere moneta, a votare e a fornire occasioni di dibattiti magniloquenti e inutili: ma, per il resto, ignorata e condannata, essa si, all'alienazione più totale che possa

investire una comunità. Alienata dalle proprie radici geografiche e morali, dalla propria appartenenza etnica, dal proprio patrimonio linguistico, culturale, religioso.

Si obietterà, naturalmente, che ciò non è colpa di nessuno e che semmai la colpa dev'essere ascritta a quel vecchio regime autarchico corporativo che invece di provvedere allo sviluppo industriale preferiva trovare sbocchi all'eccesso demografico in Libia o in Etiopia.

Ma è un'obiezione fragile e molto poco seria: prima di tutto perché quel tipo di scelta era coerente ai tempi e agli esempi di tante altre Nazioni democratiche le quali ce l'avevano indicata fino a renderla quasi obbligatoria. E poi, perché, quella scelta, per l'ispirazione medesima dalla quale discendeva, era

sempre stata accompagnata, anche a prescindere dalle imprese belliche, da un vistoso impegno di natura civile e culturale. Ne fanno fede la disseminazione benemerita di tante sezioni della *Dante Alighieri*, delle « Case dell'Italiano » e degli istituti di cultura nelle due Americhe; e l'impianto *ex novo* della scuola aperta a tutti nei Paesi conquistati in Africa: dalla Somalia all'Eritrea alla stessa Etiopia.

Non si può purtroppo estendere l'esemplificazione al dopoguerra ed al regime attuale, anche se siamo disposti a riconoscergli l'attenuante della ricostruzione e l'obiettivo difficoltà a prevedere l'insorgere, in quelle dimensioni e direzioni, e in quell'arco di tempo, del grande fenomeno dell'emigrazione di massa.

Ma, dall'inizio di quel fenomeno ad oggi, sono passati quasi cinque lustri e se città come Stoccarda contano oggi duecentottantamila italiani residenti, non si vorrà sostenere che ciò è accaduto all'improvviso o in clandestinità. Perché, dunque, soltanto una piccola percentuale di bambini e di ragazzi italiani (il quaranta per cento del totale, se abbiamo ben capito), possono frequentare la scuola in quella città? E perché ciò che avviene a Stoccarda si ripete, con percentuali non troppo dissimili o molto più basse, a Francoforte e ad Amburgo, a Colonia e a Norimberga, nella Vestfalia come nel Baden-Württemberg?



Rispondere, come abbiamo sentito in un convegno indetto sull'argomento qui a Monaco dal « Comitato Tricolore », che « lo Stato affronta il problema dell'assistenza scolastica con i mezzi e gli uomini di cui dispone », secondo l'espressione di un funzionario della nostra Ambasciata a Bonn, è veramente troppo pocco. Lo Stato, e soprattutto questo Stato, che vuole essere democratico ed egualitario, dovrebbe cominciare intanto a smetterla di conferire significato d'assistenza a un « servizio » che le leggi definiscono obbligatorio, che è in ogni caso istituzionale e perciò non derogabile. Che i ragazzi italiani vivano in Italia o all'estero, e in Paesi come la Germania in numero così alto, non può e non deve fare alcuna differenza: e semmai qualche differenza si dovesse fare, essa non potrebbe andare che a tutto vantaggio d'una comunità giovanile per tanti versi già discriminata: non fosse che nell'essere costretta a vivere sparpagliata e avulsa dal contesto sociale nel quale affonda le proprie matrici naturali.

Disgraziatamente avviene tutto il

E GENE

DEL

da mercante, come se in tutto e per tutto il suo compito fosse quello d'assicurare le prime nozioni d'alfabetismo per poi avviare i ragazzi, così dirozzati, ai corsi di qualificazione professionale secondo scelte praticamente obbligate e monodici.

I SOCIALI

DIO VII

del

Tutto ciò non è né giusto, né democratico, né, in fin dei conti, intelligente, com'è stato osservato al convegno dal professor Silverio Bacci, intervenuto con una sua relazione. Non è giusto, perché stabilisce una discriminazione fra ragazzi d'una stessa nazionalità e viola le leggi sull'obbligo scolastico che vigono in Italia; non è democratico, perché non rispetta l'egualianza dei « punti di partenza » e reiege i figli degli emigrati in una sorta di ghetto culturale; e non è nemmeno intelligente, perché assegna ad essi un ruolo destinato a iscriverli nelle categorie professionali più subordinate della mano d'opera operaia o impiegatizia.

Detto questo, ci sembra inutile o pleonastico aggiungere che fra i compiti propri d'uno Stato serio vi sarebbe quello di farsi « esportatore di cultura » anche attraverso l'organizzazione della scuola all'estero. Non è certo con poche decine d'insegnanti raccattati con qualche « colloquio » e privi d'un qualunque stato giuridico che si « esporta la cultura ». Né la si esporta fidando sulla collaborazione delle « Missioni cattoliche » o sul volontarismo, magari meritorio, di Associazioni che ripetono oltre i confini le stesse direttive delle ACLI: anche perché si sa che né le « Missioni cattoliche » né le ACLI hanno mai brillato per un particolare attaccamento all'idea laica dello Stato. Ci accontenteremmo, in verità, di molto meno.

Ci accontenteremmo, per esempio, che i pochi quattrini necessari al pagamento degli stipendi agli insegnanti arrivassero puntuali nelle loro tasche così da non costringere certi Consolati ad accendere debiti con le Banche tedesche, come se i Consoli fossero accattoni. Ci accontenteremmo di sapere organizzate alcune scuole sul criterio del bilinguismo applicato in modo rigoroso, così da assicurare a chi le frequenta la decente padronanza del vocabolario d'uso sia in Germania sia in Italia. Non sarebbe molto, ma eviteremmo almeno d'allezare all'estero una generazione di spostati privi d'identità dopo avere costretto i loro padri a cercare, fuori delle frontiere, un pane inzuppato d'amarrezza.

[PIERO CAPELLO]

contrario; e ne sanno qualcosa le nostre medesime autorità consolari, costrette spesso a intervenire in situazioni d'emergenza e in contraddizione con le medesime direttive impartite dal Governo. Fautore d'una politica scolastica che all'interno rischia di trasformare anche le elementari in parlatori controllati dai partiti, lo Stato democratico, nato dalla resistenza e dall'antifascismo, ha finora consentito che i figli degli emigrati accedessero a scuole tedesche dove il loro « inserimento », a causa della lingua straniera, è fin dall'inizio problematico e dove tutto il complesso di nozioni deriva da una cultura rigorosamente fedele al germanesimo.

Inoltre, ha poi del tutto trascurato un fatto ancora più importante, come ha osservato acutamente, in un suo rapporto riservato all'Ambasciata di Bonn il Console generale d'Italia a Francoforte, dottor Vianello Chiodo: il fatto, cioè, che la partecipazione dei ragazzi alla loro formazione, non può considerarsi esaurito nei pochi anni di frequenza (quando c'è, e s'è visto come) alla scuola elementare, e sia pure d'una scuola elementare integrata da alcune lezioni d'italiano.

E se i ragazzi volessero proseguire gli studi anche oltre il periodo anagrafico dell'obbligo? Se volessero i licei e le magistrali? Se ambissero infine all'università? Finora a queste domande il Governo italiano ha sempre fatto orecchie



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *16-2-75*

11. 25/2
ester

agitazione insegnanti italiani in belgio -

(ansa) - bruxelles, 16 feb - i consolati d'italia a bruxelles, liegi e charleroy potranno riprendere la loro normale attivita' nei prossimi giorni, dopo essere stati paralizzati per piu' di due settimane a seguito dell'occupazione dei locali da parte di gruppi di insegnanti non di ruolo. gli insegnanti, a quanto e' stato comunicato oggi da un loro portavoce, hanno deciso di dar prova "di responsabilita' e di buona volonta'" di fronte alla risposta favorevole alle loro esigenze data dalle autorita' italiane e per non danneggiare ulteriormente i connazionali che necessitano dei servizi consolari. l'occupazione continuerà tuttavia sotto la forma di "porta aperta" in attesa che "si concretizzino positivamente le trattative di roma".

La nuova forma di agitazione comincerà quando una delegazione degli insegnanti, in procinto di partire per roma, avrà preso contatto con i membri della commissione parlamentare impegnata nella elaborazione di un disegno di legge relativo allo statuto giuridico ed economico del personale non di ruolo all'estero.

- con uno sciopero della categoria e con l'occupazione del consolato d'italia a charleroy, dal 31 gennaio, e successivamente in quelli di liegi e bruxelles, gli insegnanti italiani non di ruolo vogliono far riconoscere il loro diritto ad uno statuto giuridico ed economico e ad un miglioramento dell'attuale trattamento economico. gli insegnanti, che nella loro agitazione sono appoggiati dai sindacati belgi, svolgono la loro attivita' in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani residenti in belgio.

h 1503 mm-cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio del Giornale

L'ESPRESSO

di

Milano

del 16-11-75

E GLI ITALIANI COSA CI PERDONO?

Addis Abeba. All'inizio di febbraio, nei giorni in cui ha avuto inizio l'insurrezione dell'Eritrea, il governo etiopico ha annunciato un "nuovo passo verso il socialismo" che consiste nella nazionalizzazione di una cinquantina di aziende (fra cui la più grande società tessile, l'italiana Barattolo) e l'acquisizione della maggioranza azionaria di altrettante industrie fra cui l'Agip. Ma se l'Agip (che vende il 30 per cento della benzina consumata in Etiopia) è abituata a queste misure ormai adottate da quasi tutti i paesi arabi e africani, e probabilmente s'è premunita, per molti imprenditori italiani le conseguenze saranno più gravi. Cosa possedevano fino a pochi giorni fa gli italiani in Etiopia? Al club Juventus di Addis Abeba, punto di riferimento degli italiani in Etiopia (fra i dieci e i quindici), ci forniscono l'elenco delle aziende agricole (frutta, semi oleosi, cereali ma anche fibre tessili): il complesso dei fratelli De Nadai a Elabereth, la Sia di Barattolo a Tessenei, le aziende di Montanari ad Awora Nelka e di Ertola a Chaffa e decine di altre minori. Ufficialmente gli imprenditori agricoli sono i più danneggiati dalle nazionalizzazioni; ma bisogna ricordare che la maggior parte di loro era legata al regime corrotto di Haile Selassie che negli anni Sessanta aveva loro consentito di esportare in banche svizzere quasi tutti i profitti: quindi ciò che lasciano adesso in Etiopia non è che una minima parte delle loro fortune. Anche per le industrie i danni saranno minori di quelli che avrebbero potuto essere qualche anno fa: da un po' di tempo infatti tecnici e industrie inglesi avevano soppiantato gli italiani che fino all'inizio degli anni Sessanta avevano il monopolio degli "aiuti industriali" all'Etiopia. Chi

sarà colpito? Richard-Ginori, Ignis, Marelli, Cablesport rappresentate ad Addis Abeba dall'Elettrocommercial; Pirelli e Montedison rappresentate dall'Ageca; gruppo Iri e Olivetti rappresentate rispettivamente dalla Socomar e dalla Benvenuti. Anche la Fiat, che possiede la più grande rete di punti di vendita automobilistici e che produce il 30 per cento delle automobili e il 90 per cento di autobus e camion etiopici, dovrà forse rinunciare allo stabilimento di montaggio che progettava di costruire ad Addis Abeba.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *17-2-75*

Risoluzione finale della consulta Psdi sull'emigrazione

La consulta nazionale del Psdi sui problemi della emigrazione costituita da parlamentari, consiglieri regionali, dirigenti e rappresentanti delle comunità socialdemocratiche all'estero si è riunita a Roma per esaminare i temi e le risoluzioni da portare all'attenzione della conferenza nazionale sull'emigrazione in programma a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo.

La consulta ritiene la conferenza nazionale sull'emigrazione il momento di incontro delle diverse tesi e riscontro della volontà politica del governo a manifestare con atti concreti una nuova politica sulla emigrazione.

Il problema riveste in questo momento particolare di crisi economica carattere di urgenza soprattutto per creare strumenti necessari idonei a garantire la tutela sociale dei lavoratori che rientrano nel paese sia in forma definitiva che transitoria.

Nel contesto di questa crisi è necessaria la vigilanza del governo sulla tutela dell'occupazione nell'ambito della comunità europea e altri paesi in ossequio ai diritti acquisiti dai trattati.

L'imposizione di gruppi monopolistici del Paese legati molte volte alle imprese multinazionali hanno fatto della emigrazione uno strumento ai fini del capitale non valutando le conseguenze in prospettiva che questo tipo di politica porta se non si adeguano contemporaneamente quelle previdenze sociali di tutela del lavoratore emigrato attraverso una legislazione indirizzata in tale senso.

A questo scopo la consulta riconosce alle Regioni un ruolo determinante in quanto attraverso una adeguata programmazione non solo sarà possibile contenere la emigrazione con la incentivazione industriale e agricola, ma con provvidenze a favore dei lavoratori e delle loro famiglie che rientrano dall'estero identificabili nella garanzia della casa e nella tutela sanitaria e previdenziale.

La consulta plaude all'iniziativa di alcune regioni che sensibili al problema hanno già approvato leggi, anche se non determinati, a favore degli italiani provenienti dall'estero.

La consulta ritiene inoltre necessaria l'applicazione degli accordi sulla parità dei diritti dei lavoratori italiani che ope-

rano nella comunità europea molte volte disattesi.

La funzione politica della comunità europea a parere della consulta risulta insufficiente, essa deve essere valorizzata e potenziata con l'impegno preciso del governo.

La consulta ritiene necessaria la partecipazione al voto dei lavoratori italiani all'estero con sistema elettorale di seggi nei singoli consolati senza il trasferimento in Italia dell'elettore. Questa facoltà rappresenta a parere della consulta l'allargamento del corpo elettorale ed il riconoscimento della forza italiana operante all'estero che con questo atto rimane parte integrante e viva del paese.

La consulta ritiene necessaria la ristrutturazione dei consolati italiani facendo assumere agli stessi un ruolo sociale di tutela del lavoratore italiano all'estero e in questo contesto propone di costituire la figura del consulente del lavoro in ogni consolato dipendente dal ministero del Lavoro per le pratiche previdenziali e di assistenza legale.

La consulta richiama l'attenzione del governo sui fondi stanziati per il Mezzogiorno buona parte dei quali risultano non utilizzati: questo ritardo negli investimenti nel sud accelera il disagio soprattutto in quelle zone ad alto tasso emigratorio.

La consulta propone inoltre che le rimesse degli emigranti siano investite nelle regioni di origine; a questo un sistema di cartelle fondiari e di obbligazioni indicizzate legate alle rimesse il cui valore dovrebbe slittare in avanti per contenere il tasso di inflazione.

Di fronte alle agitazioni e al malcontento degli insegnanti italiani all'estero per il loro mancato riconoscimento al ruolo effettivo la consulta esprime la sua solidarietà ed impegna i parlamentari del partito a farsi promotori di una iniziativa intesa a regolamentare una situazione anomala esistente da decenni.

La consulta al termine dei lavori si impegna a portare i suddetti orientamenti il suo contributo di esperienza e di studio alla conferenza nazionale per la emigrazione auspicando che dalla stessa le istanze dei lavoratori all'estero da anni disattese trovino il loro accoglimento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-2-78

DIBATTITO SULL'EMIGRAZIONE

NON CRITICA MA AUTOCRITICA

Responsabile posizione del Partito nel male che da più
di 100 anni affligge il nostro Paese. La relazione
tecnica del compagno Tomaso Palmiotti

Si è costituita in ottemperanza alle norme del Partito la consulta per i problemi della emigrazione. I componenti la stessa si sono riuniti il 12 febbraio presso la sede della direzione del Partito. Dopo il saluto del compagno Orlandi, Orsello, Nicolazzi il compagno Tomaso Palmiotti responsabile ai problemi del lavoro ha svolto la relazione nella quale sono stati indicati i punti prioritari caratterizzanti per il Partito da portare alla conferenza nazionale per la emigrazione.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Lupis e Bemporad, il primo sulla funzione dei circoli italiani all'estero; il secondo per la sua esperienza di ex sottosegretario all'emigrazione ha trattato il problema degli insegnanti italiani all'estero, facendosi promotore di una iniziativa per la definizione del ruolo degli insegnanti che da anni operano senza alcun riconoscimento.

Sono poi seguiti gli interventi dei rappresentanti le delegazioni del Partito all'estero: compa-

gni Lenarduzzi per il Belgio — Sciacca per la Germania — Zingone e Lanza per la Francia; i quali hanno esposto i problemi delle comunità italiane e delle sezioni del Psdi all'estero.

Unanime è stato il pensiero di tutti per dare alla consulta un carattere operativo permanente e a questo scopo è stato proposto di costituire un ufficio apposito ai problemi della emigrazione e di un comitato esecutivo.

Il compagno Palmiotti nella sua relazione ha detto che: «Finora i lavoratori emigrati, nello stesso ambito della politica comunitaria, sono stati considerati come un fattore della produzione, come il capitale, cui doveva essere assicurata una mobilità e garanzie bilaterali o multilaterali di miglior favore, che il più delle volte si sono rivelate poco efficaci, quando addirittura non sono state disattese.

La triste esperienza di oltre un secolo di emigrazione nel nostro Paese ci dice che l'impegno e la volontà politica non è stata sufficiente ad avviare a soluzione un fenomeno la cui patologia ha inciso in modo particolare sul tessuto economico e sociale di quelle regioni del Mezzogiorno che più duramente hanno contribuito ad alimentare i flussi di partenza verso l'area comunitaria ed extra-comunitaria. Questa non intende essere da parte nostra una critica, ma piuttosto un'autocritica, che ci deve vedere impegnati in direzione di soluzioni oggettive in una visione comparata delle diverse realtà nazionali, ma al contempo in una ottica di concreto internazionalismo.

In questo momento di particolare gravità, di fronte ad una crisi economica di proporzioni inusitate, e che si erge a spettro minaccioso di disoccupazione per centinaia di migliaia di lavoratori, è compito di tutte le forze politiche e sociali porre i presupposti per una cooperazione che vada al di là delle contingenti difficoltà politiche che ancora si frappongono alla integrazione europea.

Oggi il fenomeno migratorio

per quanto attiene il profilo occupazionale risente di quell'iperconcentrazione economica demografica lungo la diagonale Amsterdam-Bologna, che purtroppo come nelle previsioni, si sta rivelando causa di situazioni sociali drammatiche, con l'impoverimento di molte aree e l'aumento degli attuali squilibri regionali.

Questa mobilità dei lavoratori si è rivelata non certamente la panacea ai problemi dell'occupazione. Ma nonostante ciò, e l'unanime convinzione della improcrastinabile necessità di creare posti di lavoro là dove è la manodopera, molto poco abbiamo realizzato a livello europeo. La politica dei grandi gruppi industriali, l'azione sempre più penetrante delle società multinazionali, è stata poco contrastata e dalle forze politiche e dai sindacati, spesso in difficoltà nell'individuare la reale controparte.

Gli stessi strumenti della Comunità come il Fondo Sociale e l'accordo sulla libera circolazione hanno dimostrato tutte le carenze di una politica sociale rimasta avulsa dal contesto territoriale.

A questo punto, per non restare solo alla parte critica, accertato come esistono squilibri di diversa natura, entità ed origine, all'interno di uno stesso paese e fra paesi, ne discende l'esigenza che questa Conferenza Nazionale solleciti il Governo ad impegni precisi di investimenti nelle aree ove esistono sacche di sviluppo e manodopera disponibile, in un contesto politico di inversione di questa diversa volontà politica, solo che queste realtà le metta in grado di funzionare attraverso una reale autonomia ed iniziativa.

Troppe volte e in troppe anni modello di sviluppo, qualificato su una politica sociale e regionale, in una indispensabile rispondenza ai tempi e alle mutate realtà delle istituzioni.

E' evidente che ciò non basta per porre in atto una diver-

politica per l'emigrazione, ma si occorre tener conto di tutti i fattori che siano elementi pulsori di una scelta istituzionale diversa. A tale proposito la creazione delle regioni dovrebbe essere il banco di partenza del nostro Sud ragioni storiche precarie condizioni agricole caratterizzate da una pressoché democratica eccessiva risposta alla povertà delle risorse, non fatto sì che il nostro Paese si trasformasse nel serbatoio europeo ed americano di braccia lavoro, senza una specializzazione, senza una tutela, e abbandono talvolta imprudente.

Il problema meridionale è sempre stato oggetto di discussione tra i politici e gli economisti, ma solo dopo la rivoluzione, con la costituzione della repubblica democratica, è possibile iniziare un discorso intervento concreto per la creazione di unità produttive zone meridionali.

Le leggi d'intervento alla fine del mezzogiorno dalla 64/634, dalla 717 all'ultima del 1971, la 853, sono attestate lontananza politica che hanno inizio al processo d'intervento a favore del mezzogiorno troppo si deve constatare dei 13.308 miliardi assorbiti dal mezzogiorno dal 1975 solo più di 9 miliardi sono stati impegnati e di soli 6.000 miliardi sono realmente spesi.



2

Pertanto la Conferenza Nazionale per l'emigrazione dovrà esercitare una pressione al Governo per sbloccare questa situazione al fine di utilizzare questi stanziamenti non a compartimenti stagni, o con impianti improduttivi, ma solo attraverso una programmazione capace di utilizzare le caratteristiche del territorio con la creazione di nuovi impianti, col rinnovo delle strutture produttive agricole, legate a un piano irrigatorio e connesse alle industrie conserviere che si dovranno costruire.

Solo attuando questo tipo di politica sarà possibile fermare

l'emigrazione e creare le premesse per un concetto diverso del fenomeno stesso. Sarà superato il significato attuale della parola libera circolazione perché verrà sostituita da quella più realistica e genuina di libera scelta.

Tali investimenti in questi ultimi anni particolarmente nel Sud dell'Italia sono venuti a mancare, soprattutto da parte degli imprenditori della Repubblica Federale Tedesca.

Diverse sono le ragioni che hanno generato questo fenomeno, con una tendenza a spostamenti verso aree extra-comunitarie.

Per quanto ci riguarda un motivo è da ricercarsi nella instabilità interna nel quadro politico italiano, un altro nella mancanza da parte nostra di un valido piano programmatico di sviluppo. Una parte di responsabilità va addossata a politici, un'altra e forse la maggiore agli imprenditori italiani che invece di investire hanno preferito portare il capitale all'estero. Un'altra causa è da ricercarsi all'interno del mondo del lavoro organizzato, che non è riuscito a dare una risposta valida per arrestare questo fenomeno; ad esempio in Italia non è stato ancora possibile creare formule di democrazia industriale partecipata, iniziando almeno nei settori delle partecipazioni statali. La ricerca di una nostra via alla democrazia industriale, attraverso anche connotazioni proprie che non necessariamente debbono essere una trasposizione imitativa di altre formule, potrebbe a nostro avviso recare un notevole contributo al problema dell'occupazione e di riflesso dell'emigrazione.

Un altro aspetto che desidererei evidenziare è quello che attiene alle denunce delle discriminazioni esistenti nei confronti dei nostri lavoratori rispetto ai lavoratori ai paesi terzi.

E' errato parlare di due categorie di lavoratori di serie A e B.

In realtà le categorie nelle comunità sono tre.

— La categoria di serie A costituita dai lavoratori nazionali.

— La categoria di serie B costituita dai lavoratori comunitari.

— La categoria di serie C costituita dai lavoratori dei paesi terzi.

Questo problema va risolto in un solo modo: portare tutti i lavoratori che operano all'interno della comunità in un'unica condizione sociale, tutti con la stessa protezione.

In questo modo il regime capitalistico che si basa sul profitto sarà costretto ad adeguarsi rivedendo le posizioni in una concezione diversa e, la comunità europea segnerà così un nuovo punto a proprio favore.

Questa formula comporta naturalmente una delimitazione del contingente per i lavoratori provenienti dai paesi terzi. Questa non vuol essere una discriminazione nei loro confronti, bensì una tutela maggiore e nel contempo un incentivo alla migliore qualificazione del lavoratore europeo. Infine ciò rappresenta un ridimensionamento della funzione del capitale che dovrà adeguarsi alle esigenze della comunità in quanto non è più accettabile che sia la comunità al servizio del capitale.

Il vecchio concetto di lavoratore emigrante, almeno per quello comunitario non può più essere considerato valido.

Se si crede nella comunità europea il lavoratore emigrato dovrà essere inteso come lavoratore comunitario nel senso più completo della parola. E il senso lo si identifica nella facoltà di esercitare nella comunità il voto politico.

E il voto lo si concretizza nella partecipazione alla gestione del Parlamento europeo attraverso il suffragio universale.

Il lavoratore emigrato è oggi il vero cittadino europeo, *ma a parole*; lo diventerà nei fatti quando potrà esercitare il diritto al voto unitamente ai suoi compagni di lavoro tedeschi, francesi, belgi, ecc. per la costituzione del Parlamento europeo.

Sulla facoltà degli italiani all'estero del diritto del voto politico in Italia sarà utile osservare le statistiche di partecipazione.

Risulta che solo il 7% degli italiani all'estero ritornano in Italia per votare, di questo 7% più del 2% proviene dalla Svizzera.

Questa poco edificante constatazione implica una revisione delle leggi se esiste la volontà dei partiti democratici a far partecipare maggiormente gli emigrati alla vita politica del Paese.

La proposta potrebbe essere quella di far votare nel paese di residenza gli italiani all'estero e a questo fine i metodi potrebbero essere due.

Il primo, insediare presso le Ambasciate e consolati, i seggi elettorali con un apposito comitato formato dai lavoratori italiani dipendenti dagli stessi come competenza.

La seconda proposta, forse più complessa per l'Italia, potrebbe essere quella di far votare i cittadini italiani all'estero per corrispondenza. Da rilevare che oggi i cittadini francesi, belgi e tedeschi votano il rinnovo del loro Parlamento, se si trovano all'estero, con questo metodo.

La Conferenza Nazionale dovrà farsi promotrice almeno per quanto concerne i Paesi della Comunità europea di un accordo tra il Governo italiano e gli Stati membri al fine di estendere il diritto di voto per l'elezione dei Consigli comunali ai lavoratori comunitari che risiedono da almeno tre anni nel comune.

Come primo avvio, se questo trova delle difficoltà tra i partners, si potrebbe raggiungere un accordo per la costituzione in tutti i Paesi della comunità dei Consigli comunali consultivi sull'esempio di quelli già in atto in alcuni Comuni del Belgio e della Germania.

Su questa proposta è necessario un preciso impegno del Governo italiano.

Sui diritti sindacali non mantenuti in alcuni paesi della comunità ricordo l'art. 8 del Re-

golamento della libera circolazione che prevede non solo il voto ma la partecipazione dei lavoratori comunitario alla gestione del sindacato. Il rispetto degli accordi non dovrà essere richiesto solo dal Governo Italiano ma anche dai sindacati italiani con le necessarie pressioni sui compagni amici delle altre Organizzazioni operanti nella comunità, e quindi anche attraverso la Confederazione europea dei sindacati.

Non entro nel merito sulla necessità di una diversa ristrutturazione dei Consolati italiani. Il problema non è solo quello di un ampliamento dei loro organici, ma di una diversa concezione sulla loro funzione.

Ritengo valida la proposta di un consulente fisso per i problemi del lavoro in ogni Consolato.



Ministero degli Affari Esteri

3

Ritaglio dal Giornale

Questo funzionario o più funzionari, secondo il numero dei lavoratori residenti, potrebbe essere un dipendente del Ministero del Lavoro e oltre ad offrire assistenza legale nella materia specifica, dovrebbe anche svolgere una azione di coordinamento per la raccolta delle pratiche Inps o di altri Enti simili italiani curandone l'invio e la definizione presso la Direzione degli Enti stessi.

Queste proposte però non servono a nulla se non si modifica il fondo a disposizione del Ministero degli Esteri per l'emigrazione.

Se si divide il contributo oggi erogato per il numero degli emigrati questo risulta di qualche lira al giorno per persona; una cifra ridicola, inconsistente non idonea ad assecondare la funzione di tutela dell'italiano all'estero.

Anche su questo punto sarà necessario che la Conferenza Nazionale esprima una risoluzione precisa altrimenti questa rischia di essere una richiesta astratta.

Siamo altrettanto consapevoli della necessità di potenziare la stampa di informazione all'estero, alla luce di una più democratica ed obiettiva informazione.

Proponiamo inoltre un sistema di cartelle fondiari e di obbligazioni indicizzate, il cui valore dovrebbe slittare in avanti in pari misura con l'aumento del tasso d'inflazione, per non far perdere nulla all'emigrato che investe in titoli mobiliari, e a ciò si può aggiungere la proposta che le rimesse degli emigrati vengano investite nelle stesse regioni di origine del lavoratore.

In questa azione utilissimo sarebbe l'apporto, l'intervento e le eventuali iniziative dei Consigli Regionali.

Dobbiamo infine rallegrarci dell'apertura dell'4 del Regolamento del Fondo speciale a favore dell'emigrazione da parte della Comunità Europea.

Anche se le operazioni integrate al momento interessano una fascia minima di lavoratori, all'incirca 20.000, questo rappresenta un inizio per fare del fondo sociale uno strumento operativo efficiente capace di assolvere il suo compito a favore dei lavoratori comunitari.

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Desidero intine associarmi a quanto richiesto da più parti sull'abolizione del passaporto all'interno della Comunità europea: è inaudito che questa disposizione sia valida per i turisti, mentre per i lavoratori, che sono creatori d'ogni ricchezza sociale, permanga l'obbligo del passaporto ogni qualvolta chiedono un lavoro fuori del loro Stato d'origine. Pertanto sollecitiamo un impegno preciso del Governo in questa direzione.

Questa esposizione rappresenta un nostro modesto contributo al dibattito ed una conferma del nostro impegno politico di battersi insieme a voi per risolvere i problemi dell'emigrazione.

Come uomo di partito e come rappresentante di un'associazione di tutela dei lavoratori emigranti sono consapevole che una nostra vittoria in questo congresso rappresenta la conquista di una maggiore giustizia sociale non solo per gli italiani ma di riflesso per tutti gli emigrati delle zone depresse della terra.

/II

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

17-II-75

n. 126/1

ester

riunione ministri lavoro cee

(ansa) - bruxelles, 17 feb - i problemi dell'occupazione nella comunità economica europea sono stati esaminati oggi a bruxelles dai ministri del lavoro dei "nove" riuniti nell'ambito del "comitato permanente per l'impiego" della cee.

la discussione si è riferita in particolare alle misure già adottate o previste, sia in campo nazionale sia in quello comunitario, per fronteggiare la disoccupazione, anche con possibili interventi diretti del fondo sociale europeo. i ministri (per l'italia il ministro del lavoro marioros ed il sottosegretario agli esteri luigi granelli) hanno avuto come base del dibattito un lungo documento della commissione europea nel quale vengono riassunte ed analizzate le evoluzioni della situazione nei paesi della comunità ed i provvedimenti nazionali adottati durante gli ultimi tre mesi nel settore sociale.

di fronte alla grave situazione provocata dalla crisi economica (oltre tre milioni e 700.000 disoccupati nel contesto dei nove paesi della cee, nel mese di gennaio) i governi nazionali hanno reagito con una serie di misure per la protezione dell'impiego ed il mantenimento del reddito dei lavoratori: nella germania federale, dove a fine dicembre i disoccupati erano 703.000, si è provveduto a prolungare da sei a dodici mesi il periodo in cui i disoccupati parziali hanno il diritto all'indennizzo (periodo che dovrebbe essere successivamente portato a 24 mesi), oltre ad adattare al costo della vita l'indennità percepita dai lavoratori disoccupati; in gran bretagna (675.000 disoccupati al 20 gennaio) si è prossimi alla presentazione di un progetto di legge che prevede la costituzione di un fondo speciale per la garanzia dei salari in caso di licenziamenti forzati, il rafforzamento delle procedure di consultazione tra le parti sociali e nuove disposizioni per il pagamento settimanale

le garantito per i salariali parzialmente o temporaneamente disoccupati. -
R 1522-mm/sil



2

Ministero degli Affari Esteri

segue
nnnn

ZCZC

n. 127/1 segue 126/1

ester

riunione ministri lavoro cee (2)

(ansa) - bruxelles, 17 feb - in francia, dove le richieste di lavoro sono salite recentemente ad oltre 720.000, si e' curato, in particolare, il rafforzamento delle disposizioni esistenti per la protezione dei lavoratori minacciati di licenziamento e per i licenziamenti collettivi; in olanda (200.000 disoccupati) si tende a contenere l'aggravarsi della disoccupazione congiunturale con l'adattamento progressivo dell'offerta alla comanda di impiego e con importanti aumenti nelle dotazioni del fondo per l'indennizzo dei disoccupati; in belgio (147.000 disoccupati) la maggior parte dei provvedimenti ha avuto lo scopo di rafforzare i mezzi finanziari degli enti per la protezione e la promozione dell'impiego; in danimarca (95.000 disoccupati) sono state aumentate le indennita' giornaliere di disoccupazione; in irlanda (piu' di 98.000 disoccupati) il governo si e' limitato a rafforzare finanziariamente gli strumenti gia' disponibili per la protezione dell'impiego.

per quanto riguarda l'italia, la commissione europea ricorda nel suo documento che il governo ha autorizzato misure straordinarie per il mantenimento dei redditi dei lavoratori, oltre a procedure all'adeguamento delle varie prestazioni sociali all'aumento del costo della vita.-

ester

riunione ministri lavoro cee (3)

(ansa) - bruxelles, 17 feb - l'evoluzione congiunturale - si osserva - ha messo in particolare evidenza il ruolo della "cassa integrazione guadagni" come "strumento quasi esclusivo di intervento pubblico per il mantenimento dei redditi dei lavoratori e la protezione dell'impiego".

l'importanza della cassa integrazione guadagni e' stata messa in rilievo dal ministro toros nel suo intervento ai lavori del comitato. egli ha ricordato che il governo italiano sta elaborando nuovi strumenti legislativi per contrastare gli effetti recessivi sul sistema industriale. si tratta essenzialmente - ha detto - di parificare la misura dell'integrazione spettante ai lavoratori all'80 per cento della retribuzione globale, dell'adeguamento dei meccanismi di contribuzione dei datori di lavoro, della partecipazione delle parti sociali nella valutazione delle richieste di intervento, nella connessione tra la durata dell'intervento nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale e verifica dell'attuazione dei relativi piani da parte dei pubblici poteri.

toros si e' poi riferito anche ai problemi dei lavoratori emigrati. in particolare, il ministro ha menzionato la predisposizione di un disegno di legge per assicurare agli emigrati italiani rientrati dai paesi comunitari e sforniti, per difetto di contribuzione, del sussidio di disoccupazione, le prestazioni previste per i disoccupati residenti in italia.-

n 1536-mm/sil

segue

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ester

riunione ministri lavoro cee (4)

(ansa) - bruxelles, 17 feb - il ministro italiano ha anche indicato la necessita' di un intervento comunitario a sostegno degli inevitabili processi di riconversione e ristrutturazione aziendale ed ha espresso consenso per l'iniziativa dell'esecutivo europeo di abilitare il fondo sociale ad intervenire nei casi di crisi dell'impiego.

il consiglio dei ministri della cee - ha aggiunto toros - dovrebbe tuttavia adeguare con uno specifico stanziamento la dotazione del fondo sociale, attualmente insufficiente a rispondere alle esigenze della politica sociale comunitaria. perche' il fondo possa concretamente far fronte alle esigenze derivanti dall'attuale congiuntura - ha concluso il ministro italiano - "e' necessario che esso assuma l'onere del mantenimento del reddito anche oltre il periodo di riqualificazione e gli interventi dovrebbero essere finalizzati all'effettivo reinserimento dei lavoratori nelle attivita' produttive".

il sottosegretario agli esteri granelli, dal canto suo, ha auspicato interventi comunitari differenziati a favore dei paesi piu' colpiti dall'attuale crisi economica. "anziche' attendere la ripresa dell'economia, prevista per la fine del 1975 o all'inizio del '76 - ha aggiunto - occorre rafforzare la tendenza con un deciso rilancio degli investimenti produttivi e con l'adozione di tempestive misure di difesa dei lavoratori comunitari disoccupati e soprattutto per quelli migranti.

le difficolta' congiunturali - ha concluso granelli - non devono essere sfruttate a vantaggio di ristrutturazioni aziendali che, per quanto necessarie, non devono essere pagate con una permanente riduzione dell'occupazione e con l'abbandono pratico dell'obiettivo del pieno impiego".

h 1542-mm/sil

nnnn

zczc



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Afensie

"Ansa"

di Roma

del *17-2-75*

ZCZC

n. 179/1

altre

congresso stampa italiana estero

(ansa) - roma, 17 feb - cinquanta delegati in rappresentanza dei 119 quotidiani e periodici di lingua italiana editi nel mondo e delle stazioni radio e televisive che trasmettono programmi in lingua italiana hanno iniziato oggi a "villa lubin" il secondo congresso mondiale della stampa italiana all'estero, un complesso di oltre cento milioni di copie di tiratura e di 150 mila ore di trasmissione.

in rappresentanza del governo e' intervenuto il ministro per la ricerca scientifica, c. pedini, il quale ha riaffermato la necessita' che "la stampa italiana all'estero nasca e sia espressione della comunita' italiana, contribuisca a far si' che gli italiani prendano sempre piu' coscienza di una cittadinanza inconfondibile e serva in italia a formare una coscienza degli italiani all'estero". il governo - ha concluso pedini - "guarda con particolare attenzione ai problemi del settore e pur nel pieno assoluto e geloso rispetto della sua liberta' e' pronto ed attento ai suoi problemi di vita, di sviluppo, di efficienza ed e' disponibile ad ogni legittimo appoggio".

alla cerimonia di apertura del congresso, posto sotto il patrocinio del presidente della repubblica, hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del consiglio angelo salizzoni, il vice presidente del cnel franco simoncini, il vice presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti francesco boneschi, il direttore generale per l'emigrazione del ministero affari esteri giovanni falchi, il presidente della federazione mondiale stampa italiana all'estero, umberto ortolani, e il presidente onorario, on. lupis.

parlando a nome del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, simoncini ha ricordato l'importanza del congresso che deve "richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla funzione della stampa italiana nel mondo, anello di congiunzione tra la realta' italiana e la realta' delle collettivita' che operano oltre confine".

secondo l'on. lupis le forze politiche italiane rivelano una scarsa sensibilita' nei riguardi della stampa italiana all'estero "risvegliandosi" solo alla vigilia delle elezioni, senza preoccuparsi dei problemi umani, culturali e sociali del "trapianto" di tanti milioni di italiani.

il direttore generale dell'emigrazione, falchi, ha assicurato sulla disponibilita' del ministero degli esteri per agevolare, sul piano funzionale e tecnico, le richieste della stampa italiana all'estero.-

h 1753/sil



Ministero degli Affari Esteri

20

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

altre
congresso stampa italiana estero (2)

Ritag

(ansa) - roma, 17 feb - il vice presidente dell'ordine dei giornalisti, francesco boneschi, ha ricordato le iniziative dell' "ordine" per ottenere il riconoscimento dell'opera dei colleghi negli organi di informazione di lingua italiana all'estero.

per il presidente della federazione mondiale, umberto ortolani, i contributi dello stato per l'informazione italiana d'oltre confine sono insignificanti: "mentre vengono erogati cento milioni annui per tutta l'associazione della stampa estera" circa 140 milioni sono assegnati ad una sola rivista edita in italia per gli italiani all'estero.

il congresso si concluderà venerdì 21 febbraio con una seduta plenaria alla quale parteciperanno i membri del comitato consultivo degli italiani all'estero, giunti per la imminente conferenza mondiale dell'emigrazione.

h 1834/gg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

17-11-74

I PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE IN CAMPANIA

I problemi dell'Emigrazione in Campania saranno dibattuti in un Convegno, organizzato dalla Associazione Campani nel Mondo, che si terrà al Circolo della Stampa, sabato e domenica. Il Convegno sarà centrato sul tema: «La Regione Campania verso la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione».

I lavori presieduti dal Presidente della Giunta regionale, prof. Vittorio Cascetta, saranno aperti da una relazione del Presidente dell'Associazione Campani nel Mondo dott. Roberto Pepe. Interverranno al dibattito l'on.le Antonio Gava, dirigente nazionale dell'Ufficio Enti Locali della DC, il Presidente della Provincia Ciro Cirillo, il Sindaco di Napoli Ing. Bruno Milanesi, l'on.le Salvatore Amato, Assessore Regionale all'Emigrazione, l'Avv. Giovanni Passeggia, Presidente Consiglio Europeo Sezione Napoletana, il dott. Camillo Moser, Direttore generale dell'UNAIE, l'organizzazione democratica degli emigranti.

Si riaccendono in Germania le polemiche contro i nostri immigrati

«Straniero, torna a casa»

Il governo pensa di risolvere il problema della disoccupazione dilagante, piazzando mezzo milione di disoccupati tedeschi in posti di lavoro attualmente occupati da stranieri

DAL NOSTRO INVIATO

COLONIA, 17 — *Auslander* *Raus!* «Via gli stranieri!». Sei mesi fa mi trovavo a Colonia e non ricordo di aver notato questo slogan razzista sui muri della città. Oggi è riapparso — mi dicono — in quasi tutte le grandi città tedesche. E' uno dei segni — certamente il più osteso — di una situazione economica sempre più incerta e pesante per coloro che vivono di salari e di stipendi. I dati sono inquietanti. In poco più di un anno, il numero dei disoccupati è salito da 287 mila (ottobre 1973) a 1 milione e 154 mila, ai quali vanno aggiunti i 900 mila operai che lavorano a orario ridotto. Fra qualche mese i disoccupati totali potrebbero essere 1 milione e mezzo.

L'occupazione è tornata indietro di almeno 15 anni e le più ottimistiche previsioni di ripresa escludono che si possa tornare in un periodo ragionevolmente breve ai livelli precedenti la crisi. Meno che meno possono sperare i lavoratori stranieri, tra i quali la disoccupazione ha già minuito il maggior numero di vittime, alle quali presto altre se ne aggiungeranno, poiché l'obiettivo che si è assegnato il governo di Bonn è di

spedire a casa 1 milione e 200 mila stranieri, gradualmente e senza far chiasso. «Nel modo più indolore» — ha detto il ministro federale Egon Bahr, intrattenendosi con i giornalisti stranieri. Il piano prevede il rimpatrio di 70-80 mila *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti) al mese «se la situazione non acquerirà a migliorare». Bahr ha spiegato che il governo pensa di risolvere il problema della disoccupazione dilagante, piazzando mezzo milione di disoccupati tedeschi in posti di lavoro attualmente occupati da stranieri.

do mezzo milione di disoccupati tedeschi in posti di lavoro attualmente occupati da stranieri.

Il ministro non si è nascosto le difficoltà della operazione. Si cercherà di superare — ha spiegato — evitando i rimpatri in massa, che susciterebbero imbarazzanti e aspri conflitti diplomatici con i governi dei paesi in cui i lavoratori sono stati reclutati, con altrettanti promesse, negli anni delle «vacche grasse», e la protesta organizzata dai *Gastarbeiter*. Inoltre, alcune categorie di lavoratori stranieri per il momento non dovrebbero essere toccate. Si tratta — ha precisato Bahr — dei 600 mila provenienti dal

paesi della Comunità europea, tra i quali si trovano tutti gli italiani, i 400 mila che vivono in Germania da più di 5 anni, i 200 mila che hanno sposato un cittadino tedesco. Per eventuali rimpatri rimangono a disposizione 1 milione e 200 mila stranieri: un numero ritenuto più che sufficiente per alleggerire la situazione, almeno temporaneamente.

«Stato di necessità»

Le misure adottate dal governo di Bonn per ridurre drasticamente la manodopera straniera fanno parte di un piano organico elaborato dagli esperti del partito socialdemocratico e pubblicato il 13 gennaio dallo *Spiegel*. La filosofia cui si ispira il documento era stata anticipata dal governo e dalla stampa. «Non c'è dubbio — aveva di-

chiarato alla fine dell'anno il ministro del lavoro Arendt — che per un ritorno alla normalità dell'occupazione i lavoratori tedeschi dovranno avere la precedenza nelle assunzioni. Riconosciamo i meriti dei lavoratori stranieri, ma ci aspettiamo da loro comprensione, perché in tempi di necessità, bisogna che ci occupiamo prima dei lavoratori tedeschi».

Al ministro che invocava lo «stato di necessità», aveva fatto eco quasi tutta la stampa, approvandolo incondizionatamente. «Ancora pochi mesi fa — scriveva la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — il governo federale assicurava che nessuno straniero assunto in maniera legale sarebbe stato costretto a ritornare in pa-

tria. Ma adesso il Ministero federale del lavoro si è ricordato improvvisamente dell'articolo 19 della legge sull'incremento del lavoro, in cui si può leggere che un posto di lavoro può essere offerto a mano d'opera straniera se non ce n'è a disposizione una di nazionalità tedesca. In futuro, gli uffici di collocamento dovranno applicare con maggior rigore questo articolo...».

Si è dunque ben decisi a sbarazzarsi di una buona parte dei *Gastarbeiter*, divenuti ingombranti in un paese ancora prospero, ma non più disposto a condividere il benessere con coloro che in tutti questi anni hanno contribuito in grande misura a produrlo. Adesso si scopre che i lavoratori stranieri «inutile» non in pericolo la piena occupazione e impediscono l'azione politica dei sindacati nelle loro rivendicazioni salariali per migliori condizioni di lavoro. E' questa la considerazione dalla quale parte il documento socialdemocratico elaborato da una commissione speciale guidata dal sottosegretario al lavoro Hermann Buschfort. Le 26 pagine dello studio, riservato ad uso interno di partito, non costituiscono una rivelazione, ma servono a chiarire gli scopi delle misure che il governo e le autorità locali vanno prendendo alla spicciolata nel quadro di una campagna che si può definire senza sforzo xenofoba. Si capisce meglio, ad esempio, a che cosa miri il provvedimento adottato in diverse grandi città, tra cui Berlino, Stoccarda e Francoforte.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pulse *Lera*

di *Rome*

del 17-2-

Ministero degli Affari Esteri

che assegna un tetto massimo del 12% alla popolazione straniera.

Ritaglio dal

Un sindacalista tedesco, che non condivide la linea suggerita dalla commissione Buschfort, ha osservato che il «pacchetto» di proposte contenute nel documento socialdemocratico teorizza, in pratica, la «decimazione» dei *Gastarbeiter*. I cinque punti principali prevedono:

— che i lavoratori tedeschi vengano preferiti dagli uffici del lavoro ai lavoratori stranieri extra-comunitari;

— che i datori di lavoro, i quali vogliano assumere manodopera straniera, devono dimostrare che non ci sono lavoratori tedeschi disponibili;

— che i disoccupati stranieri debbano accettare lavori che possono essere pagati peggio di quelli che sono stati costretti a lasciare, e che comportino persino un guadagno inferiore alla stessa indennità di disoccupazione;

— che gli stranieri, i quali respingono per due volte di seguito offerte di lavoro, non ricevono più l'indennità di disoccupazione, ma soltanto il sussidio;

— che i figli dei *Gastarbeiter* che abbiano superato i 16 anni e che siano giunti in Germania dopo il 1 dicembre 1974 non ricevano permessi di lavoro (e lo stesso dicasi delle mogli).

Giudizi contrastanti

Completano il «pacchetto» alcune proposte dirette a favorire l'integrazione nella società tedesca «nella misura in cui è possibile e se gli immigrati lo desiderano». In realtà i *Gastarbeiter* possono scegliere fra una «integrazione nel ghetto» e una «assimilazione forzata». Si offrono corsi per imparare il tedesco, ma si esclude categoricamente che i bambini stranieri abbiano asili per conto loro o almeno gruppi unitari all'interno degli asili tedeschi. Un netto rifiuto va anche all'istituzione di scuole o classi per stranieri, dove oltre alle «scuole nazionali» (che nessuno vuole) sembrano bandite anche le «classi d'insertimento» già esistenti. Escluso il diritto

di voto per le elezioni politiche, la commissione Buschfort accenna vagamente alla partecipazione dei lavoratori stranieri alle elezioni comunali, già prima di ottenere la cittadinanza tedesca (dopo 10 anni di permanenza). Al posto del diritto di voto si prospetta la possibilità di istituire una specie di «cittadinanza europea» da concedere soltanto ai *Gastarbeiter* provenienti dai paesi della Comunità europea e quindi ai soli italiani.

Lo *Spiegel* commenta: «I lavoratori stranieri se ne vanno così come sono venuti, quali oggetti di una situazione di costrizione economica». Più caustico il giudizio del pastore protestante Detlef Luderwaldt, del Comitato d'iniziativa per la concessione della cittadinanza ai lavoratori stranieri dell'Assia, il quale ha fatto questa amara constatazione: «Nel periodo delle vacche grasse, tutti parlavano di integrazione e di uguaglianza di diritti. Adesso, in tempo di crisi, appare chiaro che gli stranieri costituiscono soltanto una riserva di manodopera congiunturale».

Nel corso dei numerosi incontri che ho avuto con i dirigenti dei Patronati italiani, i sindacalisti e gli economisti tedeschi, ho cercato di capire se l'esclusione dei lavoratori comunitari, e quindi dei nostri connazionali, dai piani di «decimazione» della manodopera straniera, abbia un qualche fondamento reale. Ho raccolto giudizi contrastanti, ma dallo ampio giro d'orizzonte ho tratto la convinzione che sinora l'appartenza alla Comunità non abbia giovato gran che ai *Gastarbeiter* italiani. Questa impressione, del resto, sembra essere condivisa dalle nostre autorità, se l'on. Granelli, il sottosegretario che alla Farnesina si occupa di emigrazione, durante un incontro che ha avuto recentemente a Bonn con i sottosegretari al lavoro, Buschfort, e agli esteri, Sachs, ha sentito il bisogno di ricordare ai suoi interlocutori che in base allo statuto comunitario il lavoratore italiano in Germania non può essere considerato, a tutti gli effetti, straniero.

Naturalmente, sul piano teorico, il governo di Bonn non ha avuto nulla da obiettare, ma se dalla teoria si passa alla pratica, si vedrà che le

cose non corrispondono a ciò che sta scritto nei testi ufficiali. Purtroppo, un numero crescente di lavoratori italiani rimane impigliato negli spietati ingranaggi della crisi. Lo slogan xenofobo *Ausländer raus!* è diretto contro tutti gli stranieri, perché una opinione pubblica inquieta per il posto di lavoro non distingue fra comunitari ed extra-comunitari. Tanto più che autorità e padronato non si lasciano sfuggire nessuna occasione per screditare la manodopera italiana ed alimentare pregiudizi ingiusti e infondati.

Un abruzzese racconta

Un abruzzese, che da più di 10 anni lavora alla Ford di Colonia, aveva il sangue agli occhi quando mi ha raccontato ciò che è avvenuto l'anno scorso alla Volkswagen. L'episodio illumina uno degli aspetti più tormentosi della vita dei nostri emigrati: la difficoltà di avere un rapporto umano in un paese che rimane cieco, sordo e ostile. Ma veniamo al fatto. Tempo fa, la grande multinazionale di Wolfsburg dovette ritirare il modello «Golf» per un difetto del pedale del freno. Ci si accorse subito che si trattava di un difetto di progettazione, ma non si bloccò in tempo la diceria che attribuiva l'infortunio all'eccesso di manodopera straniera, in particolare italiana. Al contrario, il governo di Bonn fece un passo ufficiale presso la Farnesina, pregandola di intervenire presso i nostri emigrati, i quali «si ammalano troppo spesso» e dimostrano «disaffezione» nei riguardi del lavoro.

Un episodio fra i tanti, che illustra una situazione non soltanto economica, ma anche psicologica, che rende sempre più difficile la permanenza dei nostri connazionali in Germania. Il loro numero, infatti, è in costante diminuzione.

Vito Sansone

Nella foto sopra il titolo: figli di immigrati a una mensa tedesca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Stampa

di

Torino

del

18-11-73

Lettere al Direttore

I fondi Cee per i poveri

Signor direttore,

« Mi riferisco all'articolo a firma di Renato Proni, pubblicato nella « Stampa Sera » di lunedì scorso 10 febbraio, con titolo: « L'aiuto della Cee ai disoccupati. Per vivere: 50 lire l'anno ». Sono dolente di doverle esprimere l'impressione d'indignata sorpresa che titolo e contenuto dell'articolo hanno provocato negli ambienti della Commissione e che è mio dovere comunicarle in forma ufficiale. Invero è raramente accaduto di leggere un articolo talmente tendenzioso, che confonde deliberatamente stanziamenti e iniziative di ricerche sulla povertà in Europa con l'aiuto ai disoccupati; che fa carico alla Commissione delle Comunità di elargire aiuti ai Paesi sottosviluppati, quando questo è un titolo di merito universalmente riconosciuto alla Comunità europea dopo la recente conclusione del grande negoziato con 46 Paesi in via di sviluppo; che accusa la stessa Commissione europea di regalare miliardi di lire agli agricoltori, senza alcuna spiegazione ulteriore ed al solo fine della denigrazione gratuita. Un testo del genere non meriterebbe ulteriori commenti, e quindi nemmeno l'ovvia smentita circa la flotta di aerei privati di cui si varrebbero i membri della Commissione. Ma mi permetta di aggiungere l'espressione dell'accorata delusione di chi da anni si adopera per una migliore informazione della pubblica opinione circa gli affari europei, nel constatare come persino un grande giornale, sostenitore da sempre dell'unità europea, possa talvolta contribuire ad aumentare i pregiudizi e lo scetticismo dei cittadini europei, e soprattutto in uno dei momenti più delicati della storia d'Europa e del nostro Paese ».

Bino Olivi,
portavoce della Commissione
delle Comunità europee



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Illegale*

di

L' *Illegale*

del

17-11-45

Altri profughi a Roma

Roma, 16 febbraio.

L'ultimo C 130 messo a disposizione dall'aeronautica militare per trasferire da Addis Abeba a Roma gli italiani che hanno dovuto lasciare l'Eritrea è atterrato questa mattina all'aeroporto di Ciampino, dopo un viaggio di dodici ore. A bordo vi erano settantuno profughi, per lo più donne e bambini, che al loro arrivo sono stati assistiti e rifocillati dalle infermiere volontarie della Croce rossa e dal personale degli uffici di sanità dell'aeroporto. A molti, giunti in Italia senza soldi e indumenti adatti, sono stati distribuiti generi di prima necessità e cappotti, maglioni e giacche.

Le formalità burocratiche sono state compiute in poco tempo grazie all'interessamento dei funzionari del ministero degli interni e degli esteri che hanno poi provveduto ad accompagnare cinquantaquattro persone in un albergo di Lavinio; gli altri profughi hanno trovato ospitalità dai parenti, giunti fin dalle prime ore del mattino nell'aerostazione.

Rispettando la consegna del silenzio, anche questa mattina non è stata fatta nessuna dichiarazione di particolare rilievo, nel timore di poter danneggiare i congiunti rimasti in Etiopia. « Abbiamo perso quasi tutto — ha detto una giovane signora con in braccio una neonata — ora non vorremmo vivere molto tempo lontano dai nostri uomini. Questo è il motivo del nostro silenzio, che sarà assoluto fino a quando la situazione non sarà tornata calma ».

Nel gruppo anche oggi vi erano alcuni bambini orfani di padre i quali saranno assistiti dall'ENAOI.

Con l'arrivo dell'ultimo *Hercules* dell'aeronautica militare, sono già circa quattrocento gli italiani che hanno lasciato l'Etiopia per far ritorno in patria. Secondo quanto è stato riferito dal consigliere Scammacca, del ministero degli esteri, e dall'onorevole Ricca, presidente della Croce rossa, il ponte aereo tra Addis Abeba e Roma continuerà nei prossimi giorni, a partire dal 20 feb-

braio, con voli di linea e charter dell'Alitalia e della compagnia di bandiera etiopica.

« L'ambasciata italiana di Addis Abeba — ha detto l'ex console italiano all'Asmara — sta approntando una lista di tutti i connazionali che hanno espresso il desiderio di raggiungere l'Italia. Dovrebbero

essere circa duecento, dal momento che molti sono intenzionati a rimanere nella capitale etiopica in attesa che la situazione in Eritrea si normalizzi ».

Sono molti tuttavia gli italiani, come abbiamo detto, che appena ristabilita la situazione, vogliono tornare in Eritrea.

Sempre per oggi sono attesi all'aeroporto di Fiumicino circa trentacinque italiani, in maggioranza dipendenti del Banco Roma, che arriveranno con un volo di linea delle Ethiopian Airlines.

R. R.

36



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *17-11-15*

DA PARTE DEGLI
INSEGNANTI ITALIANI

Occupazione più «morbida» nei consolati del Belgio

BRUXELLES, 16 febbraio
I consolati d'Italia a Bruxelles, Liegi e Charleroi potranno riprendere la loro normale attività nei prossimi giorni dopo essere stati paralizzati per più di due settimane a seguito dell'occupazione dei locali da parte di gruppi di insegnanti non di ruolo. Gli insegnanti, a quanto è stato comunicato oggi da un loro portavoce, hanno deciso di dar prova «di responsabilità e di buona volontà» di fronte alla risposta favorevole alle loro esigenze data dalle autorità italiane e per non danneggiare ulteriormente i connazionali che necessitano dei servizi consolari. L'occupazione continuerà tuttavia sotto la forma di «porta aperta» in attesa che «si concretizzino positivamente le trattative di Roma».

La nuova forma di agitazione comincerà quando una delegazione degli insegnanti, in procinto di partire per Roma, avrà preso contatto con i membri della Commissione parlamentare impegnata nell'elaborazione di un disegno di legge relativo allo statuto giuridico ed economico del personale non di ruolo all'estero.

Con uno sciopero della categoria e con l'occupazione del consolato d'Italia a Charleroi, dal 31 gennaio, e successivamente di quelli di Liegi e Bruxelles, gli insegnanti italiani non di ruolo vogliono far riconoscere il loro diritto a uno statuto giuridico e economico e a un miglioramento dell'attuale trattamento economico. Gli insegnanti, che nella loro agitazione sono appoggiati dai sindacati belgi, svolgono la loro attività in corsi postscolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani residenti in Belgio.

37

*Ministero degli Affari Esteri*

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del

17-II-75

**Finita in Belgio
l'occupazione
dei consolati italiani
da parte degli insegnanti**

Bruxelles, 16 febbraio.

I consolati d'Italia a Bruxelles, Liegi e Charleroi potranno riprendere la loro normale attività nei prossimi giorni, dopo essere stati paralizzati per più di due settimane dall'occupazione dei locali compiuta da gruppi di insegnanti non di ruolo.

Gli insegnanti, a quanto è stato comunicato oggi da un loro portavoce, hanno deciso di dar prova « di responsabilità e di buona volontà » di fronte alla risposta favorevole alle loro esigenze data dalle autorità italiane e per non danneggiare ulteriormente i connazionali che necessitano dei servizi consolari. L'occupazione continuerà tuttavia in maniera simbolica, in attesa che « si concretizzino positivamente le trattative di Roma ».

Gli insegnanti italiani non di ruolo vogliono far riconoscere il loro diritto a uno status giuridico ed economico e a un miglioramento dell'attuale trattamento economico. Gli insegnanti, che nella loro agitazione sono appoggiati dai sindacati belgi, svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia dei nostri emigrati. (ANSA)

38

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. Messaggero di Roma

del

17-II-75

**GLI INSEGNANTI
SGOMBRERANNO
I CONSOLATI ITALIANI**

Bruxelles — I consolati d'Italia a Bruxelles, Liegi e Charleroy potranno riprendere la loro normale attività nei prossimi giorni, dopo essere stati paralizzati per più di due settimane a seguito dell'occupazione dei locali da parte di gruppi di insegnanti non di ruolo. Questi hanno deciso di dar prova « di responsabilità » e di « buona volontà » di fronte alla risposta favorevole alle loro esigenze data dalle

autorità italiane. Essi vogliono far riconoscere il loro diritto ad uno statuto giuridico ed economico e ad un miglioramento dell'attuale trattamento economico.

45



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del

18-II-75

Italiani arrestati per la droga in Spagna

Madrid, 16 febbraio.

La polizia spagnola ha annunciato oggi l'arresto di 17 persone, fra cui tre cittadini italiani, un venezuelano ed un argentino accusati di spaccio e consumo di droga.

I tre italiani sono stati identificati come Luciano Grecco, di 22 anni, Antonio Alfano, di 25, e Alberto Marras, di 36.

La polizia ha detto che alcuni degli arrestati si sono più volte recati in Marocco da dove sono ritornati con quantitativi di droga destinati allo spaccio ed al consumo personale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *17-II-75*

Una donna si batte ancora per le 30 vittime del « Sea Gull »

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO GALLUZZO

Palermo, 16 febbraio

La commissione provinciale della camera di commercio di Genova esaminerà domani un ricorso presentato dalla signora Rajna Junakovic, di 65 anni, tendente a verificare la « capacità tecnica » dell'agenzia Agena, iscritta negli elenchi degli agenti marittimi raccomandati.

Rajna Junakovich è una donna che sotto un aspetto fragile e dimesso cela una grande forza di volontà che spende per provocare, in ogni sede idonea, un vasto dibattito attorno alla sicurezza della gente di mare. Suo marito era marconista della « Sea Gull », un cargo di 9 mila tonnellate carico di fosfati, inabissatosi un anno fa nel canale di Sicilia, mentre era in navigazione da Casablanca alla volta di Augusta. Rajna Junakovich ha partecipato stamane a Licata ad un rito religioso celebrato nella chiesa del Pescatore, in vista della costa agrigentina: a sette miglia a sud, due mesi fa, i pescatori hanno localizzato il relitto del cargo, battente bandiera liberiana, tomba di trenta marittimi e della moglie del comandante dell'unità.

I pescatori di Licata, che hanno partecipato numerosi alla messa di requiem hanno approntato una grande corona di fiori che sarà gettata in mare.

Prendendo parte a questo rito Rajna Junakovich ha ribadito le sue accuse contro i proprietari della nave ed i loro agenti di armamento: essi — dice la vedova del marconista della « Sea Gull » — non hanno esercitato un responsabile controllo sulla direzione e la gestione della nave; non si sono preoccupati di soccorrere l'equipaggio, si sono limitati a richiedere, quando già da cinque giorni mancavano ogni notizia della « Sea Gull », la semplice diramazione di un « avviso ai naviganti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

18-II-7

IMMIGRÉS

RÉUNIS A MONTPELLIER

Les comités de soutien aux travailleurs étrangers
décident de coordonner leur action

De notre correspondant

Montpellier. — Du centre Lacordaire au centre « Rencontres » et à la faculté de théologie protestante, le colloque de l'immigration qui s'est tenu les 15 et 16 février, à Montpellier, a dû émigrer de salle en salle, victime de l'affluence. Il a accueilli près d'un millier de personnes, dont une majorité de « sans papiers », qui dimanche ont transformé en kermesse la réunion en plein air dans le parc de la faculté de théologie protestante.

Tracts, affiches, slogan, des-sins, journaux, ouvrages, divers étaient présentés sur des tréteaux montés à la hâte, tandis qu'à côté, dans un angle du bâtiment, les organisateurs et les membres du comité de soutien tenaient un meeting.

L'étudiant marocain Mohamed Laaroussi, contre qui une information est ouverte à Montpellier (Le Monde du 13 février), assistait aux débats ainsi que des délégations de l'union locale C.F.D.T. d'Aix-en-Provence et du Syndicat des personnels de santé de Montpellier.

Les comités de soutien qui, créés d'urgence, ont jusqu'ici travaillé au gré des circonstances de façon autonome, ont décidé de coordonner leurs efforts au sein d'un collectif d'initiative. Le comité de soutien de Montpellier assurera

les liaisons. Un appel a été lancé pour créer un mouvement de solidarité permanent et national en faveur des travailleurs immigrés.

« Il s'agit, selon le communiqué de clôture des travaux, de coordonner les différents comités de soutien apparus au cours des dernières luttes pour qu'ils soient un instrument de l'unité de tous les travailleurs tant vis-à-vis des organisations ouvrières françaises que vis-à-vis des mouvements autonomes de l'immigration. Les comités appuieront leur action sur la revendication de l'égalité complète des droits pour tous les salariés français ou immigrés. La première tâche qu'ils se sont fixée est la défense des travailleurs immigrés, leur protection contre les expulsions et l'arbitraire dont ils sont l'objet. »

Les participants ont décidé d'intervenir à nouveau auprès du gouvernement en vue d'obtenir la régularisation de la situation des immigrés sans papiers. En cas d'échec, des actions, qui restent à définir, seraient organisées. Le Père Cardonnel avait préconisé la formation d'un comité national composé de travailleurs immigrés et de travailleurs français. Pour lui, ces marginaux sur qui s'abat une forte répression sont un tremplin pour la relance de l'internationalisme prolétarien.

Le Père Cardonnel a déploré l'attitude des syndicats dont la tendance est de minimiser l'originalité des travailleurs immigrés qui ne sont, dit-il, à leurs yeux, qu'un sous-prolétariat sans conscience politique manipulés par leurs propres organismes, notamment le mouvement des travailleurs arabes.

Durant le week-end, la préfecture de l'Hérault avait interdit toute manifestation sur la voie publique. La ville a été quadrillée par des pelotons de C.R.S. qui n'ont pas eu à intervenir.

ROGER BECRIAUX.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Le Monde

di Parigi

del 18-11

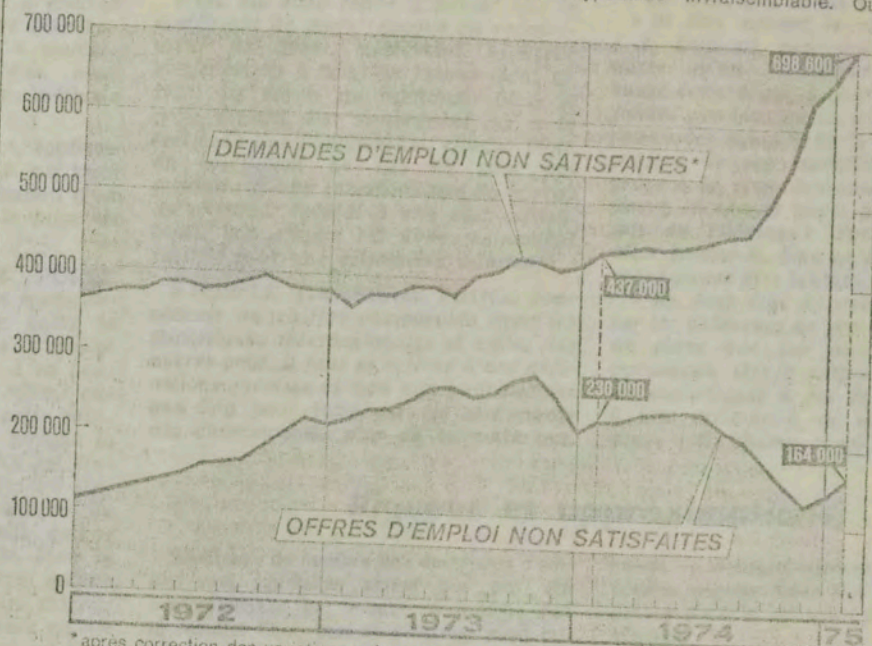
EMPLOI : ralentissement de la dégradation

La situation de l'emploi continue à se dégrader. Le rythme d'augmentation des demandes non satisfaites s'est cependant ralenti (un peu plus de 5 % par mois au lieu de 12 à 15 % en automne). Le chiffre de 698 000 demandes enregistrées à la fin du mois de janvier signifie en fait, si l'on tient compte des personnes non recensées, qu'un million de Français environ sont à la recherche d'un emploi. En un an, l'augmentation des demandes est de 62,5 %.

Les jeunes et les femmes restent les pre-

mières victimes de cette situation due à la brusque chute de l'activité économique enregistrée à la fin de l'été. Celle-ci, contrairement à ce que l'on pouvait penser, n'a pas incité les employeurs à mettre en pré-retraite les travailleurs âgés de soixante à soixante-cinq ans. Selon M. Bergeron, secrétaire général de Force ouvrière, plus de 600 000 salariés de cette tranche d'âge restent en activité, 55 000 seulement ayant bénéficié d'une mise à la pré-retraite.

Est-ce la confirmation d'un début de reprise d'activité dans certaines branches ? Le fait que le chômage ait, parallèlement, continué d'augmenter ne rend pas, pour autant, l'hypothèse invraisemblable. Outre



mières victimes de cette situation due à la brusque chute de l'activité économique enregistrée à la fin de l'été. Celle-ci, contrairement à ce que l'on pouvait penser, n'a pas incité les employeurs à mettre en pré-retraite les travailleurs âgés de soixante à soixante-cinq ans. Selon M. Bergeron, secrétaire général de Force ouvrière, plus de 600 000 salariés de cette tranche d'âge restent en activité, 55 000 seulement ayant bénéficié d'une mise à la pré-retraite.

Les offres d'emploi (164 000 en données corrigées des variations saisonnières) sont

que l'inadéquation entre le niveau de formation des jeunes et les qualifications recherchées ne permet pas une adaptation entre les demandes et les offres, un certain temps de réaction subsiste entre une reprise d'activité et un dégonflement du chômage.

Dans les milieux patronaux comme gouvernementaux, on estime que le niveau maximum de chômage devrait être atteint en mars. C'est croire à une reprise durable, dont les signes demeurent, pour le moment, bien tenus.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Correspondance

La controverse sur l'évaluation du chômage

Une mise au point de la C.G.T.

MJ.-L. Moynot, secrétaire de la C.G.T., nous a envoyé une longue lettre après la publication, dans « le Monde de l'économie » du 21 janvier, d'un article de J.-P. Dumont sur l'évaluation du chômage : « La France compte-t-elle deux cent mille, sept cent mille ou un million de chômeurs ? » Voici les principaux extraits de cette lettre, qui, comme l'article, met l'accent sur les insuffisances des statistiques françaises.

« J'ai apprécié le sérieux avec lequel l'auteur de l'article aborde cette question importante, mais je crains que son désir légitime de conserver une appréciation équilibrée ne l'amène à exercer un peu hâtivement une justice distributive entre les « estimations » gouvernementales et le calcul que nous proposons d'adopter comme méthode officielle. »

L'article, affirme M. Moynot, conteste le calcul proposé par la C.G.T. sur trois points : l'application et l'utilisation d'un coefficient de raccordement, la prise en compte des préretraités.

« **SUR LE PREMIER POINT,** J.-P. Dumont souligne que le raccordement, au mois de l'enquête, entre la série des DENS (demandes d'emploi non satisfaites) de catégorie 1 et l'enquête pose des problèmes. Il estime que 10 % à 14 % des inscrits de cette catégorie ne sont plus chômeurs lorsque la statistique mensuelle des DENS est établie. On remarque, en effet (et les statisticiens de l'INSEE l'ont souligné en 1973), que l'enquête ne décèle qu'une partie des demandeurs inscrits. Mais la cause en est double. S'il est vrai qu'une frange minime des demandeurs inscrits a pu négliger d'informer l'agence qu'elle a retrouvé un emploi, il reste que l'enquête ne décèle pas tous les véritables demandeurs. Cela pose d'ailleurs la question de son efficacité et amène à supposer qu'elle ne décèle pas non plus tous les chômeurs. On pourrait donc en tirer argument pour majorer les chiffres de l'enquête, ce que nous ne faisons pas. »

« Quant à l'estimation, J.-P. Dumont propose d'appliquer le coefficient de 1,46 — rapport entre le nombre de chômeurs décelé par l'enquête et le nombre total des DENS de catégorie 1 en mars — au nombre mensuel de DENS minoré de 10 % à 14 %. Cela n'est pas homogène. Si l'on minore le nombre des DENS d'un certain pourcentage, il faut le faire aussi le mois de l'enquête, et, dans ces conditions, le coefficient de raccordement est majoré d'autant (1,70 si l'on minore les demandes de 14 %). »

« (...) **SUR LE SECOND POINT,** il est exact que le coefficient calculé en

mars peut varier au cours de l'année. Mais il est impossible de le dé-saisonnaliser. En effet, s'il existe une série des DENS corrigée des variations saisonnières, l'enquête n'a lieu qu'une fois par an, en mars, et il n'est pas homogène de raccorder un chiffre brut (l'enquête de mars) à une série corrigée des variations saisonnières.

« On n'est cependant pas totalement ignorant de l'évolution saisonnière de ce coefficient. En effet, avant 1968, l'enquête emploi était, alternativement, en mars et octobre. A l'époque, le coefficient de mars était inférieur à celui du recensement (1,3 à 1,6) et celui d'octobre beaucoup plus élevé (jusqu'à 2,7).

« On est donc fondé à penser que le coefficient de mars (époque du recensement de 1968), nettement inférieur actuellement à celui du recensement de 1968, est voisin du minimum dans le cycle annuel. Par conséquent, on a la certitude que l'application, chaque mois, du coefficient de 1,46 ne peut pas conduire à une surestimation du niveau du chômage (plutôt à une sous-estimation). Son emploi est donc pleinement justifié pour une estimation minimum.

« **SUR LE TROISIEME POINT,** pour obtenir un chiffre comparable avec les statistiques internationales et celles des autres pays, il faut se référer à des définitions précises et non aux suppositions que l'on peut faire sur les sentiments des chômeurs de plus de soixante ans.

J.-P. Dumont affirme qu'ils se considèrent effectivement comme en préretraite et ne recherchent pas un emploi.

« A cela on peut répondre : qu'ils sont, bien qu'éliminés des statistiques, administrativement inscrits comme demandeurs d'emploi et répondent donc, en termes juridiques, à la définition du B.I.T. ; qu'ils ont été retirés de force de la production (licenciés pour cause économique) ; que le bénéfice de la garantie de ressource a été institué parce qu'on estime qu'après soixante ans ils n'ont aucune chance de se reclasser dans un autre emploi ; qu'ils perdraient immédiatement le bénéfice de leurs allocations s'ils reprenaient un autre emploi, ce qui n'est pas le cas des retraités.

« Si l'on suivait le raisonnement de J.-P. Dumont, pourquoi ne pas considérer qu'un travailleur licencié pour cause économique à quarante ans, bénéficiant pendant un an d'une garantie de ressources égale à 90 % de son salaire, préfère ne pas travailler et qu'il est, grâce à la crise économique du capitalisme, en congés payés prolongés et non pas en chômage ? Personne n'oserait aller jusque-là, bien qu'un tel raisonnement puisse être tentant pour M. Chirac.

« En tout état de cause, le différend sur les chômeurs de plus de soixante ans ne porte que sur soixante-cinq mille personnes. Or le calcul actualisé avec les statistiques à fin décembre conduit à une estimation de un million cent vingt mille chômeurs au sens du B.I.T. »

Rigueur et approximations

Soustraire du nombre des demandes d'emploi non satisfaites celles qui ont été comptabilisées par erreur ne modifie pas le résultat final, comme l'indique avec raison la C.G.T., si on utilise la procédure du coefficient multiplicateur. Le coefficient devient alors 1,70 et non plus 1,46 comme le Monde l'a indiqué par erreur.

En fait, la problématique de savoir s'il est valable d'appliquer ce ou ces coefficients. Nous avons essayé de démontrer, dans le Monde du 21 janvier, qu'une telle méthode n'était pas rigoureuse dans la mesure où les résultats publiés chaque mois par l'Agence et ceux fournis par l'enquête annuelle de l'INSEE sont peu ou pas comparables, dans la mesure aussi où la population non recensée par l'Agence n'évolue sans doute pas au même rythme que celle qui s'inscrit à l'Agence. Le système que nous avons proposé — recours à des additions — est lui aussi approximatif ; c'est la raison pour laquelle nous avons donné des fourchettes et non pas un chiffre précis. Il convient toutefois de noter que la méthode du raccordement envisagée par la C.G.T. sera préférable, le jour où l'enquête an-

nuelle — devenue semestrielle — prendra comme critères ceux qui ont été retenus par le B.I.T. Il en est d'ailleurs fortement question.

Quant aux considérations de la C.G.T. sur les préretraités, elles ne peuvent être écartées et nous en avons fait état dans l'article précité. Il n'en demeure pas moins qu'on ne peut à la fois appliquer la définition du B.I.T. et retenir tous les « demandeurs » inscrits à l'Agence. Si les préretraités sont comptés comme demandeurs en France mais ne recherchent pas un emploi, ils ne répondent pas aux critères du B.I.T., même s'il est vraisemblable que dans un autre système économique on pourrait leur accorder des garanties et leur faciliter une réinsertion dans la vie active.

Quelle que soit la méthode retenue, la démarche de la C.G.T. comme la nôtre aboutissent à la même constatation et au même souhait : le nombre des chômeurs — au sens large — est plus important, en fin de compte, que celui présenté par les statistiques mensuelles du ministère du travail, et il importe de modifier rapidement les statistiques officielles. — J.-P. D.

ALL'ESTERO UN MILIONE 140 MILA COMPAZIONALI

Dall'Italia il maggior numero di emigrati

SI APRE nei prossimi giorni a Roma la Conferenza nazionale sull'emigrazione. Sarà un dibattito doloroso, tutto italiano, intriso di luoghi comuni, ma anche di denunce e di aspre considerazioni. Il pianeta emigrati è fatto soprattutto di italiani. Eccole qui accanto le cifre, quelle che non possono essere smentite. La fonte è attendibile trattandosi dell'Ocse che si è valsa della collaborazione di un « sistema » di osservazione permanente delle migrazioni, una specie di osservatorio di qualità che fornisce dati all'Università di Tolosa. Su un totale di 7.800.000 lavoratori emigrati in Europa gli italiani sono 1 milione 140 mila e precedono nell'ordine 821 mila jugoslavi, 724 mila turchi, 599 mila spagnoli, 487 mila portoghesi, 423 mila algerini, 282 mila greci, 204 mila marocchini, 105 mila finlandesi e 91 mila tunisini. Restano poco meno di tre milioni di « altri » che non sono però comunità etniche ben configurate, per cui non ci possono essere equivoci: il primato della disperazione è tutto italiano.

E' gente nostra quella che riesce a fare, altrove, le fortune di altri popoli, che garantisce alto reddito ed elevata produttività alle imprese di numerosi paesi industrializzati, che assicura volenteroso impegno anche nei lavori più umili. E' la stessa gente che fornisce consistenti rimesse alla nostra bilancia valutaria: il peso del suo sudore compensa l'esborso per le importazioni di lusso e la fuga dei capitali. Con questo bagaglio sarà difficile che la Conferenza sull'emigrazione segua un tracciato uniforme. Se non vuole fare torto a milioni di italiani costretti a seguire la strada che porta ai valichi di frontiera non dovrà riproporre il fenomeno migrazione come un elemento d'identificazione costante e brutale del nostro polo. Gli italiani all'estero hanno bisogno di altro, di tutela diplomatica, di copertura sindacale, di garanzie di libertà e democrazia. L'emigrazione va tutelata non incoraggiata. Gli emigrati vanno difesi. E quando sono costretti a rimpatriare perché la crisi economica provoca massicci licenziamenti non

li si riceva con forniture di scarpe e dame pie ma si ci sforzi di creare per essi lavoro. L'industria è in crisi e tutti guardano all'agricoltura. Ma cosa si fa in concreto per rilanciarla dopo decenni di commiserazione e abbandono? Abbiamo migliaia di ettari di terre incolte e decine di poderi abbandonati anche in zone fertili e sicure. Prima di dare spazio alla speculazione immobiliare travestita da valorizzazione turistica si faccia un

censimento delle terre da mettere vantaggiosamente in produzione e le si assegnino agli emigrati costretti a rientrare. Contadini che hanno avuto l'animo di « inventarsi » in terra straniera meccanici ed edili efficienti potrebbero ricoprire il mestiere antico, quello dell'agricoltura, che hanno dovuto dimenticare per le scelte sbagliate degli altri.

A. P. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1/a *Y. Messaggero*

di

Roma

del

18-11-71



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

PAESI DI EMIGRAZIONE <i>Rita</i>	PAESI D'IMMIGRAZIONE									
	GERMANIA FED.	SVIZZERA	FRANCIA	BELGIO	OLANDA	LUSSEM.	AUSTRIA	SVEZIA	REGNO UNITO	TOTALE
Portogallo	85.000	3.000	380.000	3.000	4.000	9.000	—	1.000	2.000	487.000
Spagna	190.000	75.000	260.000	25.000	20.000	2.000	—	2.000	25.000	599.000
ITALIA	450.000	306.000	230.000	70.000	10.000	11.000	1.000	4.000	58.000	1.140.000
Jugoslavia	535.000	23.000	55.000	—	9.000	—	165.000	26.000	8.000	821.000
Grecia	250.000	5.000	5.000	6.000	2.000	—	—	9.000	5.000	282.000
Turchia	610.000	14.000	25.000	10.000	33.000	—	27.000	3.000	2.000	724.000
Finlandia	—	—	—	—	—	—	—	105.000	—	105.000
Marocco	20.000	—	130.000	30.000	24.000	—	—	—	—	204.000
Algeria	—	—	420.000	3.000	—	—	—	—	—	423.000
Tunisia	15.000	—	75.000	—	1.000	—	—	—	—	91.000
Altri	445.000 (1)	159.000	320.000 (3)	73.000	111.000 (4)	19.000	32.000	65.000	1.700.000 (5)	2.924.000
Totall	2.600.000	585.000 (2)	1.900.000	220.000	214.000	41.000	225.000	215.000	1.800.000	7.800.000

(1) Centomila dei quali austriaci.

(2) Stabili e annuali. Vanno aggiunti 194.000 stagionali.

(3) Compresi 80.000 africani. Vanno aggiunti 130.000 stagionali.

(4) Soprattutto antillesi.

(5) Circa 1.400.000 cittadini dell'ex Commonwealth e 300.000 Irlandesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale agenzia ANSA di Roma del 18-II-75

ZCZC

n. 183/3

ester

Convegno a lugano del movimento cristiano lavoratori sull'emigrazione italiana in svizzera

(ansa) - ginevra, 18 feb - si e' tenuto a lugano, ad iniziativa del movimento cristiano lavoratori, presso le organizzazioni sociali cristiane, un convegno di studio sui problemi dell'emigrazione italiana in svizzera anche in vista della imminente conferenza nazionale dell'emigrazione.

il convegno fa seguito a recenti incontri in altre regioni europee (bruxelles, charleroy, colonia ecc.). erano presenti l'on. bersani presidente nazionale del mcl, il responsabile nazionale delle relazioni estere jacobelli, il consigliere nazionale gallaverna e il presidente del consorzio tra i comuni di frontiera, sanna.

le delegazioni presenti rappresentavano i circoli di lugano, mendrisio, bellinzona, biasca, soletta, olden, basilea e zurigo. avevano aderito esponenti socialcristiani. dopo brevi parole di saluto del presidente del mcl svizzero, reda, e del segretario del canton ticino, cimaglia, ha svolto una relazione sui problemi oggetto del convegno l'on. bersani.

il presidente del mcl, dopo un esame della situazione dell'emigrazione italiana in svizzera e dei suoi problemi piu' importanti, ha illustrato il programma del mcl articolato in tre direzioni fondamentali: una sistemazione dei diritti dei lavoratori migranti, sulla base del progetto di statuto presentato dal mcl alle autorità nazionale e comunitarie; una serie di misure specifiche - tra cui tre proposte legislative - intese a migliorare la situazione di fatto; un'azione organica di movimento finalizzato a dare voce, forza e strutture di rappresentanza e di iniziativa ai lavoratori. dopo aver analizzato una serie di problemi specifici per i lavoratori residenti, gli stagionali e i frontalieri, l'on. bersani ha prospettato alcune ipotesi operative su cui i circoli ed i gruppi territoriali e professionali del mcl - svizzera potrebbero impegnarsi.

h 1640/mlf/cc

nnnn



Chômage dans la CEE: l'Italie s'inquiète du sort réservé à ses travailleurs émigrés

Il y a 4 millions de chômeurs dans la Communauté européenne. 2 millions de travailleurs migrants dans le monde. C'est sur ce sombre arrière-fond statistique que le vice-président de la Commission des Communautés européennes, l'Irlandais Patrick Hillery, a pris contact, à Rome, avec les représentants du gouvernement, des partis, des syndicats, de la presse. Il est venu commenter le « programme d'action pour les travailleurs migrants et leurs familles », élaboré par la commission.

De Rome: Jean Lucquois

A la veille d'une conférence nationale sur l'émigration, à laquelle le Gouvernement italien attache une grande importance, cette visite a suscité le plus vif intérêt.

Le programme est à long terme. Son objectif immédiat est d'assurer à tous les travailleurs, à l'intérieur de la Communauté européenne, les mêmes droits.

Sur le plan social, cela signifie égalité de traitement quant aux salaires et allocations familiales, à la Sécurité sociale, à la retraite.

Droit d'élection

Sur le plan politique, la commission souhaite que les migrants, quelque soit leur pays d'origine, puissent bénéficier du droit actif et passif d'élection. Il faut pour cela prévoir un « délai raisonnable » de séjour dans le territoire et sans doute limiter le droit de vote aux assemblées locales. En attendant que la nouvelle législation soit adoptée, la commission suggère la constitution de comités consultatifs qui permettraient aux migrants d'intervenir au niveau local.

Il s'agit d'éviter au maximum les discriminations dont sont encore largement victimes les travailleurs migrants, et d'améliorer en même temps les conditions de leur vie. Si on

ne prend pas garde, la Communauté aura de plus en plus à faire face à un vaste groupe de non-assimilés de migrants (10 millions), soumis à presque toutes les obligations imposées par la société dans laquelle ils vivent et où ils travaillent, mais ne bénéficiant ni d'avantages ni de droits correspondants.

Obstacles

On a, il est vrai, beaucoup fait déjà. On s'efforce de rendre réels le droit à la libre circulation des travailleurs et le droit aux familles de les rejoindre sur les lieux permanents de travail, mais des obstacles opposés par les législations nationales empêchent l'application de toutes les règles communautaires. La commission se propose de rédiger prochainement un « statut des travailleurs migrants », ainsi que le Parlement européen le lui avait demandé.

M. Granelli, sous-secrétaire d'Etat aux Affaires étrangères, chargé des questions de l'émigration a, de son côté, rappelé les suggestions faites par l'Italie à la Communauté.

L'Italie demande — sans être entendue pour le moment — des mesures exceptionnelles pour la période de récession actuelle.

Ces mesures, estime-t-elle, doivent être très rapides et prises en dehors des projets législatifs à long terme.

Mesures d'exception

Les principales de ces mesures d'exception sont :

1. la création d'un Fonds communautaire de chômage et même d'une sorte de caisse d'intégration au niveau européen ;
2. la coordination de toutes les lois destinées à protéger le travailleur menacé de licenciement et à lui assurer un revenu minimal pendant la période de chômage ;
3. la création de centres de formation ou de reconversion professionnelle dans les régions où la main-d'œuvre est particulièrement nombreuse et plus directement menacée de chômage.

Moins pessimiste que les syndicalistes italiens, M. Granelli estime d'autre part que la législation communautaire, même telle qu'elle est appliquée aujourd'hui, permet de protéger efficacement les travailleurs en cette période de crise.

Aucun arbitrage avec la Suisse

« Notre plus grave souci, a-t-il ajouté, vient d'un pays qui est en dehors de la Communauté, la Suisse. » Le ministre italien ne croit pas à la possibilité d'avoir recours à la Communauté européenne (à laquelle la Suisse est liée par des accords particuliers), pour protéger efficacement les travailleurs italiens, « l'ne solution ne peut être trouvée, estime-t-il, que par des accords bilatéraux. Dans la situation actuelle, aucun arbitrage n'est possible entre la Suisse et l'Italie. »



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di Roma

del 18-II-45

ester

riunione del comitato permanente dell'impiego della cee

(ansa-afp) - bruxelles, 18 feb - i datori di lavoro e i sindacati dell'industria automobilistica, chimica, tessile ed edile si riuniranno prossimamente, a livello europeo, per cercare rimedi alle difficoltà dell'impiego in questi quattro settori. la decisione di principio di tenere tali riunioni paritetiche a livello della comunità, e' stata adottata ieri dietro richiesta dei sindacati, nel corso della riunione del "comitato permanente dell'impiego della cee". il comitato riunisce attorno ai ministri del lavoro, 18 rappresentanti dei sindacati europei ed altrettanti delegati dei datori di lavoro.-

h 9158-gz/rc

nnnn

zczc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO di Roma del 18-II-75

Ricordato dal ministro Pedini

Il ruolo della stampa fra i nostri emigrati

S'è aperto a Roma il secondo congresso mondiale della stampa italiana all'estero, che mantiene vivi i legami della madre Patria con le comunità all'estero — Messaggi di Fanfani e di Piccoli

Si è inaugurato ieri mattina, presso la sede del CNEL, il secondo congresso mondiale della stampa italiana all'estero, i cui lavori si protrarranno sino al 21 febbraio.

Alla cerimonia, cui erano presenti numerose autorità e i direttori dei più importanti periodici italiani stampati all'estero, è intervenuto il ministro Pedini che ha portato il saluto del Governo.

Nel sottolineare la funzione di particolare responsabilità della stampa italiana all'estero, Pedini ha detto che essa è uno dei canali più sensibili ed immediati per evidenziare le istanze dei nostri emigrati e per «mantenere vivi i legami attraverso l'informazione con la madre patria», aggiungendo che sua funzione deve anche essere quella di tener vivi i sentimenti di italianità tra i nostri lavoratori all'estero e «accesi i principi della nostra cultura, della nostra storia e della nostra lingua», amalgamando sempre più «la comunità e la cultura italiana alla comunità e alla cultura del Paese ospitante pur nel rispetto e nella esaltazione delle reciproche individualità».

Dopo aver detto che il Governo guarda con particolare attenzione alla stampa italiana all'estero e che esso è pronto ed attento ai suoi problemi di vita, di sviluppo e di efficienza, il ministro ha accennato alla funzione della federazione mondiale che, ha detto, «è altresì fondamentale e ci si augura che diventi sempre più efficiente e rappresentativa nell'auspicabile prospettiva che essa raccolga nel suo seno tutte le testate dei giornali di lingua italiana che si pubblicano all'estero».

Riferendosi, infine, alla prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, Pedini ha rilevato che

questa sarà «una occasione in cui la vostra stampa e la vostra federazione dimostreranno tutto l'impegno necessario perché ogni italiano che vive all'estero senta ancor più la presenza di una Italia sensibile ai suoi problemi», ed ha concluso il proprio intervento augurandosi che dal dibattito che si svilupperà nei prossimi giorni, possa emergere una chiara presa di coscienza dei numerosi problemi esistenti.

In precedenza, il saluto del CNEL, la cui sede ospita i lavori, era stato portato dal vice presidente Franco Simoncini il quale, ricordato che la stampa italiana all'estero è oggi «la voce dei nostri emigrati, l'anello di congiunzione tra l'Italia e quanti lavorano in altri paesi», ha osservato che l'emigrazione è ben lontana «dalla libera scelta e da un modo fisiologico di svolgimento della mobilità territoriale del lavoro», e come sia necessario che i suoi numerosi e complessi problemi vadano affrontati «sia in modo diretto e specifico, sia nel quadro di una politica coordinata di occupazione e di sviluppo strutturale».

Successivamente l'on. Lupis, nell'assumere la presidenza onoraria del congresso, dopo aver ricordato i suoi precedenti di emigrante, di editore e di giornalista all'estero ha detto che «la stampa italiana all'estero è lo strumento principale per far continuare a vivere e rinnovare quella eredità di costume e di cultura che l'italiano all'estero ha portato con sé, e conserva gelosamente».

Dopo l'intervento di Lupis è stata data lettura di numerose adesioni e di alcuni telegrammi fra cui quello del Presidente della Repubblica, del Segretario politico della DC Fanfani e del presidente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana onorevole Flaminio Piccoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-II-75

A proposito di stampa italiana all'estero

TELEGRAMMI E EMIGRAZIONE

Un fiume di telegrammi e di parole vuote, gonfie solo di borsa retorica: in questo modo si è aperto il 2° Congresso della cosiddetta Federazione mondiale della stampa italiana all'estero di cui è presidente onorario il socialdemocratico on. Lupis.

Ministri, sottosegretari, Fanfani, Piccoli, hanno sentito il bisogno di magnificare l'operato di questa Federazione che si occupa dei giornali italiani rivolti agli emigrati. Nessuno però, neppure nei discorsi in questa prima seduta, salvo il vicepresidente del Cnel, Franco Simoncini, ha fatto un minimo cenno ai problemi reali di milioni di lavoratori italiani che sono stati costretti a lasciare il nostro paese, alle loro condizioni di vita ed al ruolo che, in tal quadro, deve svolgere questa stampa. Adirittura si sono sentite affermazioni grottesche, come quella fatta dal vicepresidente dell'ordine dei giornalisti, a parere del quale la stampa italiana all'estero sarebbe l'unico legame fra gli emigrati e il nostro paese, quasi che non esistessero organizzazioni di massa, sindacali che con grande forza si battono su tutti i problemi degli emigrati. Altri hanno insistito sulla « cultura italiana » che attraverso questi giornali si diffonde all'estero. Il ministro Pedini, parlando a nome del governo, si è addirittura richiamato a una non meglio definita « funzione dell'Italia nel mondo ».

Non ci è sembrata insomma la sede più adatta per affron-

tare i reali problemi della stampa italiana all'estero. Problemi che pure ci sono e che riguardano in primo luogo i rapporti fra consolati e certi giornali, magari emanazione dei padroni italiani e stranieri, le operazioni spesso oscure che attorno a compravendite di taluni giornali vengono portate avanti.

Esiste al contrario il problema del rapporto con i sindacati, con le organizzazioni di massa che rappresentano gli interessi reali dei lavoratori emigrati che anche in questo settore dell'informazione possono e debbono essere messe in grado di svolgere un ruolo di primaria importanza. Di ciò il governo dovrebbe farsi carico.

Non crediamo, dunque, che congressi del tipo di quello che si svolge a Roma siano davvero gli strumenti adatti per affrontare la situazione. Servono tutt'al più all'invio di qualche telegramma da parte di questo o quel ministro, a mettere insieme parole « commosse » che niente hanno a che vedere con i drammatici problemi dell'emigrazione italiana.

Appare ancor più grave perciò, il fatto che questa cosiddetta federazione riceva contributi dallo Stato e che, addirittura, ne pretenda in quantità maggiore. Ciò non potrà non essere oggetto di discussione e di esame da parte della Conferenza nazionale dell'emigrazione che si terrà fra breve a Roma.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire Romano di *L'Espresso* del 17/18-7-

La «Conferenza Nazionale» occasione storica per i problemi della Emigrazione

E' in programma a Roma dal 24 febbraio prossimo al 1° marzo - Le attese di sei milioni di migranti - Un migliaio i partecipanti, di cui 354 delegati - Un'occasione storica sollecitata da più parti - La conferenza stampa del Sottosegretario Granelli

Siamo in molti a considerare la prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, in programma a Roma, presso la sede della FAO, dal 24 febbraio al 1° marzo, come un'occasione storica. Già a suo tempo «rimandata» per motivi fin troppo noti e da tempo «sollecitata» da più parti (migranti, associazioni, sindacati, Cnel, Parlamento), la prossima assemblea ha il pregio di essere stata preparata dalla base, con incontri, inchieste, studi e dibattiti appassionati.

La «grande importanza politica» di questa assemblea, è stata sottolineata sabato scorso, a Roma, dall'on. Granelli, Sottosegretario di Stato per l'emigrazione nel Governo italiano, nel corso di una conferenza stampa presso la sede del CNEL, alla presenza di numerosi giornalisti italiani ed esteri.

«Vi sono molti Paesi — ha detto in apertura Granelli — che guardano a questa nostra Conferenza Nazionale con notevole interesse. Noi vogliamo studiare ed approfondire in maniera soddisfacente il fenomeno che coinvolge circa sei milioni di migranti». Mobilità del fattore lavoro, sistema

Dopo aver delineato un breve e sommario iter storico del fenomeno migratorio dall'unità d'Italia agli anni '50, Granelli si è ampiamente soffermato sulla persistenza di questo fenomeno di massa, sul salto di qualità compiuto e sulla fase operativa che deve coinvolgere tutta la collettività nazionale.

Il mondo dell'emigrazione — ha detto ancora il sottosegretario Granelli — è intimamente legato ai problemi interni del Paese. Sono due mondi che riflettono nella complessità gli aspetti negativi della collettività nazionale e delle scelte politiche. Come attenuare il fenomeno? La risposta di Granelli è stata chiara: con posti aggiuntivi nel Mezzogiorno, con un serio mutamento della politica economica, con una fondamentale unità di programmi. Occorre adeguare — ha detto ancora l'on. Granelli — le nostre strutture consolari, comunitarie e bilaterali, alle reali necessità di fatto del mondo migratorio, superando le discriminazioni e le ingiustizie.

Granelli si è poi soffermato sui problemi umani del fenomeno che richiedono una soluzione umana e civile. Le famiglie, i figli dei migranti, l'isolamento e la frustrazione della donna (il marito che se ne va in fabbrica — ha aggiunto Granelli — trova un certo spazio per inserirsi, mentre la moglie difficilmente ritrova il suo mondo, se resta in casa, emarginata ed impegnata soltanto nei lavori domestici), la scuola dei figli, bilinguismo, cultura ospitante, fatti a volte «traumatici». Tutte queste «situazioni» molto diverse ed a volte opposte, richiedono un comune, attento e globale esame.

Questa massa di gente, sbattuta come il vento da congiunture favorevoli e da congiunture negative, è stanca di sentirsi incompresa ed emarginata. La Conferenza — si è augurato Granelli — sarà per tutti loro un momento di confronto e di scontro, di dialogo aperto e costruttivo. Per camminare nella direzione giusta — ha detto ancora il sottosegretario di Stato per l'emigrazione — dobbiamo camminare insieme. Non siamo due mondi separati, ma due mondi comuni, in cerca di mezzi più idonei e più efficienti.

Nel concludere la sua esposizione

l'on. Granelli ha sottolineato i momenti preparatori della Conferenza, ricordando gli incontri a livello regionale o nei singoli Paesi, le grandi assemblee di Rabat, Buenos Aires, Bruxelles, Toronto, e, le riunioni continentali del CCIE.

Alla Conferenza parteciperanno un migliaio di persone, di cui 354 delegati. Oltre ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni, prenderanno parte ai lavori come «invitati», alcuni dirigenti della CEE e dell'ONU.

Quattro i relatori alla conferenza: Simoncini, Toros, Bonaccini e Carboni. Sulle quattro relazioni verranno presentate comunicazioni di esponenti di tutte le organizzazioni (sembra 21) che prendono parte ai lavori della Conferenza.

Il discorso che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione deve affrontare e deve condurre in porto è quello di far confluire tutte le forze democratiche per tracciare le linee operative di nuova politica migratoria.

I tempi lo richiedono. Rinviare il discorso, sarebbe temerario.

GIANFRANCO GRIECO

comunitario di scelta del lavoro, creazioni di occasioni di impiego, discriminazioni; queste le direttrici di marcia della prossima Conferenza.

Il fenomeno migratorio continua ad avere dimensioni sempre più vaste e complesse. In cento anni di storia unitaria — ha aggiunto l'on. Granelli — noi abbiamo visto crescere un'altra Italia. In cento anni infatti sono 30 milioni gli italiani che hanno raggiunto nuove frontiere in cerca di pane e di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Romano di *P. Tri del 17/18* del *17/18-2-75*

PROPOSTI DALL'ASSEMBLEA DEL CNEL

Interventi straordinari per gli emigrati disoccupati

Ribadita anche la urgenza di rimuovere le condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie del trasferimento all'estero di molti lavoratori

Proposte di interventi straordinari a favore dei lavoratori emigrati colpiti dall'attuale congiuntura internazionale, sono state discusse ed approvate dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il CNEL, riunitosi sotto la presidenza del dott. Simoncini, vicepresidente, ha approvato all'unanimità la relazione sull'argomento svolta dal consigliere Reggio, confermando anzitutto — informa un comunicato — « gli orientamenti già espressi in sede di indagine sui problemi della emigrazione, nella prospettiva di sviluppo di una politica di lavoro emigrante inserita nel quadro complessivo di una politica attiva della manodopera. In quella sede, infatti, il CNEL, oltre che affrontare le cause strutturali dell'emigrazione e le linee direttive di una nuova politica di tutela dei lavoratori emigranti, indicò le linee generali di una politica di intervento a livello nazionale, rivolta a rimuovere le persistenti condizioni di sottosviluppo che costituiscono le cause primarie della emigrazione di manodopera ».

« In considerazione tuttavia della crisi economica generalizzata che ha investito i Paesi dell'Europa Occidentale — prosegue il comunicato —, il CNEL ritiene ora che si debbano con immediatezza e

tempestività promuovere iniziative verso i Paesi di immigrazione per richiedere misure che agevolino la permanenza dei lavoratori garantendo la piena parità di diritti e di trattamenti degli emigranti con i lavoratori nazionali in ordine soprattutto alle prestazioni economiche e sociali previste in materia di disoccupazione e di reinserimento nell'attività lavorativa.

Riguardo alla Comunità Economica Europea, il CNEL chiede il congruo intervento straordinario del Fondo sociale europeo che dovrebbe dare preferenza e urgenza ai programmi di formazione e riqualificazione dei lavoratori dei settori colpiti da riduzione dell'occupazione, presentati dai singoli Governi ».

« Il CNEL — conclude il comunicato — ha chiesto al Governo italiano di garantire ai lavoratori che rientrano dai Paesi di emigrazione a seguito di perdita del lavoro, che siano privi di assistenza e di sicurezza sociale accordati dai Paesi di provenienza, il godimento di una indennità speciale di disoccupazione di entità e durata analoghe a quelle di cui godono i lavoratori italiani disoccupati, nonché di assicurare, per gli stessi e le loro famiglie, le provvidenze esistenti in materia di assistenza sanitaria e di sicurezza sociale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia di Roma

del

17/18-7-7

Pronta la conferenza nazionale

Un "nuovo corso" per l'emigrazione

Da lunedì 24 febbraio mille delegati affronteranno il problema nella sede della Fao - Gli scopi dell'iniziativa nelle parole di Granelli

Un nuovo capitolo si sta per aprire nei rapporti fra l'Italia e i suoi milioni di figli costretti ad espatriare per sopravvivere? Questo l'interrogativo di fondo che dominerà i lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, che sarà inaugurata il 24 febbraio prossimo nella sede romana della Fao, alla presenza del Capo dello Stato e del presidente del Consiglio, e si protrarrà per una settimana con l'intervento di circa mille delegati, in rappresentanza delle principali forze politiche e sociali del Paese nonché di tutte le comunità italiane all'estero.

Le premesse, bisogna convenirne, non sono molto incoraggianti. Di fronte ad un fenomeno come quello dell'emigrazione, definito giustamente «il più nazionale dei problemi internazionali del nostro Paese» (trenta milioni di emigrati dall'unità d'Italia ad oggi e quasi sei milioni di connazionali attualmente distribuiti in ogni angolo del pianeta), la madrepatria ha sempre risposto con impegni evasivi, mai con un interessamento concreto, inteso — se non ad arginare la fuga di braccia e di cervelli — ad alleviare le pene di coloro che devono cercare lavoro all'estero.

Oggi, poi, la congiuntura internazionale decisamente negativa sotto il profilo economico, conferisce toni sovente drammatici al problema: cinquantamila italiani (secondo le stime ufficiali) sono stati licenziati dai Paesi ospitanti e altrettanti sono in procinto di tornare in patria con la prospettiva di un lungo periodo di disoccupazione o, nella migliore delle ipotesi, di sottoccupazione.

Tuttavia, è altrettanto doveroso riconoscere che la conferenza nazionale, organizzata congiuntamente dal ministero degli Esteri e dal Cnel, è frutto di un anno di intenso lavoro di preparazione, costituisce il primo serio tentativo di dare una risposta organica alle molteplici istanze del mondo dell'emigrazione.

Scopo dell'assise è, infatti, quello di predisporre gli strumenti per passare rapidamente ad una fase operativa, in modo da affrontare i principali problemi delle nostre comunità all'estero. E questo principio ispiratore è stato ribadito dal presidente del comitato organizzatore, il sottosegretario di Stato agli Affari esteri, on. Granelli, in una conferenza stampa convocata nella sede del Cnel. «Obiettivo del governo — ha precisato Granelli — è di agire secondo una duplice direttiva di marcia: analizzare, cioè, il fenomeno dell'emigrazione come un pro-

blema interno (in modo da creare nel nostro paese maggiori posti aggiuntivi di lavoro per consentire agli emigrati di tornare in patria, quando lo desiderano) e come un problema internazionale (in modo da far sì che i nostri connazionali godano di parità di trattamento economico, sociale e civile nei Paesi ospitanti).

«Certo — ha detto ancora il sottosegretario — gli obiettivi non sono facili e mi rendo conto che fino ad oggi è stato fatto molto poco in questo senso. Il clima che dominerà le riunioni sarà acceso. Ci troveremo di fronte alle legittime proteste dei rappresentanti

vuto convenire che attualmente esistono pochissime forme d'intervento governative per fronteggiare il «grande ritorno» dei nostri connazionali. Ebbene, la conferenza rappresenta un terreno ideale per saggiare la volontà politica di agire in questo senso. Anche perché — come ha dichiarato il sottosegretario — le speranze che si sono accese tra i nostri connazionali all'estero sono enormi. Tradirle significherebbe perdere, forse definitivamente, la loro fiducia.

Paolo Cacace

delle nostre comunità. Ma mi auguro che la conferenza non si trasformi in un «muro del Pianto»: che, cioè, al di là delle proteste, gli incontri dei prossimi giorni costituiscano un'occasione politica per instaurare un nuovo tipo di rapporto con il mondo dell'emigrazione».

Ma, aggiungiamo noi, l'importante è anche che dalla conferenza scaturiscano iniziative concrete e immediate per fronteggiare la situazione d'emergenza determinatasi per centinaia di migliaia di emigrati senza lavoro.

Lo stesso Granelli ha do-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

48. Mattino

di Napoli

del 18-11-75

Definita la politica regionale sui problemi dell'emigrazione

In dieci anni 700mila cittadini campani sono emigrati - Saldamente tracciato il quadro di riferimenti politico-economici nell'incontro presieduto da Cascetta - Tra le proposte della Regione Campania: l'assicurazione del voto agli emigranti, l'assistenza alle famiglie, il problema dell'istruzione all'estero

Si è tenuta, presso la Giunta regionale, la riunione in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo.

Scopo della riunione, che è stata presieduta dal presidente della Giunta prof. Vittorio Cascetta, era quello di raccogliere utili osservazioni, suggerimenti ed esperienze di Enti ed organismi interessati al problema della emigrazione, che, unitamente ad un documento opportunamente predisposto ed approvato dalla Giunta, andranno al vaglio del Consiglio regionale, per costituire, poi, oggetto di intervento e di proposte da parte della delegazione della nostra Regione, costituita dal presidente Cascetta e dagli assessori Armato a Pavia, in occasione della Conferenza nazionale.

La discussione si è sviluppata, dunque, anche e soprattutto sul documento-base nel quale si possono cogliere due obiettivi di fondo che la Regione Campania intende perseguire, nello spirito di quanto previsto anche dal suo statuto: operare per la rimozione di tutte le cause che provocano il grave fenomeno dell'emigrazione e, nel contempo, assicurare tutela giuridica e sociale agli emigrati, il mantenimento di un rapporto vivo e costante con la loro regione e le migliori condizioni al momento del loro rientro.

Si tratta di due aspetti del problema che riguardano, da una parte, l'azione programmatica sulle strutture socio-economiche e territoriali, dall'altra un complesso di iniziative amministrative e legislative che dovranno incidere sul fenomeno migratorio.

Nella valutazione di tale problema si parte dal dato numerico, che, per la nostra Regione, è rilevante. Difatti, sono 700mila i cittadini campani interessati dall'emigrazione, nel decennio 1961-1971, dei qua-

li 470mila sono stati definitivamente cancellati dai ruoli anagrafici, mentre gli altri, secondo una stima, lavorano stabilmente fuori della regione pur mantenendo la propria residenza nei luoghi d'origine.

Questa cifra così elevata di emigranti è in relazione, ovviamente, alla carenza di possibilità occupazionali nella regione, aggravata dal fenomeno dell'esodo rurale, cui avrebbe dovuto far riscontro, organicamente, una offerta di posti di lavoro nei settori secondario e terziario. Se questo è avvenuto entro il territorio regionale (e non ultima causa della crisi è la circostanza che le offerte di lavoro siano rimaste accentrate sul polo napoletano), fuori della regione ci sono stati fenomeni congiunturali favorevoli che hanno consentito l'assorbimento di consistenti forze di lavoro. Purtroppo, nei tempi più recenti c'è una tendenza recessiva.

In questa prospettiva si impone il riesame di tutta la problematica regionale, sostituendo al criterio della «massima produttività» quello della «massima occupazione», in maniera da ottenere il recupero, ai fini produttivi, di quelle «risorse marginali» che prima, in un diverso modello di sviluppo, tendente a raggiungere il massimo valore del rapporto produzione-lavoro, erano destinate alla sottoutilizzazione o allo spreco.

La necessità di questa nuova visione investe, in particolare, la discriminazione tra diverse strategie per lo sviluppo del settore industriale. Il rigido criterio produttivistico, è noto, prima poteva sacrificare le zone campane e meridionali: il prevalere del nuovo criterio può privilegiare quelle aree meridionali che, seppur sprovviste in misura concorrenziale di risorse fisiche ed infrastrutturali iniziali, sono purtuttavia largamente dotate di quelle risorse umane e so-

ciali che un nuovo modello di sviluppo non potrà non considerare come potenziali ed insostituibili ricchezze. Occorre, poi, verificare in concreto la capacità di tenuta e di assorbimento del settore agricolo non solo promuovendo specifici programmi di sviluppo ma riconsiderando con particolare attenzione i dispositivi della vigente legislazione comunitaria (L. 2244 sulle strutture agricole) che, in quanto ancorati a principi di pura produttività, rischiano di aggravare l'esodo rurale più che attenuarlo e risolverlo. Uguale considerazione va riservata al settore terziario, che ha oggi una funzione di «cuscinetto» nel mercato del lavoro e, per questo, ha una configurazione patologica.

E' chiaro, però, che non si può affrontare, strutturalmente, il fenomeno migratorio limitandosi soltanto a privilegiare attività ad alta intensità di lavoro, ma si deve ottenere un vero e proprio «salto di qualità» nel tono e nelle dimensioni delle attività produttive.

Passando, poi, alla formulazione ed indicazione di specifiche proposte, nel documento si osserva che la Regione deve svolgere un'azione di stimolo nei confronti dei poteri centrali, assumendo la funzione di ente proponente, premesso che essa ha titolo per intervenire solo nella fase che precede e in quella che segue la partenza del lavoratore, mentre l'assistenza e la previdenza per gli emigrati che si trovano all'estero spetta allo Stato.

Ricordati, quindi, gli articoli della Costituzione sulla partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione economico-sociale del Paese, sul diritto al lavoro e sulla tutela del lavoro italiano all'estero, si sottolinea la necessità di realizzare: a) la revisione del Testo unico sull'emigrazione, che risale al 1919; b) il riordinamento e la sistemazione della

miriade di norme emesse in tempi e occasioni diversi, provvedendo anche, dove è necessario, alle carenze delle legislazioni estere in materia di previdenza sociale e riparatrice alle gravi conseguenze sopportate dai lavoratori emigrati in Paesi non legati all'Italia da convenzioni di sicurezza sociale, allo scopo di ricostruire l'anzianità previdenziale dei lavoratori; c) la revisione delle norme e degli istituti regolatori del rapporto dei marittimi imbarcati su navi estere; d) la modifica delle leggi elettorali vigenti in modo da permettere agli emigrati di votare (in ogni forma di consultazione elettorale italiana) per corrispondenza o presso i nostri Consolati all'estero o disponendo alternativamente il rimborso delle spese di viaggio e la concessione di una indennità per il mancato guadagno.

La Regione Campania, poi, propone un piano di assistenza che investa le due fasi dell'emigrazione, quella che precede e quella che segue la partenza del lavoratore, con particolare riguardo anche alla famiglia degli emigrati rimasta eventualmente nel luogo di origine. Diverse regioni già si sono dotate di provvedimenti legislativi in materia e la stessa Regione Campania ha assicurato, con legge operante, l'assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati ed agli stessi lavoratori nel periodo di temporaneo rimpatrio.

Ma, oltre alla Consulta, organo democratico per la elaborazione e la gestione della politica regionale in materia di emigrazione, viene programmata l'istituzione di un Servizio Sociale per l'assistenza agli emigranti ed alle loro famiglie, con possibilità anche di interventi economici a favore dei lavoratori al momento del loro rientro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio del Giornale

LL'UFFICIO VII

del

Più in generale, la Regione Campania propone di istituire in ciascuna regione, con legge dello Stato, un centro regionale per gli interventi relativi all'emigrazione, trasferendo alle Regioni tutte le funzioni amministrative attualmente esercitate dagli organi centrali in determinate materie, come il reclutamento, la formazione professionale e l'avviamento degli emigranti, i rapporti con i familiari degli emigranti e la loro assistenza.

Il documento, infine, prende in esame il gravissimo problema della istruzione scolastica dei figli dei nostri emigrati, la cui soluzione richiede l'azione congiunta dello Stato e della Regione. In particolare, si rileva che, mentre per i ragazzi lasciati in Italia si pone un problema di assistenza, per quelli che accompagnano le famiglie all'estero si richiede che lo Stato commisuri la rete delle scuole italiane all'estero alle esigenze della nostra emigrazione.

Di
ro

MENTRE LA GIUNTA DI ADDIS ABEBA INVIA RINFORZI ALL'ASMARA

Si prepara un ponte aereo per gli ultimi italiani

Alcuni connazionali desiderano restare in Africa in attesa degli sviluppi
Le truppe etiopiche sono state accusate di atrocità a danno degli eritrei

mano scavalco

ADDIS ABEBA. 17

L'ambasciata italiana nella capitale etiopica sta preparando l'elenco dei nostri connazionali che hanno espresso il desiderio di tornare in patria dall'Eritrea. Dopo la partenza per Roma dell'ultimo «Hercules» dell'Aeronautica Militare italiana sono circa 400 i nostri connazionali che hanno lasciato l'Etiopia. Il ponte aereo fra Addis Abeba e l'Italia sarà ripreso tra quattro giorni per consentire agli italiani che lo desiderano, di rimpatriare.

La rivista americana «Newsweek», nel suo ultimo numero, afferma che i soldati etiopici si sono resi colpevoli di atrocità nei confronti degli eritrei, come per esempio il taglio netto delle orecchie delle donne per impadronirsi degli orecchini.

La notizia è pubblicata in una corrispondenza da Asmara. Il corrispondente, Andre Jaffee, afferma di avere osservato gli spaventosi risultati di queste atrocità interrogando le vittime in ospedale. All'ospedale gli è stato anche detto che le autorità etiopiche si sono fermamente rifiutate di fornire plasma sanguigno all'Asmara.

La rivista calcola che la guerra civile abbia provocato finora tremila morti.

Soldati e secessionisti si sono scontrati a Cheren, ad una ventina di chilometri da Asmara mentre centinaia di soldati hanno raggiunto il capoluogo dell'Eritrea per rinforzare le unità governative.

Notizie giunte dal Sudan dicono che l'Etiopia avrebbe deciso di intavolare a Kartum trattative con i capi dei movimenti secessionisti sulla base di una proposta

avanzata dal governo Nimeiry e che prevede la tregua immediata e l'amnistia politica per tutti gli eritrei. Gli osservatori però ritengono improbabile che trattative di questo genere possano avere successo dal momento che la giunta militare etiopica ha legato il suo futuro alla lotta scatenata per impedire che l'Eritrea diventi indipendente.

Aerei di linea etiopici, affidati a piloti militari, hanno sbarcato ad Asmara nelle ultime ore centinaia di soldati. I berretti blu e le uniformi verdi di questi uomini sembrano sottolineare l'appartenenza all'arma territoriale che, almeno sulla carta, dovrebbe essere una sorta di guardia nazionale composta soprattutto da elementi della riserva. Ma l'aspetto dei militari giunti ieri all'aeroporto dell'Asmara fa piuttosto ritenere che si tratti di unità speciali sottratte al grosso delle forze armate per dar man forte agli oltre ventimila uomini già dislocati in Eritrea per combattere il fronte di liberazione ed il fronte popolare di liberazione.

Tutte le forze armate etiopiche in Eritrea operano sotto il diretto comando del generale Getachew Nadda, responsabile della legge marziale nel territorio. E' stata estesa alla stessa Asmara l'applicazione di un decreto vecchio di quattro anni con cui si poneva quasi tutta l'Eritrea sotto la legge marziale. Il generale Getachew sostituisce nella carica un civile sulla cui lealtà le autorità di Addis Abeba nutrono qualche dubbio.

Per quanto riguarda la situazione ad Addis Abeba sembra che l'invito rivolto dal governo alla popolazione perché dimostri pubblicamente il suo attaccamento alla giunta e per converso condannare il movimento secessionista, abbia sortito un primo ed evidente effetto.

Circa diecimila persone sono sfilate cantando, danzando e battendo ritmicamente le mani per le strade della capitale dando vita ad una manifestazione di solidarietà nei confronti della giunta.

L'invito alla mobilitazione generale contro i guerriglieri e la condanna dei loro capi Osman Salèr Sabbe e Idris Mohammed, erano i motivi ricorrenti nei cartelli inalberati dalla folla mentre non mancavano quelli che

Si ignora quanti siano i cittadini di origine eritrea che abbiano preso parte alla dimostrazione.

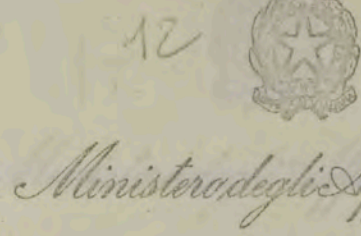
Dell'indissolubilità del legame fra Etiopia ed Eritrea parlava ieri il quotidiano giornativo di lingua inglese «The Ethiopian Herald». «Nonostante i tentativi di agenti stranieri che si travestono da cosiddetti combattenti della libertà, l'Eritrea è stata, e sarà sempre, parte integrante dell'Etiopia», scriveva il giornale. a. t.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Giornale d'Italia di Roma

del 17/18 - 2 - 7



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli emigrati, adesso, se ne vanno di loro iniziativa «Meglio la fame in Italia» e lasciano la Svizzera

NOSTRO SERVIZIO

ZURIGO. 18 — Una recente direttiva del governo elvetico, per fare fronte all'attuale mezza crisi dell'occupazione che anche la Svizzera sta attraversando — ma è un maledere passeggero affermano uniti economisti e sindacalisti: a metà dell'anno vi sarà ripresa — è di licenziare prima gli stranieri, poi gli svizzeri. Chi non s'attenesse a questi « consigli » potrebbe incorrere, poi, nel rifiuto di nuovi permessi per ottenere lavoratori esteri. Com'è noto, la federazione svizzera del PSDI è già intervenuta al proposito mentre PSI e PCI, che hanno loro federazioni di emigrazione in Svizzera, sono intervenuti attraverso i rispettivi gruppi parlamentari a Roma.

E se il governo svizzero, approfittando di questa situazione, utilizzasse la politica congiunturale per « sbarazzarsi » d'una certa fetta di emigrati stranieri, gli italiani soprattutto, perché sono i più politicizzati? L'economia elvetica, al pari di quella tedesca, sta pagando lo sforzo intrapreso due anni fa per stabilizzare, al limite contenere, la spinta inflazionistica che ha colpito tutti i paesi oc-

cidentali. Ma, diversamente da altri paesi europei, la Svizzera non crea una sua disoccupazione interna bensì la addossa ai paesi esportatori di manodopera. I 50-60 mila italiani rimasti sinora senza lavoro, sui 600.000 occupati lo scorso anno in Svizzera, non scalfiranno la struttura previdenziale elvetica perché la disoccupazione, premesso che gli svizzeri, che la dovrà passare l'Italia. La valvola di sfogo, insomma, funziona.

In margine alle decine di migliaia di italiani licenziati in massa, in margine allo stillicidio dei permessi di lavoro non rinnovati individualmente, sorge ora un nuovo fenomeno: quello degli emigrati che se ne vanno di propria spontanea iniziativa. Due le cause: l'insicurezza determinata in quest'ultimi mesi, la riduzione degli orari di lavoro o la pressoché totale soppressione degli straordinari che, in molti casi, significavano a fine mese un salario e mezzo. Ora, una decurtazione anche soltanto di mille franchi dalla busta-paga, significano al cambio 250.000 lire in meno al mese: il gioco vale sempre la candela? Considerando che la Svizzera è sì il paese d'Europa dove si guadagna meglio,

ma anche dove il costo della vita è altissimo. « Restare solo per guadagnare di che vivere — affermano molti emigrati — non vale più la pena: meglio fare la fame in Italia ». Il guaio, avvertono i sindacati svizzeri, è che la prospettiva della fame in patria è certa: anche in Italia, ora specialmente, non sono più rose e fiori, considerando specialmente che chi è emigrato proviene dall'« hinterland », dalle campagne e dalle montagne.

Quel che sorprende, invece, è che vi sia gente che spera sempre nello « stellone »: hanno dovuto lasciare l'Italia quando c'erano le vacche grasse, come trovare un impiego oggi che pascolano quelle magre? Quanti stanno tornando senza alla spicciolata? Impossibile dirlo, la tendenza va comunque accentuandosi e sono in molti a preoccuparsene anche perché queste partenze, questi vuoti, fanno il gioco del padronato svizzero, indebolendo le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni di emigrati.

In questo panorama affatto felice si inserisce l'ultimo soprasso della potente « polizia degli stranieri », organismo svizzero che si muove al di fuori d'ogni accordo bilate-

rare, al di sopra delle stesse leggi elvetiche. Nella Svizzera francese, infatti, un giovane italiano, processato per un furtarello, s'è visto condannato a una modesta pena di carcere con la condizionale, ma senz'espulsione. I tribunali svizzeri, per gli stranieri, possono infatti erogare pene d'espulsione. Se un tribunale, invece, decide come nel caso in questione di non espellere uno straniero, giacché non merita siffatto trattamento, la polizia degli stranieri s'arroga tale diritto. E' successo anche stavolta, e ciò ch'è più grave, è che ha colpito un giovane italiano nato e vissuto in Svizzera, che non sa nemmeno parlare italiano! A parte il conflitto di competenze tra magistratura e polizia, sottile questione giuridica che appassiona i soli addetti ai lavori, resta la morale che l'emigrato italiano, indifeso sul posto di lavoro, nella società elvetica, nei confronti della stessa Italia (il governo italiano, attraverso le sue rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, anche stavolta s'è dimostrato latitante) è per davvero il « negro d'Europa ».

Donatella Paloschi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Romano

del

17-11-45

Corteo con i lavoratori svizzeri

Italiani sfilano a Sion
contro i licenziamenti

Il calzaturificio "Bally" ha chiuso - Trecento senza lavoro fra cui una ventina di "frontalieri"

(Dal nostro inviato speciale)

Sion, 17 febbraio.

Per la prima volta, svizzeri e italiani sono sfilati sottobraccio in una imponente manifestazione sindacale contro i licenziamenti. E' accaduto sabato pomeriggio a Sion, capoluogo del Canton Vallese. Quattromila persone hanno formato un corteo per protestare contro la chiusura dei calzaturifici «Bally» di Sion e Briga e il licenziamento di circa trecento lavoratori, fra cui una ventina di «frontalieri» ossolani.

«Difendiamo il posto di lavoro» «Domani potrebbe succedere anche a voi», ammonivano i cartelli inalberati dai manifestanti. Il mito della quiete sociale nella vicina Confederazione ha ricevuto un duro colpo. La manifestazione, ordinatissima, ha infatti costituito uno spettacolo assolutamente nuovo per gli abitanti della capitale del Vallese, poco abituati ai moti di protesta. Gli svizzeri non hanno voluto rinunciare al tocco folkloristico e il corteo delle organizzazioni sindacali è stato preceduto dai «tamburini» di Sawieze, un ridente borgo montano del Vallese, compunti e inappuntabili nelle loro caratteristiche e pittoresche divise.

I manifestanti sono sfilati

in silenzio per le vie della cittadina e si sono riversati in piazza dove hanno parlato i dirigenti delle organizzazioni sindacali svizzere. Il rappresentante dei sindacati evangelico-sociali ha detto fra l'altro che la «Bally», una grossa industria multinazionale la cui sede centrale è nella Germania Federale, «ha rifiutato di partecipare a un incontro con il governo del Vallese per discutere la vertenza».

«La grossa mobilitazione unitaria di Sion che è stata la prima grande manifestazione sindacale del Vallese — dice Giuseppe Pietrobelli che in questi giorni è stato riconfermato alla presidenza dell'Unione nazionale frontalieri — dimostra che anche al di là del Sempione il problema dell'occupazione è ormai in primo piano». «Negli ultimi mesi c'è stato un netto peggioramento della situazione — aggiunge Pietrobelli — e i licenziamenti nell'industria continuano ad aumentare».

Pietrobelli rappresenterà i «frontalieri» alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà a Roma. Alla guida dell'Unione delle associazioni dei frontalieri sarà affiancato da un altro ossolano, Virgilio Paracchini, che è stato nominato segretario dell'organizzazione.

a. v.

19

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

18-II-75

Chiesto l'intervento dello Stato sulla questione dei frontalieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARESE, 17 febbraio.

Il consorzio dei comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino e i presidenti delle comunità montane delle province di Varese e di Como riuniti presso il municipio di Lavena Ponte Tresa per un esame congiunto dei piani di intervento tendenti ad eliminare le carenze socio-infrastrutturali dovute al fenomeno immigratorio, hanno steso un comunicato al termine della riunione.

Tale comunicato, che è stato inviato ai ministri delle finanze, del tesoro, del lavoro, degli esteri e degli interni, dice: « Constatato lo sconcertante ritardo delle autorità centrali competenti a determinare gli elementi per la ratifica dell'accordo fra Italia e Svizzera relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine con adeguato numero di frontalieri, preoccupati che questo ritardo possa far trascorrere il termine utile del 30 giugno, articolo 3 dell'accordo, per l'acquisizione dei fondi di ritorno a tutto danno degli enti locali interessati, fanno pressione ai ministri competenti affinché si accelerino le procedure necessarie alla ratifica dell'accordo 3-10-1974, impegnando i parlamentari delle due province ad un'azione pressante perché si concluda definitivamente in tempo utile questa battaglia autonomistica dei comuni, permettendo loro di risolvere problemi di servizi sociali indilazionabili ».

Alla riunione di domenica erano presenti anche l'assessore agli enti locali, Adalberto Cangi e il consigliere regionale, Giuseppe Premoli; nel corso della riunione il presidente del consorzio, Antonio Sanna, ha ribadito il principio di una forma di gestione coordinata con gli organi e gli enti operanti nelle zone d'intervento interessate, ma come elemento traente ed ha riconfermato al consorzio il diritto della gestione dei fondi di ritorno (circa un miliardo) in nome dell'autonomia, ha detto, che troppe volte gli enti locali si vedono minacciata.

A. M. G.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

18-II-75

AL PARLAMENTO EUROPEO

Emigrazione ed energia

Il dibattito politico non deve far passare
in secondo piano i problemi economici

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 18

L'azione che la Comunità Europea intende svolgere nel 1975, in particolare nei prossimi sei mesi che vedranno i «Nove» impegnati nel negoziato con la Gran Bretagna, è al centro della sessione del Parlamento europeo che si apre a Strasburgo. Il dibattito politico, il quale è previsto l'intervento del presidente della Commissione europea, Ortoy, non deve far passare in secondo piano i problemi economici, che rimangono i più scottanti.

Nell'ultimo «vertice» di Parigi, nel dicembre scorso, fu decisa tra l'altro la sollecita attuazione di una politica energetica comune, ma il consiglio della CEE, riunitosi il 20-21 gennaio di quest'anno, si è concluso con un nulla di fatto. La commissione energia del Parlamento europeo ha deciso di sospendere in segno di protesta ogni discussione in sede parlamentare sino a quando il consiglio non avrà preso una decisione.

In effetti, è abbastanza assurdo che i paesi della Comunità siano ancora divisi sulla politica energetica: la Francia non solo non fa parte dell'agenzia internazionale per il petrolio, ma le polemiche tra Parigi e Washington su questo tema sono ancora vive. D'altra parte, il vero problema non è quello di schierarsi con Parigi o con Washington, di partecipare o meno all'agenzia. Il problema è di trovare un'alternativa globale europea.

Un altro tema «scottante» è quello degli emigranti italiani disoccupati, che sarà sollevato con una interrogazione di deputati democristiani italiani. Secondo lo spirito e la lettera dei trattati europei, i lavoratori non dovrebbero essere soggetti a trattamento discriminatorio in base alla nazionalità. In questo momento di crisi, invece, c'è la tendenza a farne pagare le spese agli emigranti, un po' come alla fine dell'ultima guerra, quando i tedeschi partivano in autobus e lasciavano i soldati italiani a piedi.

Il rientro degli emigranti in Italia aggrava i problemi economici e sociali del nostro paese e non può essere giudicato un fatto interno italiano, dal momento che facciamo parte di una comunità organizzata. La commissione europea è stata sollecitata ad adottare misure concrete per fronteggiare il fenomeno recessivo, garantendo al massimo i livelli di occupazione almeno per i cittadini comunitari; per evitare che un numero così grande di lavoratori emigrati sia costretto a rientrare in Italia; per garantire comunque a coloro che debbono rientrare un reddito minimo di sussistenza.

Il parlamento europeo si occupa anche delle relazioni tra la Comunità e il Comecon (mercato comune dell'Europa orientale). Una delegazione della CEE si è già recata a Mosca per prepara-

re il viaggio nella capitale sovietica del presidente Ortoy. Vi sono difficoltà negli scambi commerciali Est-Ovest, determinati dalla carenza di divise e dalla non convertibilità delle valute orientali; dalla struttura non complementare delle merci scambiate; dalla scarsa corrispondenza dei requisiti di qualità, alle esigenze occidentali e dal deficit della bilancia dei pagamenti verso i paesi industrializzati dell'Occidente. Il parlamento europeo è favorevole ad uno sviluppo armonico degli scambi con i paesi del Comecon, ma teme che la politica commerciale comune

possa essere messa a repentaglio da accordi bilaterali.

Tornando alla politica, il parlamento europeo presenterà entro il 30 giugno corrente la sua relazione sull'Unione Europea. Invitando il consiglio ad esaminare senza indugio il progetto di convenzione sulla elezione diretta del parlamento.

Si ha però l'impressione che il dibattito politico e quello economico si condizionino a vicenda. In termini più semplici, l'elezione diretta del parlamento europeo — anche se è un traguardo importante — non può avere sbocchi miracolistici, se rimangono vivi i contrasti e i pregiudizi su temi vitali come la politica energetica e la politica del lavoro, sui quali gli interessi nazionali continuano a prevalere. Nei momenti di crisi l'unità europea si ritrova solo sul principio del «si salvi chi può».

Giulio Carli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE 24 ORE

di

Milano

del

18-11-75

I Nove davanti alla disoccupazione

I nodi del settore del lavoro esaminati ieri dal consiglio Cee

Bruxelles, 17 febbraio

I problemi dell'occupazione nella Comunità economica europea sono stati esaminati oggi a Bruxelles dai ministri del Lavoro dei Nove riuniti nell'ambito del comitato permanente per l'impiego della Cee. La discussione è stata impostata in particolare sulle misure già adottate o previste, sia in campo nazionale sia in quello comunitario, per fronteggiare la disoccupazione, anche con possibili interventi diretti del Fondo sociale europeo. I ministri (per l'Italia il ministro del Lavoro Mario Toros ed il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli) hanno avuto come base del dibattito un lungo documento della Commissione europea nel quale vengono riassunte ed analizzate le evoluzioni della situazione nei Paesi della Comunità e i provvedimenti nazionali adottati durante gli ultimi tre mesi nel settore sociale.

Di fronte alla grave situazione provocata dalla crisi economica (oltre tre milioni e 700 mila disoccupati nel contesto dei nove Paesi della Cee nel mese di gennaio) i governi nazionali hanno reagito con

In Francia, dove le richieste di lavoro sono salite recentemente ad oltre 720.000, si è curato, in particolare, il rafforzamento delle disposizioni esistenti per la protezione dei lavoratori minacciati di licenziamento e per i licenziamenti collettivi; in Olanda (200.000 disoccupati) si tende a contenere l'aggravarsi della disoccupazione congiunturale con l'adattamento progressivo dell'offerta alla domanda di impiego e con importanti aumenti nelle dotazioni del fondo per l'indennizzo dei disoccupati; in Belgio (147.000 disoccupati) la maggior parte dei provvedimenti ha avuto lo scopo di rafforzare i mezzi finanziari degli enti per la protezione e la promozione dell'impiego; in Danimarca (95 mila disoccupati) sono state aumentate le indennità giornaliere di disoccupazione; in Irlanda (più di 98.000 disoccupati) il Governo si è limitato a rafforzare finanziariamente gli strumenti già disponibili per la protezione dell'impiego.

Per quanto riguarda l'Italia, la Commissione europea ricorda nel suo documento che il Governo ha autorizzato misure straordinarie per il mantenimento dei redditi dei lavoratori, oltre a procedere all'adeguamento delle varie prestazioni sociali all'aumento del costo della vita.

L'importanza della Cassa integrazione guadagni è stata messa in rilievo dal ministro Toros nel suo intervento ai lavori del comitato. Egli ha ricordato che il Governo italiano sta elaborando nuovi strumenti legislativi per contrastare gli effetti recessivi sul sistema industriale. Si tratta essenzialmente — ha detto — di parificare la misura dell'integrazione spettante ai lavoratori all'80 per cento della retribuzione globale, dell'adeguamento dei meccanismi di contribuzione dei datori di lavoro, della partecipazione del-

le parti sociali nella valutazione delle richieste di intervento nella connessione tra la durata dell'intervento nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale e verifica dell'attuazione dei relativi piani da parte dei pubblici poteri.

Il ministro italiano ha anche indicato la necessità di un intervento comunitario a sostegno degli inevitabili processi di riconversione e ristrutturazione aziendale ed ha espresso consenso per l'iniziativa dell'Esecutivo europeo di abilitare il fondo sociale ad intervenire nei casi di crisi dell'impiego.

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, dal canto suo, ha auspicato interventi comunitari differenziati a favore dei Paesi più colpiti dall'attuale crisi economica. «Anziché attendere la ripresa dell'economia, prevista per la fine del 1975 o all'inizio del '76 — ha aggiunto — occorre rafforzare la tendenza con un deciso rilancio degli investimenti produttivi e con l'adozione di tempestive misure di difesa dei lavoratori comunitari disoccupati e soprattutto per quelli migranti».

una serie di misure per la protezione dell'impiego e la preservazione del reddito dei lavoratori: nella Germania Federale, dove a fine dicembre i disoccupati erano 703.000, si è provveduto a prolungare da sei a dodici mesi il periodo in cui i disoccupati parziali hanno il diritto all'indennizzo (periodo che dovrebbe essere successivamente portato a 24 mesi), oltre ad allineare sul costo della vita l'indennità percepita dai lavoratori disoccupati; in Gran Bretagna (675.000 disoccupati al 20 gennaio) si è prospettato la presentazione di un progetto di legge che prevede la costituzione di un fondo speciale per la garanzia dei salari in caso di licenziamenti forzati, il rafforzamento delle procedure di consultazione tra le parti sociali e nuove disposizioni per il pagamento settimanale garantito per i salariati parzialmente o temporaneamente disoccupati.



30
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *18-II-75*

Esaminata dai Nove l'occupazione CEE

BRUXELLES, 17 febbraio.

I problemi dell'occupazione nella comunità economica europea sono stati esaminati oggi a Bruxelles dai ministri del lavoro dei « Nove » riuniti nell'ambito del « comitato permanente per l'impiego » della CEE. La discussione si è riferita in particolare alle misure già adottate o previste, sia in campo nazionale sia in quello comunitario, per fronteggiare la disoccupazione, anche con possibili interventi diretti del fondo sociale europeo.

I ministri (per l'Italia il ministro del lavoro Mario Toros e il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli) hanno avuto come base del dibattito un lungo documento della commissione europea nel quale vengono riassunte ed analizzate le evoluzioni della situazione nei paesi della Comunità ed i provvedimenti nazionali adottati durante gli ultimi tre mesi nel settore sociale.

Il ministro Toros ha indicato la necessità di un intervento comunitario a sostegno degli inevitabili processi di riconversione e ristrutturazione aziendale ed ha espresso consenso per l'iniziativa dell'esecutivo europeo di abilitare il fondo sociale ad intervenire nei casi di crisi dell'impiego.

Il consiglio dei ministri della CEE — ha aggiunto Toros — dovrebbe tuttavia adeguare con uno specifico stanziamento la dotazione del fondo sociale, attualmente insufficiente a rispondere alle esigenze della politica sociale comunitaria.

S
Z
t



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

48. Mattino di Napoli

18-11-75

RIUNITI A BRUXELLES I MINISTRI DEL LAVORO

Le misure adottate nella CEE per far fronte la disoccupazione

L'on. Toros ha illustrato le misure del governo italiano per il mantenimento dei redditi dei lavoratori ed ha indicato la necessità di un intervento comunitario a sostegno delle ristrutturazioni aziendali

BRUXELLES, 17 febbraio. I problemi dell'occupazione nella CEE sono stati esaminati oggi a Bruxelles dai ministri del Lavoro dei « Nove » riuniti nell'ambito del « Comitato permanente per l'impiego » della CEE.

La discussione si è riferita in particolare alle misure già adottate o previste, sia in campo nazionale sia in quello comunitario, per fronteggiare

la disoccupazione, anche con possibili interventi diretti del Fondo sociale europeo. I ministri (per l'Italia il ministro del Lavoro Mario Toros ed il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli) hanno avuto come base del dibattito un lungo documento della Commissione europea nel quale vengono riassunti ed analizzati le evoluzioni della situazione nei Paesi della Comu-

nità ed i provvedimenti nazionali adottati durante gli ultimi tre mesi nel settore sociale.

Di fronte alla grave situazione provocata dalla crisi economica (oltre tre milioni e 700mila disoccupati nel contesto dei nove Paesi della CEE, nel mese di gennaio) i governi nazionali hanno reagito con una serie di misure per la protezione dell'impiego ed il mantenimento del reddito dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'Italia, la Commissione europea ricorda nel suo documento che il governo ha autorizzato misure straordinarie per il mantenimento dei redditi dei lavoratori, oltre a procedure all'adeguamento delle varie prestazioni sociali all'aumento del costo della vita.

L'evoluzione congiunturale — si osserva — ha messo in particolare evidenza il ruolo della « Cassa integrazione guadagni » come « strumento quasi esclusivo di intervento pubblico per il mantenimento dei redditi dei lavoratori e la protezione dell'impiego ».

L'importanza della Cassa integrazione guadagni è stata messa in rilievo dal ministro Toros nel suo intervento ai lavori del Comitato. Egli ha ricordato che il governo italiano sta elaborando nuovi strumenti legislativi per contrastare gli effetti recessivi sul sistema industriale.

Il ministro italiano ha anche indicato la necessità di un intervento comunitario a sostegno degli inevitabili processi di riconversione e ristrutturazione aziendale ed ha espresso consenso per l'iniziativa dell'esecutivo europeo di abilitare il Fondo sociale ad intervenire nei casi di crisi dell'impiego.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Libero*

del 18-2-75

CHIESTI DAI MINISTRI DEL LAVORO DELLA CEE

Aiuti tempestivi per i disoccupati

Relazioni di Toros e Granelli - Interverrà il Fondo sociale?

BRUXELLES, 17 febbraio. I problemi dell'occupazione nella Comunità economica europea sono stati esaminati oggi a Bruxelles dai ministri del lavoro dei «nove» riuniti nell'ambito del «comitato permanente per l'impiego» della CEE.

La discussione si è riferita in particolare alle misure già adottate o previste, sia in campo nazionale sia in quello comunitario, per fronteggiare la disoccupazione, anche con possibili interventi diretti del Fondo sociale europeo. I ministri (per l'Italia il ministro del Lavoro Mario Toros ed il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli) hanno avuto come base del dibattito un lungo documento della commissione europea nel quale vengono riassunte ed ana-

lizzate le evoluzioni della situazione nei paesi della comunità ed i provvedimenti nazionali adottati durante gli ultimi tre mesi nel settore sociale.

Di fronte alla grave situazione provocata dalla crisi economica (oltre tre milioni e 700 mila disoccupati nel contesto del nove paesi della CEE, nel mese di gennaio) i governi nazionali hanno reagito con una serie di misure per la protezione dell'impiego ed il mantenimento del reddito dei lavoratori: nella Germania Federale, dove a fine dicembre i disoccupati erano 703.000, si è provveduto a prolungare da sei a dodici mesi il periodo in cui i disoccupati parziali hanno il diritto all'indennizzo (periodo che dovrebbe essere successivamente

lavoratori minacciati di licenziamento e per i licenziamenti collettivi: in Olanda (200 mila disoccupati) si tende a contenere l'aggravarsi della disoccupazione congiunturale con l'adattamento progressivo dell'offerta alla domanda di impiego e con importanti aumenti nelle dotazioni del fondo per l'indennizzo dei disoccupati; in Belgio (147.000 disoccupati) la maggior parte dei provvedimenti ha avuto lo scopo di rafforzare i mezzi finanziari degli enti e la protezione e la promozione dell'impiego; in Danimarca (95 mila disoccupati) sono state aumentate le indennità giornaliere di disoccupazione; in Irlanda (più di 98.000 disoccupati) il governo si è limitato a rafforzare finanziariamente gli strumenti già disponibili per la protezione dell'impiego.

Per quanto riguarda l'Italia, la commissione europea ricorda nel suo documento che il governo ha autorizzato misure straordinarie per il mantenimento dei redditi dei lavoratori. L'evoluzione congiunturale — si osserva — ha messo in particolare evidenza il ruolo della «Cassa integrazione guadagni» come «strumento quasi esclusivo di intervento pubblico per il mantenimento dei redditi dei lavoratori e la protezione dell'impiego».

L'importanza della Cassa integrazione guadagni è stata messa in rilievo dal ministro Toros nel suo intervento ai lavori del comitato. Egli ha ricordato che il governo italiano sta elaborando nuovi strumenti legislativi per contrastare gli effetti recessivi

sul sistema industriale. Si tratta essenzialmente — ha detto — di parificare la misura dell'integrazione spettante ai lavoratori all'80 per cento della retribuzione globale, dello adeguamento dei meccanismi di contribuzione dei datori di lavoro, della partecipazione delle parti sociali nella valutazione delle richieste di intervento, nella connessione tra la durata dell'intervento nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale e verifica dell'attuazione dei relativi piani da parte dei pubblici poteri.

Toros si è poi riferito anche ai problemi dei lavoratori emigrati. In particolare, il ministro ha menzionato la predisposizione di un disegno di legge per assicurare agli emigrati italiani rientrati dai paesi comunitari e sforniti, per difetto di contribuzione, del sussidio di disoccupazione, le prestazioni previste per i disoccupati residenti in Italia.

Il ministro italiano ha anche indicato la necessità di un intervento comunitario a sostegno degli inevitabili processi di riconversione e ristrutturazione aziendale ed ha espresso consenso per l'iniziativa dell'esecutivo europeo di abilitare il fondo sociale ad intervenire nei casi di crisi dell'impiego.

Il consiglio dei ministri della CEE — ha aggiunto Toros — dovrebbe tuttavia adeguare con uno specifico stanziamento la dotazione del fondo sociale, attualmente insufficiente a rispondere alle esigenze della politica sociale comunitaria. Perché il fondo possa concretamente far fronte alle

te portato a 24 mesi), oltre ad adattare al costo della vita l'indennità percepita dai lavoratori disoccupati: in Gran Bretagna (675.000 disoccupati al 20 gennaio) si è prossimi alla presentazione di un progetto di legge che prevede la costituzione di un fondo speciale per la garanzia dei salari in caso di licenziamenti forzati. Il rafforzamento delle procedure di consultazione tra le parti sociali e nuove disposizioni per il pagamento settimanale garantito per i salariati, parzialmente o temporaneamente disoccupati.

In Francia, dove le richieste di lavoro sono salite recentemente ad oltre 720.000, si è curato, in particolare, il rafforzamento delle disposizioni esistenti per la protezione dei

34



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale

DELL'UFFICIO VII

del

esigenze derivanti dall'attuale congiuntura — ha concluso il ministro italiano — « è necessario che esso assuma lo onere del mantenimento del reddito anche oltre il periodo di riqualificazione e gli interventi dovrebbero essere finalizzati all'effettivo reinserimento dei lavoratori nelle attività produttive ».

Il sottosegretario agli esteri Granelli, dal canto suo, ha auspicato interventi comunitari differenziati a favore dei paesi più colpiti dall'attuale crisi economica. « Anziché attendere la ripresa dell'economia, prevista per la fine del 1975 o all'inizio del '76 — ha aggiunto — occorre rafforzare la tendenza con un deciso rilancio degli investimenti produttivi e con l'adozione di tempestive misure di difesa dei lavoratori comunitari disoccupati e soprattutto per quelli migranti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

18-2-75

GERMANIA. Il più brutto accordo mai firmato dal sindacato metalmeccanici

Francoforte. Il primo *round* della vertenza per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici tedeschi, o meglio la trattativa di vertice che si è svolta fra la Ig-metal e il padronato, si è chiuso con una netta vittoria di quest'ultimo: un aumento del 6,8 per cento per i lavoratori del Nord Vestfalia, più di quattro punti in meno di quanto (già assai poco) aveva chiesto il sindacato, molto di meno di ciò che avevano chiesto i fiduciari di fabbrica, meno dell'incremento della inflazione, che pure in Germania è assai basso. Meno, insomma, di quanto sia stato mai strappato in questi anni dagli operai tedeschi, e neppure compensato da conquiste normative, tutte eluse.

Non c'è dubbio che ha pesato moltissimo su questo accordo il comportamento collaborazionista del sindacato, che ha frustrato la volontà di lotta che pure si era espressa in molte aziende. Ma questo è un dato antico, che di per sé non spiega questa capitolazione. E' che in Germania, sebbene la sua economia sia tanto più florida di quella delle sue colleghe europee, comincia a serpeggiare la paura della crisi. Ci sono già un milione e 150.000 disoccupati (tedeschi per l'80 per cento giacché gli stranieri per lo più tornano in patria e dunque non vengono conteggiati), vale a dire il cinque per cento della forza lavoro, la cifra più alta dagli anni '50. Allo Volksagen, dove la crisi pesa in modo particolarmente grave, gli stessi fiduciari — non è un caso — non avevano osato chiedere più del 10 per cento d'aumento.

La paura viene indotta dai giornali e dalla Tv, che evocano ogni giorno la grande crisi degli anni '30, di cui la classe operaia porta in questo paese un ricordo ancora vivo e drammatico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

18-2-75

**Ancora occupati
i consolati
italiani in Belgio**

ROMA, 17 febbraio

I sindacati belgi e i comitati di lotta per le scuole italiane all'estero hanno confermato che l'occupazione dei consolati italiani di Charleroi, Liegi e Bruxelles da parte dei maestri non di ruolo prosegue. Tale precisazione — riferisce un comunicato della segreteria nazionale del sindacato scuola CGIL — è stata fatta « a smentita delle notizie date dal giornale radio del 16 febbraio scorso ».

Com'è noto le trattative che interessano le scuole italiane all'estero si riferiscono ai lavori del comitato ristretto delle commissioni Istruzioni ed Esteri della Camera, incaricate di mettere a punto il testo di legge sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo all'estero. Su questo tema, come si ricorderà, il Governo aveva presentato più di un anno fa un testo che però era stato giudicato inaccettabile dai sindacati. Al comitato ristretto, riunitosi la scorsa settimana il Governo si è quindi presentato con delle proposte di modifica, che, come ha dichiarato l'onorevole Raichich del PCI « pur non essendo del tutto soddisfacenti si muovono nella direzione indicata da noi e dalla agitazione degli insegnanti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

48. *Il Lavoro*

di

Milano

del

18-11-75

UN FENOMENO CHE AGGRAVA LA CRISI
DELL'OCCUPAZIONE

Gran Bretagna e Usa davanti ai problemi posti dall'immigrazione di lavoratori orientali

Previsti contributi alla disoccupazione per oltre 13 miliardi di dollari nel solo '75 negli Stati Uniti — Cala in Nord America l'afflusso di europei e aumenta quello degli asiatici — Difficile in Inghilterra l'integrazione di indiani e pakistani

(Dalla nostra redazione)

WASHINGTON, 17

Secondo le previsioni dell'amministrazione federale degli Stati Uniti d'America, durante quest'anno fiscale verranno distribuiti circa 13 miliardi di dollari come contributi alla disoccupazione o sottoccupazione di 13 milioni di persone.

E' comunque opinione diffusa che queste sovvenzioni siano destinate a salire ulteriormente, almeno a 17,5 miliardi di dollari: circa due terzi di contributi in più rispetto all'anno scorso, quando per queste spese erano stati destinati 5,2 miliardi di dollari.

I conti della crisi, sia negli Usa come in Gran Bretagna, debbono farsi anche riguardando un altro elemento di fondamentale importanza: l'aumento della popolazione ed il tasso degli immigrati.

Per quanto riguarda l'immigrazione dall'estero, gli Stati Uniti, da tre anni a questa parte, debbono registrare un completo mutamento di tendenza. Mentre infatti le nascite stanno virtualmente ferme al livello di crescita 0, e mentre la durata media della vita ha raggiunto i 67 anni per gli uomini e i 75 per le donne, la popolazione del Paese sta ancora moderatamente aumentando. E questo dagli

anni intorno al 1970 in poi è dovuto principalmente all'immigrazione di lavoratori soprattutto provenienti dall'Asia, mentre i tassi di immigrazione precedentemente rilevanti dall'Europa sono gradualmente e — per certi versi — drammaticamente ridimensionati.

L'Asia, l'America Latina, i Caraibi, l'Europa del Sud e orientale e l'Africa sono attualmente le maggiori zone di provenienza del flusso migratorio. Gli arrivi di canadesi e di cittadini dell'Europa occidentale in genere sono invece ribassati drasticamente. Il totale di oltre 400 mila immigrati nell'anno fiscale terminato nel 1973 era del 60 per cento più ampio della media annuale corrispondente all'anno 1950: una crescita più che significativa se rapportata al contemporaneo non-incremento del tasso di nascita interno agli Stati Uniti.

In parte è responsabile di questo andamento la legge approvata nel 1965 dal Congresso Usa, che aveva dato agli asiatici maggiori possibilità ed agevolazioni di raggiungere gli Stati Uniti eliminando le quote discriminatorie finora applicate verso di essi. Attualmente si assiste quindi nel Nord America ad una immigrazione che è calata per gli europei occidentali e i canadesi del 70 per cento in 8 anni (111 mila nel '65 contro i 33 mila del '73),

mentre è aumentata del 500 per cento per gli asiatici: da 20 mila del '65 a 124 mila nel '73; mentre dagli altri paesi gli incrementi negli arrivi possono giudicarsi normalmente incrementati.

In Europa, invece, è la Gran Bretagna che, già potenza coloniale in Asia, vede crescere il ritmo dell'affluenza di asiatici nel proprio paese: fattore questo che viene a complicare ulteriormente i problemi di una sufficiente e generale occupazione in "jobs" e lavori salariati.

La scorsa settimana nel Regno Unito la Wea, Workers Educational Association, ha proposto un primo passo per donare agli emigranti "di colore" una migliore assistenza nella ricerca di lavoro, attraverso una maggiore loro rappresentanza nelle istanze delle Trade Unions. Fino ad ora infatti questo tipo di forza lavoro è andata ad occuparsi principalmente in imprese artigianali, soprattutto tessili o meccaniche, settori dai quali il sindacato britannico è praticamente assente. Tra l'altro, la mera immissione e partecipazione alla vita di un sindacato non risolve affatto i problemi di questi immigrati.

Indiani e pakistani infatti sono stati in passato molto poco sostenuti nelle loro rivendicazioni di trattamento dai propri colleghi inglesi, che vedono in essi anzi un elemento di maggiore e più spinta sottoccupazione. E, continuando la crisi economica in atto, diventerà sempre più difficile la loro integrazione nel tessuto sociale del Regno Unito.

C.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 18-2-75

Jet italiano dirottato da una telefonata anonima

In volo da Londra a Milano, ha atterrato a Digione dopo che un ignoto aveva informato che sarebbe esplosa una bomba a bordo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Digione, 17 febbraio
Il «DC-9» dell'Alitalia in servizio sul volo AZ 293 Londra-Milano era regolarmente partito alle 10,10 di stamane dall'aeroporto della capitale britannica con 96 passeggeri e sei componenti l'equipaggio. L'arrivo a Linate era previsto per le 11 e 50, ma verso le 10,30 agli uffici londinesi della compagnia di bandiera italiana giungeva una telefonata anonima: «Alle 11,40 — diceva l'ignota voce — una bomba esploderà sull'AZ 293». Null'altro. Del fatto era informato via radio il comandante del jet il quale, a scanso di equivoci, decideva di compiere un atterraggio di emergenza sull'aeroporto più vicino che, a quello stadio dello sviluppo del volo, era la base aerea di Digione-Longuic. Quivi alle 11, e cioè

40 minuti prima della paventata esplosione, il «DC-9» italiano atterrava in mezzo ai «Mirage» dei gruppi «Alsace» e «Côte d'Or» dell'aeronautica francese; i passeggeri venivano fatti rapidamente sbarcare e quindi l'aeroplano era decentrato su un piazzale fuori mano.

Le prime ricerche effettuate a bordo dell'aereo davano esito negativo. V'erano però nella stiva due valigie ed un sacco di cui, fra i passeggeri a bordo, non si trovava il proprietario. Tuttavia il controllo dei tre «colli» non sortiva alcunché di anormale. Nessuna bomba. Poi trascorrevano anche le faticose 11,40 senza che si verificassero esplosioni. I passeggeri speravano di ripartire per essere a Milano — che è a 45 minuti di volo da Digione — per colazione.

Ma a questo punto è subentrata la legge francese sulla protezione civile: un velivolo nelle condizioni del «DC-9» italiano può ripartire solo dopo essere stato ispezionato da una centrale squadra di specialisti, di stanza a Parigi. Il tempo che questi tecnici giungessero in aereo dalla capitale francese, controllassero ulteriormente il jet italiano e quindi il decollo, senza i tre babagli privi di proprietario, e quindi l'arrivo a Milano otto minuti prima delle 19. Passeggeri furibondi, nonostante l'ottimo Borgogna loro offerto a Longuic, appuntamenti perduti e grosso danno alla compagnia di bandiera italiana che ha avuto un proprio aereo immobilizzato per quasi una giornata intera.

P.-E.